

XVI LEGISLATURA – CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 571 di martedì 17 gennaio 2012

Comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150. Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

(Intervento del Ministro della giustizia)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della giustizia, Paola Severino Di Benedetto.

PAOLA SEVERINO DI BENEDETTO, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, mi sia innanzitutto consentito rivolgere al signor Presidente della Repubblica, garante del corretto equilibrio tra i poteri dello Stato e custode della nostra Costituzione, un deferente ossequio cui aggiungo il mio personale ringraziamento per le parole di considerazione e di incoraggiamento che ha inteso rivolgermi in occasione di incontri istituzionali. Un saluto particolare desidero rivolgere anche a lei, signor Presidente della Camera, che con saggezza ed equilibrio guida i lavori di questa Assemblea che nei prossimi mesi sarà chiamata ad adottare anche in materia di giustizia decisioni di grande importanza.

Onorevoli deputati, per la prima volta sono chiamata ad illustrare in quest'Aula, ove risiede la massima espressione della sovranità popolare, l'andamento dell'amministrazione della giustizia nel corso del 2011 nonché gli interventi che il Governo ha già adottato o si prefigge di adottare durante l'anno in corso. Sarebbe inutile nascondere l'emozione di un esordio che ben posso dire inatteso sino a poco tempo addietro, emozione che diventa più intensa non solo per la solennità di questo luogo ma anche per la piena consapevolezza che il Governo di cui faccio parte, comunque lo si voglia definire, trae la sua unica fonte di legittimazione dalla larga fiducia che il Parlamento ha inteso riconoscergli, offrendo una prova di coesione nazionale di cui tutti gli italiani possono andare orgogliosi. Questa circostanza vale di per sé ad alimentare il senso di responsabilità per le scelte che il Governo sarà chiamato ad operare in materia di giustizia, in armonia con la maggioranza parlamentare che lo sostiene e con tutta la condivisione possibile nel comune intento di servire il Paese in tempi così difficili.

Al termine del mio intervento depositerò una completa documentazione sullo stato della giustizia anche su supporto informatico in modo da garantire il massimo della trasparenza e dell'accessibilità ai dati, mentre concentrerò l'esposizione sui punti di maggiore criticità del sistema giudiziario italiano e sui possibili rimedi che intendiamo proporre all'esame del Parlamento, alcuni dei quali avevano già trovato un'iniziale attivazione nella precedente legislatura.

Si tratta di emergenze ben note che riguardano l'attuale stato delle carceri e le problematiche condizioni dei 66.897 detenuti che, salvo poche virtuose eccezioni, soffrono modalità di custodia francamente inaccettabili per un Paese come l'Italia.

Il deficit di efficienza degli uffici giudiziari rispetto ad una domanda di giustizia che in termini quantitativi appare nettamente sovradimensionata nel confronto con altre democrazie occidentali. Il Rapporto CEPEJ 2010 ci dice che nel civile, con 4.768 contenziosi ogni centomila abitanti, l'Italia è

al quarto posto in Europa per tasso di litigiosità, dietro Russia, Belgio e Lituania, su 38 Paesi censiti.

Anche su questo ci si dovrebbe forse interrogare maggiormente: questo elevato tasso di litigiosità da cosa deriva? Da una propensione socio-culturale italiana alla conflittualità? Da una scarsa fiducia nella possibilità di affrontare a monte la controversia e di trovare soluzioni ragionevoli nel dialogo tra cittadini? Da una eccessiva complessità del tessuto normativo tale da generare essa stessa un proliferare di contrasti interpretativi la cui soluzione va devoluta al giudice?

Ognuna di queste domande richiederebbe una approfondita analisi, perché la risposta ad esse potrebbe segnare un cambiamento di politica legislativa volto ad incidere sulle cause di una domanda di giustizia così alta e diffusa, ad andare cioè alla radice del problema.

Ancora, la problematica individuazione degli strumenti attraverso i quali, soprattutto nel settore civile, sia possibile procedere alla rapida eliminazione dell'arretrato accumulatosi negli ultimi trent'anni, senza stravolgere i nostri principi fondamentali, senza deludere le aspettative di quanti hanno già da tempo intrapreso il cammino processuale e senza limitare eccessivamente l'accesso del cittadino al sistema giudiziario per nuove istanze.

Ancora, l'indifferibile razionalizzazione organizzativa e tecnologica dell'intera struttura amministrativa dei servizi giudiziari, in modo da utilizzare al meglio le risorse umane e finanziarie disponibili, realizzando risparmi di spesa che siano il frutto di interventi strutturali e non di semplici tagli alle dotazioni di bilancio. Vedete, in questi primissimi mesi di Governo mi sono resa conto di come i risparmi più razionali si potrebbero realizzare anche sulle spese cosiddette minori, sol che si modificasse l'attitudine mentale a pensare che il denaro e le risorse pubbliche siano di nessuno, convertendola nella corretta concezione che il denaro pubblico è di noi tutti, perché proviene dalle nostre tasse, dalla nostra fatica quotidiana, dal nostro lavoro, dal nostro impegno per contribuire alla crescita del Paese: un cambiamento di cultura sul denaro pubblico.

Allora vedremo come dalla somma dei piccoli grandi sprechi e dalla loro eliminazione si potrebbe ottenere un ammontare molte più rilevante di quanto si pensi, ma soprattutto un cambiamento culturale idoneo a garantire risparmi di spesa strutturali e non episodici. Queste dunque sono le quattro principali criticità da affrontare, che di certo non rappresentano una sorpresa, se è vero che se ne parla da molti lustri.

Il quadro generale è infatti rappresentativo di una situazione che desta forti preoccupazioni sia in ordine all'enorme mole dell'arretrato da smaltire, che al 30 giugno 2011 è pari a quasi 9 milioni di processi (5,5 milioni per il civile e 3,4 per il penale), sia con riferimento ai tempi medi di definizione, che nel civile sono pari a sette anni e tre mesi, cioè 2.645 giorni, e nel penale a quattro anni e nove mesi, cioè 1.753 giorni. In sostanza, al di là di quello che dicono questi numeri totali, abbiamo circa un cittadino su sette, ma naturalmente se escludiamo i minori la media si alza di molto, che entra nel circuito della giustizia e ne esce dopo anni ed anni. Peraltro, nel settore civile l'inefficienza nella definizione dell'arretrato ha dato luogo a costose e talvolta paradossali conseguenze.

Si è già detto che il ritardo nella definizione dei giudizi dipende in larga misura dal numero davvero esorbitante di questioni per le quali si richiede l'intervento del giudice. Con oltre 2,8 milioni di nuove cause in ingresso in primo grado, l'Italia balza, nella classifica di cui parlavo prima, dal quarto al secondo posto, ed è seconda solo alla Russia nella speciale classifica stilata nel citato Rapporto CEPEJ. Ebbene, proprio questo fenomeno determina un ulteriore intasamento del sistema, conseguente al numero progressivamente crescente di cause intraprese dai cittadini per ottenere un indennizzo conseguente alla ritardata giustizia. È un effetto moltiplicatore terrificante. Al riguardo, i numeri non ammettono equivoci. Approvata la legge cosiddetta Pinto, che consente di indennizzare l'irragionevole durata del processo, si è verificata una vera e propria esplosione di questo contenzioso, passato dalle 3.580 richieste del 2003 alle 49.596 del 2010. Il numero cioè si è più che decuplicato. Un secondo effetto negativo introdotto da tale contenzioso è quello dell'ulteriore dilatazione dei tempi di definizione dei giudizi presso le corti d'appello, cui è assegnata la competenza specifica in questa materia, che si aggiunge all'entità ormai stratosferica e sempre

crescente degli indennizzi liquidati e dei tempi trascorsi.

Si è passati quanto agli indennizzi liquidati dai 5 milioni di euro del 2003 ai 40 milioni del 2008, per giungere ai circa 84 del 2011. È una vera e propria emorragia, che appare angosciosamente inarrestabile ed autoriproduttiva di ulteriori ritardi. Il dato di maggiore rilievo mi pare, però, quello fornito nel 2011 dalla Banca d'Italia, secondo cui l'inefficienza della giustizia civile italiana può essere misurata in termini economici come pari all'1 per cento del PIL.

A chi studi normalmente questi problemi ciò non deve destare alcuna meraviglia: è chiaro che l'andamento dell'economia è fortemente influenzato dall'inefficienza della giustizia civile. Se a questo si aggiunge che nella categoria «*enforcing contracts*» del rapporto *Doing Business* del 2010 l'Italia si classifica al 157° posto su 183 Paesi censiti, con una durata stimata per il recupero del credito commerciale pari a 1.210 giorni, mentre in Germania ne bastano 394, si coglie la misura di quanto ciò incida negativamente sulle nostre imprese, segnando, anche sotto tale aspetto, una divaricazione di efficienza con i migliori sistemi dei Paesi dell'Unione europea, che frena, ineluttabilmente, le possibilità di sviluppo ed anche gli investimenti stranieri.

Ho parlato naturalmente di quest'ultimo tema in diverse occasioni con il Presidente Monti e con l'intero Governo, traendone la comune convinzione che le interazioni tra economia e giustizia siano fortissime; che se si vogliono attrarre capitali in Italia sia necessario garantire certezza ed efficienza della giustizia; che se si vogliono accrescere le iniziative imprenditoriali italiane e straniere nel nostro Paese sia indispensabile assicurare un percorso celere del processo.

Restituire, dunque, efficienza alla giustizia civile, per recuperare questa ricchezza e la competitività che ne deriva, è il vero obiettivo che dobbiamo perseguire, perché ciò consentirebbe di trasformare le criticità del sistema giudiziario italiano in opportunità di sviluppo e di crescita economica, ben oltre i semplici, e pur necessari, risparmi di spesa.

Non meno rilevanti risultano le conseguenze dell'eccessiva durata del processo penale. Non inganni la circostanza che la durata media del processo penale sia inferiore rispetto a quella del processo civile - 4,9 anni rispetto agli oltre 7 anni del processo civile -, poiché occorre tenere conto che essa incide in modo sensibile anche sulla sorte degli oltre 28 mila detenuti in attesa di giudizio, che rappresentano il 42 per cento dell'intera popolazione carceraria. Altra anomalia tutta italiana! Se è vero che la libertà personale può e deve essere limitata per tutelare la collettività, è parimenti incontestabile che una dilatazione eccessiva della durata del processo a carico di imputati o indagati detenuti pregiudica questo delicato equilibrio tra valori di rango costituzionale ed aumenta, talvolta in modo intollerabile, la sofferenza di chi, ad onta della presunzione di innocenza, è costretto ad attendere da recluso una sentenza che ne accerti la responsabilità, con la possibilità, non del tutto remota, che alla carcerazione preventiva segua una sentenza assolutoria.

Sulla necessità che la delicata e complessa valutazione delle esigenze cautelari sia improntata a criteri di estrema prudenza condivido le preoccupazioni pubblicamente manifestate dal primo presidente della Corte di cassazione. La durata del processo penale incide, infatti, anche sul numero dei procedimenti, in media 2.369 ogni anno, per ingiusta detenzione ed errore giudiziario e in ogni caso aggrava la misura dei pur doverosi risarcimenti a tale titolo erogati. Nel solo 2011 lo Stato ha subito un esborso pari ad oltre 46 milioni di euro per questa voce.

Se mi è consentita una digressione senza alcun intento polemico, credo che i dati oggettivi che ho appena illustrato consentano di riflettere sull'effettività del sacrosanto principio di civiltà giuridica sancito nel terzo comma dell'articolo 275 del codice di procedura penale, secondo cui la custodia cautelare in carcere può essere disposta soltanto quando ogni altra misura risulti inadeguata (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà e di deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

Quello che è certo è che un uso, per così dire, meglio calibrato della custodia cautelare in carcere sarebbe, sotto più aspetti, benefico per l'amministrazione giudiziaria e per il sistema carcerario, senza alcuna controindicazione per la collettività se è vero che le esigenze di sicurezza possono essere alternativamente garantite da un ventaglio davvero ricco di opzioni di cui oggi il giudice dispone e che, se possibile, proveremo a migliorare ed incrementare per favorire questo equilibrio

tra esigenza di sicurezza sociale ed esigenza di tutela della libertà personale.

Detto questo, ho già manifestato in più occasioni la mia personale preoccupazione, anzi, la mia angoscia, per lo stato delle carceri italiane e degli ospedali psichiatrici giudiziari. Sento fortissima, insieme a tutto il Governo, la necessità di agire, in via prioritaria e senza tentennamenti, per garantire un concreto miglioramento delle condizioni dei detenuti, ma anche degli agenti della polizia penitenziaria che negli stessi luoghi condividono la realtà e spesso le sofferenze dei detenuti. Si tratta, ancora una volta, di questioni di difficile soluzione a causa di complicazioni burocratiche e di difetti strutturali e logistici che si sono stratificati nel corso del tempo.

Non intendo, però, soffermarmi sul numero e sulla composizione della popolazione carceraria, sulla vetustà e sulle condizioni delle strutture, sugli spazi che competono e su quelli effettivamente assegnati e su tutte le altre questioni fatte di freddi dati numerici che facilmente troverete nei documenti ufficiali. Tutto questo, infatti, dice poco della vera questione in ballo. Siamo di fronte ad un'emergenza che rischia di travolgere il senso stesso della nostra civiltà giuridica poiché il detenuto è privato della libertà soltanto per scontare la sua pena e non può essergli negata la dignità di persona umana.

Le innegabili difficoltà non possono costituire un alibi né per il Ministro della giustizia, né per tutte le altre istituzioni interessate. Qualunque giustificazione è, infatti, destinata a crollare miseramente non appena si varchi la soglia di una delle strutture a rischio e si verifichi personalmente la realtà di esse. Lo dico da Ministro, ma anche, e soprattutto, da cittadino. Questa situazione va migliorata subito, pur nella piena consapevolezza che non esiste alcuna formula magica per risolvere questo annoso e doloroso problema, se è vero, come è vero, che anche in altri Paesi la piaga del sovraffollamento carcerario è segnalata da numeri che parlano da soli, ad esempio 80.000 detenuti nel Regno Unito e più di 2 milioni negli Stati Uniti.

Solo un equilibrato insieme di misure idonee a coniugare sicurezza sociale e trattamento umanitariamente adeguato del custodito o del condannato potrà fornire un serio contributo alla soluzione del problema. Edificazione di nuove carceri, ma anche manutenzione e migliore utilizzo di quelle esistenti, misure alternative alla detenzione, ma anche lavoro carcerario, deflazione giudiziaria attraverso la depenalizzazione dei reati bagatellari e non punibilità per irrilevanza del fatto, ma anche effettività della pena; tutti questi mezzi, collocati e collegati tra loro, potranno portare, poi, ad un'applicazione effettiva delle sanzioni oggi spesso minacciate, ma non applicate. Questi sono solo alcuni esempi che dimostrano come il campionario delle possibili soluzioni sia molto ampio, ma che l'aspetto più difficile è quello di un corretto equilibrio tra aspetto afflittivo e aspetto rieducativo della pena, tra carattere umanitario del trattamento del condannato e tutela del diritto dei cittadini alla sicurezza, tra riconoscimento dei più elementari principi di civiltà, anche a chi è detenuto, e pieno soddisfacimento dei diritti delle vittime e dei loro familiari. Si tratta di una strada lunga e complessa che va, però, affrontata con la massima urgenza, privilegiando, anche in considerazione della durata necessariamente limitata di questo Governo, gli aspetti maggiormente connotati dall'emergenza.

Il Governo ha già adottato provvedimenti finalizzati a questo obiettivo. Mi riferisco innanzitutto al decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, con il quale si è prevista una prima serie di misure urgenti per il contrasto al sovraffollamento delle carceri. Ciò che si poteva fare con immediatezza è stato fatto, introducendo norme che modificano le procedure di convalida dell'arresto, dimezzando - questo voglio sottolinearlo, perché credo sia stato poco colto nei dialoghi - i relativi tempi massimi, 48 ore anziché le 96 che erano originariamente previste, ed incidendo sulle correlative modalità di custodia, in modo da limitare al massimo il transito in carcere, destinato statisticamente a durare per poco tempo. Nel 2010, 21.093 persone sono state trattenute in carcere per un massimo di tre giorni. Si tratta del cosiddetto fenomeno delle «porte girevoli». La bontà di questa misura si apprezza anche se si considera che una permanenza così breve in carcere, oltre a rivelarsi inutilmente afflittiva, molto costosa ed impegnativa per l'amministrazione, non è giustificata né da esigenze processuali, né da istanze di difesa sociale, giacché si tratta di persone delle quali, all'esito della convalida dell'arresto e del giudizio direttissimo, il giudice spessissimo dispone la scarcerazione.

Si è altresì deciso di innalzare da 12 a 18 mesi la soglia della pena detentiva residua per l'accesso alla detenzione domiciliare, potenziando uno strumento già introdotto nel 2010 dal precedente Esecutivo. Per effetto di tale modifica il numero dei detenuti che potranno essere ammessi alla detenzione domiciliare in base alla legge del 2010 potrà quasi raddoppiare. Agli oltre 3.800 detenuti sino ad oggi effettivamente scarcerati, se ne potranno aggiungere altri 3.327, con un risparmio di spesa pari a 375.318 euro ogni giorno.

Con il successivo decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, si sono operati importanti interventi di miglioramento del Piano carceri approvato dal precedente Esecutivo. Si è infatti reso necessario disporre la proroga della gestione commissariale del piano straordinario sino al 31 dicembre 2012, mentre le nuove norme hanno altresì consentito di superare le criticità del previgente impianto normativo, attraverso la disgiunzione delle funzioni di commissario straordinario da quelle di capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Nella sostanza, si è ritenuto utile separare la gestione del piano straordinario per l'edilizia penitenziaria, affidando il ruolo di commissario delegato per l'esecuzione del piano ad una figura professionale in grado di esercitare in via esclusiva queste funzioni. Ancora una volta un segnale di continuità evolutiva: cercare di ottimizzare quel che già era stato intrapreso, rendere il Piano carceri un obiettivo esclusivo di un soggetto esclusivamente dedicato alla cura di esso.

Infine, il 16 dicembre 2011, il Governo ha approvato in via preliminare una modifica al regolamento penitenziario per introdurre la Carta dei diritti e doveri dei detenuti e degli internati, già trasmessa al Consiglio di Stato per il prescritto parere. La nuova Carta fornirà al detenuto, al momento del suo ingresso in carcere e ai suoi familiari, una guida in diverse lingue che indica in forma chiara le regole generali del trattamento penitenziario e fornisce tutte le informazioni indispensabili su servizi, strutture, orari e modalità dei colloqui, corrispondenza e doveri di comportamento, ed altro. Si tratta, come si vede, di un primo gruppo di interventi sostenuti dall'urgenza. Quest'ultimo è apparentemente banale, ma sapeste quanto conforto dà all'internato, nel momento del suo ingresso in carcere, sapere quali sono i suoi diritti e quali sono i suoi doveri, e ai suoi familiari conoscere cosa possono e cosa non possono fare per sostenere e supportare il detenuto e stargli vicino nei momenti difficili della detenzione.

Dicevo che si tratta di un primo gruppo di interventi sostenuti dall'urgenza, cui va aggiunta una più ampia e complessa opera di riorganizzazione e razionalizzazione della struttura ministeriale, finalizzata a migliorare le condizioni della detenzione, anche attraverso un'intensa attività di riqualificazione della spesa.

Su tutto questo vi garantisco, onorevoli deputati, il mio personale impegno e quello dell'intero Governo, come pure intendo garantire altri segnali di attenzione su temi fondamentali sui quali, in materia di giustizia penale, bisogna intervenire nel futuro. Il dovere istituzionale mi impone, in questa sede, di elencare solo le iniziative già completate e quelle intraprese, ma vorrei anche assicurare il mio personale impegno e quello del Governo sui temi del prossimo futuro, la lotta a tutte quelle forme di illecita sottrazione di denaro al circuito della legalità, forme che si collegano diabolicamente tra di loro, creando un canale sotterraneo che va dall'evasione fiscale, alla corruzione, al riciclaggio, alla criminalità organizzata, con una imponente erosione di valori, come quello della leale concorrenza tra le imprese e con un altrettanto imponente dissanguamento e depauperamento delle risorse economiche sane, che ci sono, e sono tante, del nostro Paese. Su tutto questo, dicevo, vi garantisco il mio personale impegno e quello del Governo.

Vi è, poi, il capitolo efficienza e risparmio della spesa e miglioramento della *performance*. Nel quadro che ho appena descritto e tenuto conto dell'approssimarsi della scadenza naturale di questa legislatura, il Governo ha inteso muoversi cercando di dare ulteriore impulso ai progetti ministeriali già in corso ed effettiva attuazione alle riforme organizzative che hanno già positivamente superato il vaglio parlamentare, attribuendo priorità al recupero dell'efficienza organizzativa e del risparmio della spesa. In tal senso, si è inteso dare immediata attuazione alla delega per la rimodulazione della geografia giudiziaria, dalla quale ci si attende non soltanto un consistente risparmio di spesa ed un più razionale utilizzo delle risorse umane disponibili, ma anche un netto recupero della

specializzazione delle funzioni giudiziarie. Ciò consentirà di ottimizzare le *performance* e di elevare nettamente il tasso di prevedibilità delle decisioni giudiziarie, che è un altro dei parametri sui quali si misura il *ranking* internazionale del sistema Italia, cuore e fondamento della certezza del diritto, che, troppo spesso, appare come smarrita.

Ciò premesso, appare opportuno analizzare qualche piccolo segnale di apertura del sistema verso il miglioramento, per verificare in quale direzione procedere e su quali meccanismi concentrarsi per amplificarne gli effetti. Il dato più rappresentativo al riguardo è costituito dalla conferma per il secondo anno consecutivo di un decremento, sia pure meno marcato rispetto a quello dello scorso anno, delle pendenze nel settore civile, con un calo, al 30 giugno 2011, di oltre 170 mila processi rispetto al 30 giugno del 2010 (meno 3 per cento), mentre non si è ancora riusciti ad intaccare in modo significativo la durata media dei processi, che si presenta sostanzialmente stabile, al pari dell'arretrato nel settore penale. È una goccia nel mare degli oltre 5,5 milioni di processi civili pendenti, ma è la conferma di un'inversione nel *trend* in costante ascesa degli ultimi anni. Quanto di questo risultato sia dovuto agli interventi sul contributo unificato, alla riforma del processo civile, ai miglioramenti delle *performance* conseguenti agli investimenti sulle notifiche *online*, sulla digitalizzazione, ovvero ad un'ampia diffusione del progetto *Best practices*, finanziato dal Fondo sociale europeo per 45 milioni di euro, è ancora difficile dire, ma certo è che per questa ultima strada si deve accentuare l'impegno riformatore (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Proprio in questi ultimi anni, infatti, nella struttura ministeriale, negli uffici giudiziari, negli enti rappresentativi delle comunità locali interessate nei vari territori ed anche presso il Consiglio superiore della magistratura fervono le più svariate iniziative per individuare nuovi modelli organizzativi e nuove forme di collaborazione tra tutte le istituzioni interessate, con una diffusione di una cultura dell'organizzazione che, sino a poco tempo addietro, era per molti versi estranea al sistema giudiziario italiano. Orbene, occorre raccogliere e governare queste nuove progettualità, tener conto delle indicazioni e delle positive esperienze che provengono dagli uffici giudiziari, senza perdere di vista la *governance* complessiva di questi progetti, che si riferiscono ad un servizio erogato dallo Stato, che, anche per ragioni di equità sociale, deve tendenzialmente rivolgersi in modo armonico ed uniforme sull'intero territorio nazionale.

Una cabina di regia da esercitarsi insieme al Consiglio superiore della magistratura, ciascuno nel proprio ambito operativo, ma sempre in rapporto di leale collaborazione istituzionale. Tutto ciò dovrebbe proiettarsi nel miglioramento del servizio giustizia; un nobile ed importante servizio, di cui i cittadini devono poter, uniformemente, usufruire; un servizio che deve basarsi anche sul concetto di organizzazione funzionale degli uffici. Deve nascere una più integrata cultura del magistrato capace di occuparsi tanto del difficile compito di amministrare la giustizia quanto dell'oneroso incarico di organizzare le strutture e gli uffici che da lui dipendono, in maniera efficace e proficua. La mia pregressa esperienza ha già visto lodevoli esempi di questo genere, sia in piccoli che in grandi tribunali, dovuti a pregevoli doti personali, i cui risultati vanno però estesi, quanto più possibile, all'intero sistema giustizia, non soltanto alle poche persone di buona volontà che hanno voluto farsi carico, oltre che dell'onere dell'amministrazione della giustizia anche di quello di una sua più completa e migliore organizzazione.

Ancora, qualcosa sulla mediazione: con il decreto legislativo n. 28 del 4 marzo 2010, il Governo diede attuazione alla delega relativa all'introduzione, in via generalizzata, della mediazione come strumento di risoluzione alternativa delle controversie civili e commerciali. Si tratta di un'importante riforma, che mira a ridurre, in modo sensibile, il numero dei giudizi dinanzi al magistrato, offrendo alle parti uno strumento generale, alternativo alla via giudiziale, per risolvere le controversie dei cittadini. Questa importante riforma legislativa, completata con l'emanazione della normativa regolamentare di dettaglio, è operativa dal 20 marzo 2011 con l'entrata in vigore delle norme sulla obbligatorietà della mediazione nelle materie tassativamente indicate dalla legge. Poiché l'analisi dei dati statistici riguarda soltanto il primo semestre dell'anno appena trascorso, è certamente prematuro tentare una valutazione degli effetti della riforma sulla domanda di giustizia. Bisogna, inoltre, tener conto che è stata differita di un anno l'obbligatorietà della mediazione in

materia di condominio e di risarcimento del danno derivante da circolazione stradale. Nondimeno, rispetto alle 33.808 mediazioni iscritte nel primo semestre del 2011, si può cogliere un *trend* in crescita se si considera che a novembre 2011 le mediazioni registrate hanno superato la soglia delle 53 mila unità. Sorprendono, invece, i dati relativi allo scarso utilizzo della mediazione delegata dal giudice e l'elevato numero di mancate comparizioni dinanzi al mediatore; uno strumento che potrebbe essere utile ma che viene scarsamente attivato. Vorrei, però, sottolineare due dati che mi sembrano rilevanti: nell'80 per cento dei casi, le parti partecipano alla mediazione con l'assistenza di un legale di fiducia. Ciò vale a scongiurare, almeno in parte, le preoccupazioni della classe forense in ordine ad una possibile, minorata tutela tecnica dei diritti dei cittadini. Inoltre, in presenza delle parti, il tentativo di mediazione si conclude con successo nel 60 per cento dei casi - 60 per cento dei casi - fatto che testimonia le grandi potenzialità deflattive dell'istituto; si tratta di sperimentarlo, di andare ancora avanti su quella strada; di vedere se esso possa avere una reale efficacia deflattiva.

Ciò premesso, sono consapevole delle polemiche, talvolta aspre, suscitate da questa importante innovazione, che certamente è suscettibile di miglioramento, ma che può rappresentare un importante pilastro nella strategia complessiva di recupero dell'efficienza del sistema giudiziario attraverso una diminuzione dei casi in cui la soluzione della controversia avviene tramite il lungo e defaticante cammino del giudizio ordinario. Il nuovo Governo peraltro è già intervenuto, con il decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 212, operando alcune correzioni ed integrazioni finalizzate a potenziarne l'utilizzo.

Mi auguro che tutti gli addetti ai lavori condividano questa necessità cogliendo le nuove e numerose opportunità professionali che la riforma offre.

Un altro capitolo importante, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. L'intervento di riorganizzazione di gran lunga più incisivo riguarda la nuova geografia giudiziaria, una riforma organica attesa sin dagli esordi dell'Italia unita - le prime segnalazioni risalgono addirittura al 1863 - approvata da questa legislatura con la legge 14 settembre 2011, n. 148 con la quale il Governo è stato delegato a procedere alla riduzione del numero degli uffici giudiziari ed alla razionalizzazione dei relativi assetti territoriali. L'evento, spesso trascurato dai media, è la prova ulteriore che questo Parlamento è ben in grado di superare egoismi, localismi e resistenze corporative, consegnando al Paese un sistema giudiziario più moderno, in un momento nel quale ciò appare davvero indifferibile.

Sia chiaro, sono consapevole che la chiusura di un ufficio giudiziario crea numerose difficoltà e non poche preoccupazioni alla classe forense, ai magistrati, al personale amministrativo ed alla comunità locale direttamente interessata e so bene che queste legittime preoccupazioni sono condivise da molti deputati. Bisogna però convincersi che due ineliminabili esigenze impongono di procedere con decisione verso questa direzione. La prima riguarda la necessità di ridurre le spese di gestione e di razionalizzare l'utilizzo delle risorse umane esistenti, in progressivo decremento a causa del blocco delle assunzioni e del numero medio dei pensionamenti annuali, circa 1.200 unità. In altri termini e con maggiore chiarezza, il Paese non può permettersi più oltre 2 mila uffici giudiziari allocati in 3 mila edifici. La seconda invece è una diretta conseguenza delle innovazioni normative e tecnologiche dalla digitalizzazione, alle notifiche *online viaPag*. 9posta elettronica, alla consultazione degli atti *via web* ai pagamenti telematici del contributo unificato che rendono per molti versi anacronistica e non più giustificabile l'attuale distribuzione territoriale.

Detto questo intendo assicurare tutti sul fatto che le specificità di ciascun territorio saranno scrupolosamente valutate così come è imposto dalla legge delega e che nessuno intende spazzare via presidi di legalità che hanno i numeri e le peculiarità che ne rendono utile il mantenimento. Si procederà dunque con equilibrio e pacatezza, cercando parametri oggettivi che sappiano tenere lontani gli egoismi localistici e soddisfare invece le esigenze di razionalizzazione e di efficienza del sistema. In tal senso prosegue presso il Ministero questo complesso e faticoso lavoro, che si è già tradotto nello schema di decreto legislativo che riguarda il riassetto territoriale dei giudici di pace, approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri, ed è in attesa di essere inviato al CSM ed alle

competenti Commissioni parlamentari per i prescritti pareri. Il decreto prevede l'accorpamento di diversi uffici, per la precisione 674, consentendo di recuperare 2.104 unità di personale amministrativo e di risparmiare a regime 28 milioni di euro l'anno.

Per quanto concerne la revisione dei tribunali e delle relative sezioni distaccate, contiamo di predisporre la prima bozza operativa entro marzo-aprile 2012 e personalmente mi assumo l'impegno di riferirne quanto prima alle Commissioni interessate. Ho dovuto tardare questo compito visto che in queste settimane ero impegnata nel procedimento di conversione del decreto-legge in materia penale ed in materia civile, ma non appena queste due settimane di impegno, purtroppo assolutamente pieno e giustamente ineliminabile, saranno terminate è mia intenzione tornare nelle Commissioni per illustrare ciò che stiamo facendo e soprattutto il metodo con il quale stiamo procedendo in materia di revisione dei tribunali.

Accennavo degli interventi in materia di informatizzazione e digitalizzazione del sistema giudiziario.

Nel corso del 2011 è proseguita l'attività di informatizzazione e razionalizzazione dell'amministrazione giudiziaria, malgrado la costante contrazione delle risorse finanziarie disponibili. In particolare, nel settore civile, nel corso del 2011, i sistemi elettronici di gestione dei registri sono stati installati nel 100 per cento degli uffici giudiziari di primo e secondo grado. Mai, in precedenza, si è raggiunta una diffusione del 100 per cento di un *software* nazionale. Inoltre, è stato dato un forte impulso al miglioramento e alla diffusione degli strumenti per il giudice civile, con particolare riferimento alla «*console* del magistrato», un'applicazione, anch'essa in tecnologia *web*, che permette al singolo magistrato di organizzare il proprio ruolo, di visualizzare gli atti del fascicolo informatico, di redigere i provvedimenti e di depositarli telematicamente in cancelleria. Al momento, sono oltre seicento i magistrati che già ne fanno uso.

È stata completata un'infrastruttura telematica, che rende disponibili i servizi telematici per tutti gli uffici giudiziari, ai professionisti e agli enti registrati. Vi accedono *on line* oltre 43 mila avvocati. È attivo il servizio telematico di deposito degli atti, che consente all'avvocato o al consulente tecnico di depositare telematicamente dallo studio gli atti di parte e dell'ausiliario del giudice via posta elettronica certificata, e risultano già depositati oltre 150 mila atti di parte con pieno valore legale, in quanto sostitutivi dell'originale cartaceo.

In alcuni uffici è già attivo il servizio di comunicazioni telematiche di cancelleria, che consiste nell'invio automatico di un messaggio di posta elettronica certificata dagli uffici giudiziari agli avvocati o ai consulenti tecnici. Il messaggio, con allegato l'eventuale provvedimento del giudice, redatto con la «*console* del magistrato» o scansionato dalla cancelleria, è inviato in automatico all'indirizzo elettronico del destinatario.

È importante sottolineare che i 23 uffici attualmente attivi gestiscono oltre il 15 per cento del carico di lavoro nazionale, a riprova della capacità di questi mezzi di dare più efficienza al lavoro. Quello che, però, davvero importa far notare, è che le comunicazioni telematiche consentono di ridurre a zero i tempi di comunicazione, annullano i costi di notifica e i costi del personale UNEP, riducono significativamente il tempo di lavoro nelle cancellerie, nonché i costi di stampa ed annullano i rischi di mancata notifica. Un uovo di Colombo, rispetto al problema dei tempi e dei modi delle notifiche (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*): la possibilità di intervenire con assoluta immediatezza e celerità e senza le pastoie burocratiche che spesso rappresentano una delle cause della lentezza della giustizia italiana.

In uno studio cui mi dedicai molti anni fa, in un piccolissimo gruppo di studio che costituimmo presso il Ministero, emerse che erano questi piccoli ritardi, questi piccoli grandi problemi relativi all'intasamento delle cancellerie nelle notifiche e all'intasamento cartaceo, che si ha spesso in processi di grande mole, la causa di tanti dei rallentamenti della giustizia, ed è su queste piccole grandi cause che bisogna intervenire anche per il recupero di efficienza della giustizia. Da giugno 2009, data di avvio del primo tribunale, sono state inviate oltre 1 milione e 600 mila comunicazioni telematiche. A regime, questo sistema consente di stimare i risparmi dei soli costi vivi di notifiche in oltre 84 milioni di euro l'anno e di liberare non meno di 600 unità di personale

dai correlativi compiti manuali.

Negli ultimi mesi del 2011 è stato progettato e realizzato il sistema per la gestione telematica dei pagamenti delle spese di giustizia: anche questo un passo avanti verso l'efficienza. Il sistema, già attivo in otto uffici giudiziari, consente all'utente esterno, avvocato, di pagare *on line* il contributo unificato e i diritti di segreteria per il processo civile: non più le code con i francobolli in mano, che dovrebbero rappresentare il retaggio di un passato che vorremmo superare.

Non occorrono altre indicazioni per affermare che è qui il futuro della giustizia e che il Governo intende imprimere, se possibile, un'ulteriore accelerazione alla diffusione di questi modelli operativi, curando in maniera particolare due aspetti di fondamentale importanza per un pieno recupero di efficienza attraverso questi sistemi.

Il primo attiene all'uniformità dei mezzi utilizzati e delle possibilità di accesso al sistema.

Consentitemi di soffermarmi un attimo su questo punto. È incredibile che i sistemi informatici oggi non comunichino ancora tra di loro. L'unificazione di questi sistemi rappresenta il passo vero e finale verso una più piena utilizzazione di questi ultimi. Sistemi diversi producono maggiori costi e riducono sensibilmente i risultati virtuosi dell'informatizzazione. È su questo aspetto che dobbiamo insistere ed andare avanti.

Il secondo attiene alla diffusione uniforme delle capacità e della cultura dell'utilizzo del mezzo informatico. Sappiamo perfettamente - io per prima ne sono un esempio - quanto sia difficile, soprattutto per una fascia generazionale alla quale purtroppo appartengo, adattarsi all'utilizzo costante di un mezzo di comunicazione rivoluzionario ed i cui effetti erano impensabili fino a non molti anni fa. Ma sappiamo altrettanto bene che solo una diffusione omogenea di tale mezzo di comunicazione ne renderà veramente risolutivo l'utilizzo. Sono, altresì, certa che l'intera avvocatura saprà dare a queste innovazioni il suo indispensabile contributo, comprendendo pienamente di esserne coprotagonista e beneficiaria.

Il tema degli organici della magistratura: al momento risultano presenti in organico 8.834 magistrati togati, con una scopertura di 1.317 posti. Per rimediare a questa situazione l'impegno del Ministero è già stato particolarmente rilevante, tanto che risultano completate le procedure per la nomina di 325 magistrati ordinari vincitori del concorso bandito nel 2009 ed è in corso la correzione delle prove scritte di un ulteriore concorso a 360 posti bandito nel 2010 che avrà termine tra poche settimane. Altri 370 posti sono stati banditi nel settembre del 2011 e le prove scritte sono previste nel mese di maggio del 2012. Come appare evidente, si tratta di bandi che risalgono al precedente Esecutivo e di cui non voglio quindi ascrivermi alcun merito. Va però oggettivamente - da parte di tutti - dato atto che la programmazione cadenzata di una serie di concorsi restituisce ai migliori laureati in giurisprudenza una possibilità di ingresso nella magistratura ordinaria con cadenze ravvicinate e regolari, e su questo c'è un pieno impegno del Governo a mantenere queste tappe costanti.

Va infine ricordato che con l'immissione in servizio dei 325 magistrati già vincitori del concorso bandito nel 2009 le presenze in organico raggiungeranno quota 9.169, dato superato negli ultimi dodici anni solo nel 2005, tutto questo malgrado che negli ultimi tre anni si sia registrato un esponenziale aumento del numero dei pensionamenti, talvolta doppio rispetto alla media degli anni precedenti.

Per quanto riguarda la scuola della magistratura, il percorso che conduce alla piena operatività, dopo una lunga e travagliata gestazione (la legge istitutiva risale al gennaio del 2006) è ormai definitivamente avviato con l'insediamento del comitato direttivo avvenuto lo scorso 14 novembre 2011 presso il Consiglio superiore della magistratura alla presenza del Ministro della giustizia e del Presidente della Repubblica.

La scuola è chiamata a rivestire un ruolo centrale nella formazione dei magistrati e tra di essi anche di coloro che aspirano alla dirigenza degli uffici giudiziari con corsi mirati allo studio dei criteri di gestione delle organizzazioni complesse, alla conoscenza dei sistemi informatici e delle modalità di gestione delle risorse ministeriali.

La legge istitutiva disegna una scuola di profilo internazionale, aperta ai contributi esterni ed essa

stessa protagonista di collaborazioni, pubblicazioni e attività di ricerca che vanno ben oltre la sola didattica. L'innovazione di maggior significato è, però, senz'altro quella che affida congiuntamente al Consiglio superiore della magistratura e al Ministro della giustizia la responsabilità dell'indicazione delle linee programmatiche di cui il comitato direttivo dovrà tenere conto nella elaborazione del programma annuale dell'attività didattica.

Per la prima volta, infatti, il Ministro della giustizia potrà fornire un contributo in materia di formazione professionale dei magistrati ed è chiamato a farlo, in linea con l'assetto costituzionale vigente, coordinandosi, com'è ovvio e corretto, con il Consiglio superiore della magistratura.

Con riguardo all'elenco delle attività istituzionali e, in particolare, all'attività ispettiva e di gabinetto, nell'anno 2011 il Ministro ha dato il proprio concerto in ordine al conferimento di 72 uffici direttivi, mentre, nel quadro della programmazione predisposta, l'ispettorato generale ha eseguito 42 ispezioni ordinarie e 14 inchieste. Risulta, altresì, esercitata l'azione disciplinare nei confronti di 46 magistrati per violazione dei doveri di diligenza, correttezza e laboriosità relativi a diverse ipotesi, tra le quali spiccano quelle relative a gravi e reiterati ritardi nel deposito delle motivazioni delle sentenze che, talvolta, hanno determinato inaccettabili scarcerazioni di pericolosi criminali per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare. L'ispettorato generale ha svolto anche 234 ispezioni ordinarie presso uffici giudiziari di ogni ordine e grado.

Con riguardo alla giustizia minorile, nel corso del 2011 l'esame delle statistiche ha confermato l'aumento generale della presenza di minori di nazionalità italiana, già iniziato negli anni immediatamente precedenti anche nei servizi residenziali, come i centri di prima accoglienza e gli istituti penali per i minorenni che per molti anni avevano visto prevalere numericamente i minori stranieri. È un segnale, anche questo, sul quale devo richiamare l'attenzione di noi tutti. Attualmente la presenza straniera proviene prevalentemente dall'est europeo, principalmente dalla Romania, e dal nord Africa, Marocco soprattutto.

In generale, i reati contestati sono prevalentemente contro il patrimonio (60 per cento), pur se non sono trascurabili le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti. Per ulteriori e specifici dettagli rimando, per esigenze di sintesi, alla documentazione prodotta, mentre vorrei soffermarmi su un aspetto programmatico. La giustizia minorile deve necessariamente privilegiare l'aspetto rieducativo della pena, tendendo al reinserimento sociale del giovane condannato attraverso istituti ampiamente sperimentati, come quello della messa alla prova. Si tratta, però, di istituti che richiedono un notevole impegno non solo dei servizi sociali, ma anche delle famiglie e delle comunità dei cittadini.

Questi due ultimi contributi possono venir meno se il giovane condannato è uno straniero, la cui famiglia e la cui comunità sono lontani dall'Italia. Ecco perché ci accingiamo a varare un piano di contatti internazionali e di convenzioni bilaterali, volti ad incentivare il ritorno del minore nel proprio sistema culturale di origine, che potrebbe molto più adeguatamente confortarlo e accompagnarlo nel percorso di reinserimento sociale che egli deve realizzare senza sentirsi doppiamente sradicato dalle proprie abitudini socio-familiari. Un ritorno alle proprie origini quindi, come pure, per quanto riguarda i minori italiani, il cui numero e la cui percentuale sta, purtroppo, crescendo, un richiamo agli interventi della famiglia e della comunità dei cittadini. La famiglia ha un ruolo fondamentale nella vita di chi ha sbagliato ed è chiamato a sopportare la propria pena e a redimersi. Si tratta di un ruolo fondamentale per il minore ma, vorrei dire, un ruolo importantissimo anche per il detenuto in generale. Ho visto, girando le carceri, quanto la vicinanza delle famiglie sia determinante per mantenere lo spirito del detenuto ad un livello di tollerabilità. Ho visto come la compagnia della famiglia la domenica sia determinante per fare ritornare un momento di serenità e recuperare i valori ordinari della vita sociale. Dunque, siamo anche noi protagonisti di ciò che si può e si deve fare in termini di miglioramento della vita dei minorenni detenuti e dei detenuti in generale.

Nel settore internazionale, l'attività si è già rivelata intensa. Grande attenzione è stata data all'attuazione del Programma di Stoccolma, anche alla luce dei cambiamenti apportati dal Trattato di Lisbona, che ha disegnato un più rilevante ruolo del Parlamento europeo e degli stessi Parlamenti

nazionali nel settore della giustizia penale.

In questo contesto, il Governo italiano intende offrire il proprio contributo per l'attuazione del programma pluriennale 2010-2014, che ha individuato le linee guida per la realizzazione di uno spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia al servizio dei cittadini.

Siamo, infatti, in prima linea per garantire un'Europa sicura dove siano rispettati i diritti e le libertà fondamentali dei cittadini. Per questo auspichiamo la completa realizzazione del programma di Stoccolma con specifico riferimento allo sviluppo di una strategia di sicurezza interna dell'Unione per garantire la protezione dei cittadini e la lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo attraverso la cooperazione di polizia in materia penale, nonché la cooperazione nella gestione delle frontiere.

Con riferimento ai progetti di atti normativi dell'Unione europea nel campo del diritto civile - iniziati nel 2011 e che proseguiranno nel 2012 - ai quali il Governo intende apportare il proprio contributo, desidero specificamente ricordare: la proposta di regolamento sui conflitti di legge in materia di regime patrimoniale tra i coniugi; la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la competenza giurisdizionale e il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale; la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un'ordinanza europea di sequestro conservativo sui conti bancari per facilitare il recupero transfrontaliero dei crediti in materia civile e commerciale; la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ad un diritto comune europeo della vendita.

A livello bilaterale, si è dato particolare risalto a Paesi quali gli Stati Uniti e il Messico e, più in generale, l'area geografica dell'America centrale e latina, con la quale occorre proseguire il dialogo per incrementare e far convergere i sistemi e i mezzi di lotta al terrorismo internazionale, di contrasto alla criminalità organizzata, di ostacolo al traffico di droghe, creando un sistema a maglie fitte ed omogenee che impedisca agli autori di tali categorie di reati di avvalersi del vantaggio di intenzionalmente e dolosamente selezionare ed operare in aree meno intensamente presidiate dalle quali poi far partire gli effetti di questa attività criminosa. Anche su questo, dunque, vi sarà la massima attenzione e il massimo impegno.

Aggiungo che in sede europea gli incontri sono stati molto frequenti e che il contributo dell'Italia con la sua cultura e la sua tradizione giuridica è visto con grandissimo interesse dagli altri Paesi. Ho potuto apprezzare personalmente nei primi saluti che ho ricevuto nei consigli dei ministri di giustizia europei quale e quanto apprezzamento ci sia per il livello culturale e giuridico dell'Italia. Citerò brevemente gli interventi sulla giustizia civile, perché già tanto ho detto sul tema della durata dei processi e sull'emergenza che questo settore rappresenta dando luogo ad una priorità per questo Governo. Con il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito con la legge 15 luglio 2011, n. 111, è stato varato un piano straordinario per l'efficienza della giustizia civile.

Prendendo spunto da alcune buone prassi in uso presso importanti uffici giudiziari, si è introdotto l'obbligo di programmazione della gestione del contenzioso civile con l'individuazione dei criteri di priorità nella trattazione delle cause e sia che prevista la possibilità di sottoscrivere convenzioni per formare professionalmente giovani laureati come assistenti di studio dei magistrati. Si tratta di un nuovo istituto bello e importante che apre i magistrati ai giovani e i giovani alla magistratura, a formarsi sul campo un'esperienza di ciò che potrebbe essere la loro professione futura. Ciò permette ai magistrati di utilizzare l'apporto di forze fresche, nuove e piene di entusiasmo. Il decreto legislativo 1° settembre 2011, n. 150, in materia di riduzione e semplificazione dei procedimenti civili di cognizione, ha dato attuazione alla terza delega prevista dalla legge 18 giugno 2009, n. 69.

Circa trenta procedimenti di cognizione, disciplinati dalla legislazione speciale, sono stati ricondotti ad uno dei tre modelli contemplati dal codice di procedura civile: un riordino sistematico che ha portato ad individuare regole sistematiche per il procedimento ordinario di cognizione, per il procedimento del lavoro e per il procedimento sommario di cognizione, raccogliendo in un unico testo legislativo le regole processuali precedentemente sparse in decine di leggi diverse, con

vantaggio e beneficio per chiunque si debba accostare alla ricerca o alla lettura o allo studio di una norma processuale.

Con la legge 12 novembre 2011, n. 183, legge di stabilità per il 2012, sono state introdotte ulteriori disposizioni per l'accelerazione delle controversie civili e per l'uso della posta elettronica certificata nel processo civile. Ovviamente, questi positivi interventi non esauriscono il panorama di quanto dovrà essere ancora sottoposto all'approvazione del Parlamento per sostenere la semplificazione delle procedure ma anche la specializzazione della professionalità.

Infine, anche alle patologie va posto rimedio. Crediamo di aver avviato, a questo riguardo, una prima risposta già con il decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 212, ove sono state introdotte disposizioni urgenti in materia di processo civile e di composizione delle crisi da sovraindebitamento. Il decreto-legge riprende, per la parte relativa al debitore non consumatore, una procedura di esdebitazione già prevista espressamente e regolamentata da un importante disegno di legge parlamentare, con un intervento limitato dell'autorità giudiziaria che omologa l'accordo raggiunto tra debitore e creditore. Inoltre, nel decreto-legge un'attenzione particolare è stata data al debitore consumatore, per il quale è prevista un'apposita procedura di esdebitazione: questa è la parte, in un certo senso, innovativa rispetto ad un tessuto che è dovuto all'iniziativa ed alla elaborazione di questo Parlamento e che il Governo ha, in qualche modo, voluto far proprio segnalando e sottolineando l'importanza di questo intervento.

Veniamo alla giustizia penale. Degli interventi connessi con l'emergenza delle carceri ho già detto in premessa. In questa sede va ricordato che l'adozione del codice antimafia, con decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, rappresenta la novità di maggior rilievo del 2011 sul fronte dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Il provvedimento contiene una ricognizione completa delle norme antimafia di natura penale, processuale e amministrativa, la loro armonizzazione ed il coordinamento anche con la nuova disciplina dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Di notevole rilievo è anche l'adozione dei regolamenti relativi all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata che ne consentiranno la piena operatività. È sotto gli occhi di ciascuno di noi il risultato di questa attività. Ciascuno di noi credo che abbia esperienza di beni sequestrati e oggi riutilizzati e riportati alla piena utilizzabilità e fruibilità da parte di tutti i cittadini. Il lavoro svolto è stato imponente e molto impegnativo e proprio per questo esso appare meritevole di ulteriori approfondimenti e riordini sistematici.

Un ulteriore ed importante iniziativa legislativa riguarda il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 16 dicembre 2011, che prevede il conferimento al Governo delle deleghe legislative in materia di depenalizzazione, di introduzione nel codice di procedura penale degli istituti della sospensione del procedimento con messa alla prova e della sospensione del processo per assenza dell'imputato, nonché l'introduzione nel codice penale, nella normativa complementare, delle pene detentive non carcerarie. Si tratta di un intervento su materie ampiamente condivise dal Parlamento ed in linea con il principio di un diritto penale minimo. Esse sono state selezionate non solo per la loro efficacia deflattiva ma anche perché già ampiamente vagliate e fortemente e largamente condivise da questo Parlamento.

Esso intende introdurre elementi di razionalizzazione nel processo penale e nel sistema sanzionatorio e appare destinato a determinare nel medio periodo un'ulteriore deflazione delle presenze in carcere per quei soggetti dalle modeste e facilmente controllabili potenzialità criminogene.

Sono finalmente alle conclusioni. Le considerazioni che ho sviluppato in modo necessariamente sintetico - anche se il tempo è trascorso per elencarle tutte - spero consentano di apprezzare l'azione del Governo, sia con riferimento alle iniziative normative che all'impegno organizzativo ed esecutivo. Il complesso di questi interventi non è ancora riuscito a determinare una svolta definitivamente positiva e strutturale nel sistema giudiziario italiano, ma, come si è visto, non mancano né i segnali positivi, né le potenzialità che consentono di prevedere un miglioramento

concreto. Bisogna lasciarsi influenzare e guidare da questi segnali positivi per consolidare e migliorare il servizio giustizia italiano con una strategia di sistema che è già ben definita nei suoi principali obiettivi.

Nel settore civile si tratta di deflazionare i flussi di ingresso della domanda di giustizia, anche attraverso l'affermarsi di metodi alternativi di definizione dei conflitti, di garantire la specializzazione dei giudici, di aggredire con decisione la massa dei procedimenti arretrati con il piano straordinario di smaltimento, eventualmente perfezionato ed ampliato, e di assicurare una più celere definizione dei giudizi e la prevedibilità delle decisioni, che darebbe certezza al diritto.

Nel settore penale si tratta, innanzitutto, di assicurare condizioni di dignità ai detenuti, nonché di razionalizzare e velocizzare il processo penale, di garantire ai magistrati tutti gli strumenti, anche tecnici ed informatici, assicurando nel contempo una gestione più oculata e razionale della spesa. Nell'erogazione del servizio giustizia si tratta di assicurare condizioni di uniformità su tutto il territorio nazionale attraverso una profonda revisione dei modelli organizzativi e della geografia giudiziaria, sorretta da robusti e sistemici interventi finalizzati all'uso sempre più intenso delle nuove tecnologie in grado di assicurare, se adeguatamente inserite in strutture ben organizzate, notevoli risparmi di spesa ed un sicuro miglioramento della *performance*.

Per quanto possa apparire paradossale, proprio oggi, in presenza di una drammatica congiuntura economica internazionale, si presenta l'occasione forse irripetibile di riformare ancora più intensamente il sistema giudiziario italiano. Nessuno di noi, infatti, può permettersi di considerare ineluttabile il deficit di efficienza del sistema giudiziario italiano in un momento come quello attuale, ove ogni settore della vita pubblica e privata è tenuto a garantire il proprio contributo operativo al miglioramento delle condizioni economiche del Paese. Si può fare questo accettando supinamente e passivamente i sacrifici imposti dalle attuali necessità economiche, oppure - come credo fermamente sia più utile - lo si può fare, ciascuno nel proprio ambito, trasformando le criticità in opportunità di sviluppo e di miglioramento dei servizi offerti al cittadino.

È possibile applicare questo modello virtuoso anche al sistema giudiziario? Certamente sì, purché tutti i protagonisti (magistrati, avvocati, personale amministrativo, cittadini utenti) e non soltanto le istituzioni competenti (Governo, Parlamento e Consiglio superiore della magistratura) siano disposti ad accettare che un altro modello di servizio giudiziario, più snello, più rapido, meno costoso e meno intasato, non soltanto è possibile, ma è oggi assolutamente necessario e non più rinviabile. Ciascuno di noi sarà magari chiamato a rinunciare a qualche privilegio o a qualche abitudine consolidata e rassicurante, ma così facendo consegneremo al Paese, cioè a tutti noi, un sistema giudiziario migliore e più giusto (*Applausi*).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia. È iscritto a parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà per 11 minuti.

LORENZO RIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo già espresso in occasione dell'audizione in Commissione giustizia, come gruppo dell'Unione di Centro per il Terzo Polo, l'apprezzamento e la condivisione per l'atteggiamento costruttivo e pragmatico manifestato dal Ministro che ha correttamente in quella sede individuato pochi obiettivi da raggiungere fino al termine della legislatura, nell'ambito di uno sforzo coordinato per ridurre i costi e aumentare l'efficienza del sistema pubblico. Con maggiore convinzione, signor Ministro, lo facciamo oggi dopo aver ascoltato la sua relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2011 che non ha limitato, non ha ristretto entro gli angusti confini di un atto puramente formale, ma l'ha inserita all'interno del dibattito che anima il Paese, che deve essere quello del merito delle riforme che vogliamo fare. Mai come in questi ultimi anni invece la politica si è occupata a parole, con provvedimenti troppo spesso estemporanei, della questione giustizia, dimostrando il più delle volte un atteggiamento ideologico pregiudiziale che al cittadino spesso è apparso come una lotta perenne

tra chi ha voluto sino alle estreme conseguenze la difesa della sovranità popolare, come se il voto del popolo fosse una sorta di acqua purificante, e chi si è trovato sempre pronto a invocare la lesa maestà della sacralità dell'autonomia del sistema giudiziario ogni volta che il legislatore abbia provato ad intervenire in questa materia con qualsivoglia iniziativa, anche quelle più condivisibili. Registriamo con soddisfazione che la sua relazione non è stato un atto puramente formale, l'approccio è quello di chi è impegnato a trovare forme di convergenza su provvedimenti che tutti riteniamo urgenti, non tanto e non solo gli uomini e le donne presenti in quest'Aula espressioni di partiti e movimenti politici, ma soprattutto i cittadini per i quali la giustizia percepita, se possibile, è ancora peggiore dello stato reale della giustizia che gli addetti ai lavori conoscono. È una giustizia che proprio in quanto non rituale per addetti ai lavori ma indice di funzionalità del sistema socio-economico del Paese è percepita come un elemento di ritardo e di rallentamento nella delicata fase anche di crisi economica e finanziaria che il Paese vive.

Se non riusciamo a liberare il Paese da questo macigno che lo rallenta, non tanto e non solo in quello che accade nelle aule di tribunale ma nelle sue ricadute sulle dinamiche dello sviluppo e del progresso del Paese, non faremo il nostro dovere. Purtroppo, le illusioni che la giustizia si possa o si potesse autoriformare sono cadute, il tempo passato è stato lungo e nulla o quasi è successo dall'interno, dunque questa forte esigenza di cambiamento in questo settore strategico per il Paese deve essere raccolta dalla politica che si deve assumere fino in fondo le sue responsabilità. Deve la politica assumersi fino in fondo le sue responsabilità dando non solo le non più rinviabili risposte alle quattro emergenze che lei ha voluto segnalare al Parlamento - l'attuale stato delle carceri e le problematiche condizioni dei 66.897 detenuti, il deficit di efficienza degli uffici giudiziari, la rapida eliminazione dell'arretrato soprattutto nel civile accumulatosi negli ultimi trent'anni, l'indifferibile razionalizzazione organizzativa e tecnologica dei servizi giudiziari - ma approfondendo, anche dal punto di vista socio-culturale, gli interrogativi che si è posto, signor Ministro, e che ha posto a tutti noi, interrogativi che come ha detto vanno alla radice del problema e che attengono a tutto ciò che rappresenta il presupposto del nostro essere legislatori. Nell'affrontare l'attuale stato delle carceri come ci poniamo nei confronti dell'articolo 27, comma terzo, della Costituzione, che sancisce solennemente che le pene non possono essere contrarie al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato?

Da dove deriva, come lei ha ricordato, questa propensione italiana alla conflittualità? Nell'affrontare il tema dei tagli alle dotazioni di bilancio, come ci poniamo e cosa facciamo perché si modifichi l'erronea attitudine mentale a pensare che il denaro e le risorse pubbliche siano di nessuno, convertendola nella corretta concezione che il denaro pubblico è di noi tutti, perché proviene appunto, come lei ricordava, dalla nostra fatica quotidiana, dal nostro lavoro e dal nostro impegno per contribuire alla crescita del Paese?

Signor Ministro, l'Unione di Centro, da questo punto di vista, non si è tirata indietro fin dall'inizio della legislatura, ma ha dichiarato e si è assunta le sue responsabilità. Non si è accontentata di rimanere ingessata nel ruolo di opposizione, che ha rappresentato sino a poco tempo fa in questo Parlamento, ma ha voluto scendere sul terreno del confronto nel merito dei problemi, con un approccio non ideologico, ma pragmatico, con l'approccio di chi non dice soltanto «no», in forza del ruolo che rappresenta o che ha rappresentato in quest'Aula, ma neppure con l'approccio di chi dice per forza sempre e solo «sì».

Signor Ministro, noi la vogliamo ringraziare per il contributo, che è politico nel senso più nobile della parola, che lei ha voluto dare al suo intervento, e la invitiamo ad andare avanti con coraggio. Ci permettiamo non di frenarla ma di spronarla, perché nelle riforme si proceda e si enuncino finalmente anche i termini di dettaglio di queste riforme, perché finora gli annunci sono stati molti, ma le soluzioni ai tanti problemi che affliggono la giustizia sono state poche.

Continui, allora, signor Ministro, ad affrontare con la determinazione che ha già dimostrato le problematiche della situazione carceraria, rispetto alle quali non si può non rilevare il permanere di condizioni assolutamente paradossali, come quella di strutture terminate da molti anni e non ancora entrate in funzione.

In materia di interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri, l'Unione di Centro le assicura il sostegno per la conversione in legge del decreto-legge con il quale si dispone l'aumento da dodici a diciotto mesi del periodo finale di esecuzione della pena che può essere scontato presso il proprio domicilio. Tra i punti che, con la nostra risoluzione, la invitiamo ad affrontare con coraggio, c'è quello della modifica delle circoscrizioni giudiziarie. Se questo Paese non cambia la sua geografia giudiziaria, non sarà possibile un'allocazione delle poche risorse disponibili in modo razionale e tutti i nostri progetti e discorsi sui cambiamenti rischieranno di rimanere velleitari.

Occorre rivedere le circoscrizioni, abolendo i tribunali inutili. Ne sentiamo parlare dai tempi dell'università ed è finalmente arrivato il momento di agire. Certo, lei ha fatto bene a rassicurare tutti sul fatto che le specificità di ciascun territorio saranno scrupolosamente valutate e che nessuno intende spazzare via presidi di legalità, che hanno i numeri e le peculiarità che ne rendono utile il mantenimento. Quindi, procederà e procederemo dunque con equilibrio e pacatezza. Noi abbiamo proposto, per quanto riguarda il giudizio civile, un giudice monocratico per tutto il primo grado. Si salvi il giudice collegiale in appello, ma si faccia un giudice monocratico con un unico rito di cognizione ordinaria per il primo grado, recuperando risorse umane di magistrati e dando un contributo serio all'accelerazione dei processi.

Investiamo sugli strumenti alternativi di risoluzione delle controversie, condividendo anche noi la preoccupazione, che lei ha voluto manifestare, rispetto alle polemiche suscitate dall'introduzione nel nostro ordinamento dell'istituto della mediazione nelle controversie civili e commerciali, nelle more dell'attesa pronuncia della Consulta sul decreto legislativo n. 28 del 4 marzo 2010, che sotto più profili ha suscitato motivati dubbi sulla sua compatibilità costituzionale e comunitaria. Si operi con coraggio e si modifichi il sistema delle impugnazioni.

Lo abbiamo sempre inserito nelle nostre risoluzioni sin da quando il presidente Vietti svolgeva funzioni di direzione del nostro gruppo. Non possiamo più permetterci tre gradi di giudizio generalizzati per qualunque controversia, anche quelle bagatellari. Questo è di per sé incompatibile con la ragionevole durata del processo, perché, se anche facciamo durare ciascun grado tre anni, già arriviamo a nove anni e siamo fuori dai parametri europei.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Ria.

LORENZO RIA. Avrei voluto aggiungere altri provvedimenti, altre questioni sulle quali la invitiamo ad andare avanti, sulle misure cautelari, sulla depenalizzazione. Signor Ministro, questo elenco - concludo - dimostra quella disponibilità che noi qui politicamente oggi le ribadiamo, confermando la fiducia al Governo presieduto dal senatore Monti; un Governo che, per ciò che riguarda il servizio giustizia, un nobile servizio, come lei lo ha definito nella sua relazione, sia anche un inizio della pacificazione di cui abbiamo bisogno in un tempo in cui la giustizia per troppi anni è stata un infinito *talk show* in cui vinceva chi era più bravo a zittire l'altro. Noi pensiamo che questo tempo sia terminato per sempre (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà per dieci minuti.

FEDERICO PALOMBA. Signora Ministro, benvenuta in questa Aula, dove lei ha esposto una relazione, forte della pregressa esperienza professionale che l'ha sempre contraddistinta. Abbiamo sentito un'aria nuova in quest'Aula: abbiamo finalmente sentito parlare dei problemi veri della giustizia, quelli che riguardano gli arretrati paurosi nel processo civile, che ella ha ereditato e per i quali non ha alcuna responsabilità; l'arretrato, molto serio, dei processi penali e nella giustizia penale, che pure ella ha ereditato, così come la drammatica situazione carceraria.

Ella ne ha parlato con onestà. Non sembri riduttivo questo sostantivo, perché oggi parlare con onestà delle cose è un grande merito, e lei ha parlato con competenza e con professionalità. Noi

vogliamo, quindi, esprimere una prima valutazione estremamente positiva, anche per ciò che lei non ha detto, per quello che non ha detto in Commissione giustizia, durante l'audizione, e per quello che non ha detto oggi, esprimendo così una piena e netta discontinuità rispetto ad una situazione precedente nella quale quest'Aula, questo Parlamento, la Commissione giustizia, erano impegnati a parlare e a occuparsi di tutt'altro che dei problemi veri della giustizia. Erano impegnati ad occuparsi di problemi che riguardavano, invece, le modalità con le quali non far funzionare la giustizia e con le quali sfuggire, possibilmente, alla giustizia. Sentiamo quest'aria nuova, di cui le diamo un grande apprezzamento. Siamo felici anche di notare che, tra le cose sulle quali il Governo è impegnato, non vi sono certamente questioni come il «processo breve», «il processo lungo», riforme costituzionali epocali della giustizia. Noi consideriamo questa un'archeologia parlamentare, che siamo sicuri, anche per il programma che lei ha esposto, andrà ad esaurimento, un vuoto a perdere.

Stando, invece, alle cose importanti che ella ha detto, noi esprimiamo apprezzamento per i propositi che ella ha realisticamente fatto, di impegno nella giustizia civile, nella giustizia penale, nel settore carcerario, nella giustizia minorile e anche nella giustizia onoraria, di cui mi occuperò adesso brevemente.

Nella giustizia civile noi riteniamo che bisogna spingere ancora di più sull'informatizzazione e sulla digitalizzazione, riteniamo che ci voglia anche una riorganizzazione funzionale degli uffici, cominciando dall'ufficio del processo, continuando nella assicurazione di adeguate figure professionali e di strumenti e di mezzi per consentire alla giustizia civile di funzionare.

Per quanto riguarda la giustizia penale, in cui ella ha un'esperienza preclara, noi riteniamo che bisogna dare specifica attenzione a fenomeni di cui il sistema penale, anche se non solo, ma elettivamente, si deve occupare. Noi chiediamo che il Governo, e lei personalmente, si impegni in una lotta frontale contro la corruzione. La corruzione, secondo la Corte dei conti, costa all'Italia 60 miliardi di euro l'anno, sono due manovre economico-finanziarie. La corruzione è una zavorra terribile che il nostro Stato si porta dietro, è una delle componenti che incidono maggiormente sulla non delocalizzazione di investitori stranieri in Italia; la lentezza della giustizia civile, la corruzione, insieme alla lentezza dei processi penali. Ecco, noi la impegniamo, signor Ministro, ad una determinazione molto forte, che finora non abbiamo visto in questo settore.

Noi riteniamo che bisogna approvare immediatamente, ratificare immediatamente, la Convenzione di Strasburgo contro la corruzione. Presso le Commissioni Riunite I e II pende l'esame del relativo disegno di legge, noi ci siamo fermati, con il precedente Governo, all'esame dell'articolo 9, il quale prevede tutte le misure di carattere penale da inserire per una lotta più efficace alla corruzione. In questo senso, Italia dei Valori ha presentato numerosi emendamenti, ma anche altri gruppi politici li hanno presentati, sull'introduzione di figure nuove di delitto che servono a contrastare maggiormente questo gravissimo fenomeno. Sono l'autoriciclaggio, la corruzione anche negli affari privati, che quindi riguarda anche le società, e tutta una serie di normative sulle quali io la pregherei, a nome del gruppo Italia dei Valori, di fare un esame molto approfondito affinché, alla prima occasione che ci sarà, alla prima seduta possibile, vi sia il parere favorevole del Governo all'accoglimento di tutta una serie di misure che possono contribuire a sconfiggere, ad un contrasto più forte, più efficace, nei confronti di questo gravissimo fenomeno che ci relega, tra l'altro, in quanto a legalità, tra gli ultimi Paesi al mondo.

Noi pensiamo anche che sia importante che il Governo sostenga l'esclusione della prescrizione processuale per la corruzione, perché vi sono raccomandazioni europee che dicono che i processi in materia di corruzione vanno fatti, non si possono tagliare. Più in generale, noi riteniamo che bisogna intervenire sui tempi di prescrizione, che bisogna rivedere le disposizioni degli articoli 157 e seguenti del codice penale nel senso di evitare che i processi non si facciano, dopo che un grande dispendio di energie è stato fatto, e per evitare alle parti offese la doppia vittimizzazione, dal reato e dal processo.

Per quanto riguarda, poi, sempre il sistema penale, noi speriamo che il Governo voglia sostenere le proposte di legge di Italia dei Valori relative alla reintroduzione del delitto di falso in bilancio e di tutte le normative penali in materia societaria seguenti all'articolo 2621 del codice civile. Noi

sappiamo che il falso in bilancio è anche uno degli strumenti della corruzione in quanto, a poco prezzo, consente di effettuare dazioni in nero o, comunque, dazioni non giustificate dalle esigenze societarie.

Per quanto riguarda il sistema penitenziario noi abbiamo apprezzato il suo impegno nel vedere prioritariamente la necessità di occuparsi di questo settore in gravissima sofferenza. Abbiamo condiviso molti degli orientamenti che lei ha espresso, cioè una forte depenalizzazione e la ricerca di misure alternative, sia durante il processo, come la sospensione del processo con la messa alla prova, sia dopo la condanna definitiva, come per quanto riguarda la misura effettiva della detenzione. Abbiamo detto che il braccialetto elettronico non ci convince, anche per un rapporto costi-benefici.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Palomba.

FEDERICO PALOMBA. ...le diamo atto, signor Ministro, che lei ha rivisto la sua posizione. Due ultime cose vorrei dirle, signor Ministro, siccome nessuno ne ha parlato: io sono molto affezionato alla giustizia minorile. È prevista una riduzione delle strutture della giustizia minorile, nel senso di portare da tre a due le direzioni generali. Il progetto del precedente Governo riguardava il fatto che le due direzioni generali perdessero il personale di natura penitenziaria e di natura civile e che andassero l'uno al dipartimento dell'amministrazione penale e l'altro all'organizzazione giudiziaria ordinaria. Si tratta di un migliaio di unità, altissimamente specializzate che non servono ai dipartimenti ordinari e rischiano invece di disperdere totalmente delle professionalità che sono estremamente preziose. Perciò, signor Ministro, la pregherei di rivedere quella bozza di decreto di riorganizzazione, nel senso di prevedere sì due direzioni generali, ma di mantenere ad esse la gestione del personale, che altrimenti perderebbe la sua specificità.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Palomba.

FEDERICO PALOMBA. Infine i giudici di pace, signor Ministro, aggredisca questo problema, si tratta di una categoria estremamente meritevole e meritoria. Ogni anno trattano molti processi e consentono di eliminare gran parte dell'arretrato. Bisogna fare una normativa specifica che ne rispetti - signor Presidente sto per concludere - la dignità sia pure tenendo presente i vincoli che ci sono del rapporto tra giustizia di pace e giustizia ordinaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà, per 13 minuti.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, signora Ministro, potrei attingere all'intervento che si è da poco concluso allorché nel riferirsi al suo intervento lei ha fatto cenno ad una operazione di verità. Lo faccio anche io, partendo proprio da queste premesse. Infatti il suo è un intervento che avviene al di fuori di quella conflittualità che sul pianeta giustizia si è registrata troppo spesso all'interno di quest'Aula. Nella sua relazione, lei fa riferimento ai mali che affliggono la giustizia - sono sostanzialmente le analisi fatte dal centrodestra e dal Governo Berlusconi - e fa riferimento ad alcuni dei rimedi, tratteggiando il percorso che il Governo precedente ha svolto. Dico questo perché nei passaggi più rilevanti ve n'è uno che va ricordato in questa Aula ed è il calo dei procedimenti civili. Lei fa riferimento ad un calo rispetto allo scorso anno di 170 mila procedimenti civili. Ricordo a questa Aula che è il secondo calo che si registra perché anche l'anno scorso registrò un ulteriore calo rispetto all'anno precedente. Così, quando nella sua relazione, chiedendosi quanto di questo risultato sia dovuto agli interventi sul contributo unificato, alla riforma del processo civile, ai miglioramenti delle *performance* conseguenti agli investimenti sulle notifiche *on line*, alla digitalizzazione, ovvero ad un'ampia diffusione del progetto *Best practices* finanziato dal Fondo sociale europeo per 45 milioni di euro, risponde che è ancora difficile da dire, io lo condivido, ma di sicuro posso dire che tutti gli elementi che lei ha richiamato sono quelli su cui si è mossa la politica

a favore della giustizia del precedente Governo.

Quindi, se anche non riusciamo a dire in che percentuale imputare a quelle iniziative il risultato di cui stiamo parlando, di sicuro, possiamo trarre la conclusione, ad onta di alcune polemiche politiche facili, che i provvedimenti adottati dal precedente Governo sono perfettamente in linea e, quindi, in continuità, con le argomentazioni che lei ha posto all'attenzione di quest'Aula e, se me lo consente, anche in relazione ai rimedi da porre. Con questo sgombro il campo da quel conflitto a cui facevo riferimento, che ha impedito per molto tempo, anche ad osservatori esterni a quest'Aula, di interrogarsi sui temi veri della giustizia e sulle riforme avviate.

Io non ho difficoltà a dire che anche il canovaccio che lei ha seguito richiama e conferma quanto sto dicendo. Lei, signor Ministro, ha fatto cenno, intanto, ad un concetto nuovo del magistrato come capo degli uffici giudiziari, che non deve essere soltanto uomo di legge, ma che deve avere anche connotati di buon amministratore. È esattamente quello che il Governo di centrodestra ha fatto in relazione all'esperienza dei capi giudiziari e al loro *curriculum* personale. Anche in questo, siamo in linea. Lei ha fatto riferimento alla mediazione come arma sperimentale da utilizzare, che noi abbiamo introdotto, pur con delle difficoltà. Mi fa piacere che lei abbia riconosciuto i risultati e che abbia posto l'accento su alcune modifiche necessarie, che sono oggetto di interventi attualmente in atto, per rafforzarne la presenza.

Sono, d'altro lato, anche entusiasta del fatto che abbia citato l'obbligo della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, perché anche quell'intervento, dopo una discussione non facile sul piano politico, è stato inserito dal Ministro della giustizia del precedente Governo Berlusconi, che lo ha voluto, pur rendendosi conto che avrebbe sicuramente provocato qualche polemica e un'ampia discussione anche all'interno delle Aule parlamentari. Sotto questo profilo, accogliamo con favore il suo desiderio di esprimere alla competente Commissione giustizia della Camera le modalità per procedere in relazione a quella delega, e la ringraziamo fin d'ora.

Un'altra questione di cui ha parlato sono gli interventi in materia di informatizzazione e digitalizzazione del sistema giudiziario. Io sono felicissimo che abbia ricordato che i sistemi elettronici di gestione dei registri sono stati installati nel 100 per cento degli uffici giudiziari di primo e secondo grado, cosa mai realizzata in precedenza. Lo ha fatto, ancora una volta, il tanto deprecato Governo Berlusconi, perché si è reso conto che digitalizzazione e informatizzazione sono armi vincenti per sveltire le procedure e per aumentare i risparmi di spesa.

Sono altresì entusiasta che lei abbia citato la questione della gestione telematica dei pagamenti delle spese giustizia, perché la riforma relativa alla gestione telematica ed anche al riordino delle spese giustizia l'ha fatta, appunto, il tanto deprecato Governo Berlusconi. A questo proposito, mi permetto di consegnarle un'indicazione che era oggetto di discussione anche con il Ministro Alfano, e spero che lei possa fare qualche cosa, perché non sarebbe male nelle spese per la giustizia poter destinare, fin da subito, un importo percentuale agli uffici giudiziari che riscuotono le spese di giustizia. Questo non soltanto sulla base di una sorta di federalismo giudiziario, ma per responsabilizzare, da un lato, il recupero delle spese giudiziarie e, dall'altro lato, per consentire agli uffici giudiziari di contare su un *plafond* finanziario per adottare, a livello periferico, iniziative che vadano nel senso di rafforzare la giustizia con autonomia di spesa. Come le dicevo, sono argomenti che il Governo di centrodestra ha seguito ed ha approfondito.

Sono altresì felice che lei, signor Ministro, abbia ricordato gli interventi in materia di organici della magistratura. Ha rammentato quello che, in quest'Aula, ho tentato di fare anch'io in occasione dell'ultimo intervento sulla precedente relazione, quando in un suo passaggio ricorda che, una volta svolti i concorsi in atto per i magistrati, noi raggiungeremo, come numero di presenze in organico, la quota di 9.169, dato superato, negli ultimi dodici anni, soltanto nel 2005, quando - guarda, stranamente - c'era ancora un Governo di centrodestra.

La ringrazio per aver ricordato, ancora una volta, l'iniziativa relativa alla scuola della magistratura, altra questione introdotta, attraverso le riforme, dal centrodestra, di cui si avverte il bisogno e che lei ha richiamato, in quest'Aula, come elemento rilevante non soltanto per la riforma che ha determinato, ma per la possibilità, attraverso la scuola della magistratura, e per il ruolo, che lei ha

rammentato, affidato al Ministro della giustizia di potere in qualche modo concorrere all'ideazione della formazione della magistratura per quella responsabilità che le è stata data tramite una norma introdotta dal centrodestra.

Vengo ora ad ulteriori considerazioni che riguardano, naturalmente, le iniziative a cui lei ha fatto riferimento. Lei ha citato, nella parte terminale del suo intervento, le riforme che sono state avviate; se mi permette una battuta scherzosa, forse, se avesse anche dato atto al Ministro Alfano e a chi lo ha seguito che quelle riforme sono state avviate mantenendo perfettamente la loro validità nella continuità che lei ha espresso nella sua relazione, questo, probabilmente, avrebbe suonato ancora di più a suo vantaggio. Tuttavia, credo di poter ricavare questa impressione - spero di non sbagliarmi - dall'elencazione che lei ha fatto, perché quando cita il piano straordinario per l'efficienza della giustizia civile, lei cita una riforma del centrodestra; non ha ricordato - ma non è certamente una responsabilità né una colpa - la prima riforma del codice processuale civile, che ha previsto il filtro in Corte di cassazione (che sta funzionando), ossia un'altra riforma del Governo di centrodestra; quando ricorda il decreto legislativo che ha portato alla riduzione e alla semplificazione dei riti civili nel procedimento, lei ricorda una riforma fatta dal centrodestra in questa legislatura; quando ricorda il provvedimento per l'accelerazione delle controversie civili e per l'uso della posta elettronica, lei rammenta un altro intervento fatto da questo Parlamento attraverso l'iniziativa del centrodestra; quando ricorda - e mi permetta di sottolinearlo - l'iniziativa relativa al codice antimafia, lei rammenta un'altra importante iniziativa del Governo di centrodestra contro la criminalità. A tutto ciò si aggiungono le leggi sulla sicurezza, che hanno aumentato le pene nei confronti dei mafiosi, e - me lo consenta, non mi stancherò mai di ripeterlo - anche l'iniziativa del carcere duro, che è stato oggetto di interventi specifici da parte del Governo di centrodestra. Infine, ricordo la riforma recante la nuova disciplina dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, che è stata, naturalmente, operazione voluta dalla maggioranza di centrodestra e sostenuta dal Popolo della Libertà. Ecco, signora Ministro, io credo che, pur rapidamente, le vicende che ho rammentato ci permettono di fare giustizia, grazie al suo intervento, di quella frase famosa che riecheggerà immagino, tra poco, anche in quest'Aula, ossia di avere svolto attività soltanto per evitare, a qualcuno, i processi. Tale circostanza è smentita proprio grazie alla sua relazione, che ho avuto l'onore di utilizzare in quest'ambito.

Vorrei ora, molto brevemente, toccare due altre questioni. Lei ha rammentato in quest'Aula la vicenda relativa ai 46 milioni di euro per ingiusta detenzione ed errore giudiziario e ha rammentato le iniziative ispettive che svolge il suo ministero. Mi auguro che nelle prossime relazioni si possa anche chiarire quali responsabilità sono state accertate - questo dovrebbe far parte della relazione e del suo ruolo - quali procedimenti disciplinari si sono conclusi nei confronti dei magistrati che hanno determinato queste conseguenze e quali uffici giudiziari hanno correttamente applicato le direttive e naturalmente quali non lo hanno fatto.

Da ultimo, vorrei anche fare un accenno relativo alla questione delle modifiche introdotte negli ultimi giorni. Lei ha ricordato in quest'Aula il decreto-legge relativo al tentativo di evitare che 28 mila persone finiscano in carcere innocenti o, meglio, in assenza di giudizio.

Lo ha fatto evocando in quest'aula una metafora che abbiamo già utilizzato nella precedente relazione: quella delle porte girevoli. Era un altro argomento di cui stavamo discutendo. Quello su cui vorrei focalizzare la sua attenzione - e mi sembra che il Senato lo abbia fatto egregiamente - è che il sistema delle porte girevoli non può riguardare, come lei mi sembra che abbia bene ricordato, solamente la spesa. Infatti, diversamente potrebbe accadere quello che è successo a Trieste, dove la polizia giudiziaria ha naturalmente assicurato alla giustizia dei rapinatori che erano entrati in una villa - uno dei quali con dei colpi aveva sfondato con un cacciavite il casco posto sul cranio del proprietario, che tentava di difendere la sua proprietà - e che sono stati rimessi in libertà senza alcuna giustificazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MANLIO CONTENUTO. L'ultima battuta riguarda la spesa. Lei ha giustamente ricordato che i soldi della giustizia sono soldi dei contribuenti italiani. Concludo con una battuta e le assicuro che non è polemica: mi piacerebbe sapere cosa pensa il Ministro della giustizia del processo Mills in corso a Milano, avviato naturalmente alla prescrizione e che, con indifferenza di tutte le circolari, si svolge sapendo che è sostanzialmente prescritto e facendo pagare le spese relative al contribuente italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferranti. Ne ha facoltà per 19 minuti.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, signor Ministro, mi sembra di cogliere nella sua comunicazione sicuramente segni di un voltare pagina, parole, toni e obiettivi che sembrano avere a cuore il buon funzionamento della giustizia, volto al soddisfacimento di interessi generali mediante l'individuazione delle priorità di intervento in settori dove più volte abbiamo detto, sin dall'inizio di questa legislatura, che è forte l'emergenza. Mi riferisco alla giustizia civile, alle cause del sovraffollamento carcerario e all'organizzazione giudiziaria.

Vorrei seguire in questo mio intervento un po' in parallelo il suo intervento, signor Ministro, il suo percorso, proprio per cercare di dare il nostro contributo.

Per quanto riguarda l'emergenza della giustizia civile, le diamo atto di non avere enfatizzato i dati relativi ad una modesta riduzione della durata e del numero delle pendenze delle cause e di aver evidenziato gli sforzi compiuti negli uffici giudiziari per fronteggiare il lavoro ordinario, che non sono però stati in grado di tenere fronte al dato allarmante delle cause pendenti e delle nuove cause. Come lei ha sottolineato, gli uffici maggiormente gravati sono le corti d'appello, che rappresentano il collo di bottiglia anche in relazione al nuovo carico di competenze, all'assenza di revisione delle piante organiche del personale dei magistrati e del personale amministrativo e delle strutture organizzative. La mole del contenzioso viene alimentata dalla cosiddetta legge Pinto in materia di indennizzo per la ragionevole durata dei processi - il paradosso è poi la «Pinto della Pinto» - ed urge la necessità di rivedere i meccanismi processuali e le competenze a decidere per queste violazioni, che attualmente affannano le corti d'appello e sottraggono giudici proprio dal contenzioso che riguarda i diritti e le cause dei cittadini.

Una volta che ormai, sulla scorta della giurisprudenza della Corte di cassazione, si sono formati e stabilizzati i parametri di riferimento circa i criteri di indennizzo, potrebbe prevedersi la procedura del decreto ingiuntivo o la liquidazione effettuata dallo stesso giudice che decide la causa principale: un risparmio di tempo e risorse che sicuramente andrà a vantaggio dei cittadini.

Bisogna uscire dalle logiche di interventi di emergenza e verificare quali siano le cause che alimentano i flussi del contenzioso civile. È significativo l'aumento delle procedure esecutive, tanto immobiliari, segno di sofferenza dei mutui bancari, che mobiliari, segno del più generale impoverimento sociale; mentre è sintomatica quella che è stata definita la «domanda anomala di giustizia», derivante dalla reiterazione abnorme di iniziative giudiziarie collegate a questioni a volte di carattere seriale e di modesto valore economico. Anche in quel caso, occorre verificare le cause per cercare di rimuovere quelle che sono le inefficienze molte volte degli enti, nei ritardi nelle procedure di riconoscimento dei diritti nell'esecuzione delle sentenze, nonché per l'inadeguatezza organizzativa di alcuni uffici giudiziari, il cui sistema di registrazione delle controversie seriali non rende possibile l'individuazione di duplicati e frazionamenti da cui si origina e si moltiplica in modo incontrollato e abnorme il contenzioso.

È pacifico, dai dati riportati nella sua relazione, che, dopo tre anni di legislatura del Governo Berlusconi, il Parlamento ha varato provvedimenti legislativi che non hanno avuto la portata deflattiva annunciata. Esemplifico, e cerco di andare velocemente: sicuramente non ha avuto questa portata deflattiva l'annunciato provvedimento riguardante il rito processuale di cognizione sommaria della legge del 2009, né l'attuazione della delega sulla semplificazione dei riti civili, contenuta nel recente decreto legislativo n. 150 del 2011, che non ha colto tutte le aspettative che vi erano in quella auspicata unificazione e riduzione dei riti in relazione alle esigenze di tutela

differenziata delle situazioni giuridiche soggettive. Il decreto legislativo non sarà in grado di risolvere i problemi che affliggono la giustizia civile di tutti i giorni.

Troppo spesso si è fatto ricorso, per dissuadere i cittadini dal rivolgersi alla giustizia e ridurre il contenzioso, all'aumento delle tasse per le impugnazioni: la metà del contributo unificato oggi previsto in caso di appello e un raddoppio secco dell'importo attuale per i ricorsi in Cassazione. Anche il provvedimento, in parte condivisibile, previsto dall'articolo 37 della manovra di luglio, che dà ai capi degli uffici un onere, un obbligo di prevedere un programma, anche di smaltimento dell'arretrato e, quindi, da lì fa discendere i premi di incentivazione che vanno all'ufficio ed al personale, ma, in concreto, rischia di privilegiare i tribunali che già vantano una soddisfacente dotazione di personale amministrativo.

In merito alla media conciliazione, disciplinata dal decreto legislativo n. 28 del 2010: noi abbiamo sostenuto e presentato proposte in tema di conciliazione, ma non abbiamo condiviso - e riteniamo sia una strada che non risolva le problematiche che si hanno come obiettivo - il suo carattere obbligatorio, che non ha avuto quegli effetti deflattivi che sono stati annunciati e sperati. Anzi, ha prodotto un ulteriore allungamento dei tempi e dei costi del contenzioso ordinario per il cittadino. Apprezziamo la sobrietà con cui ella, signor Ministro, ha cautamente evitato di enfatizzare questi risultati, anche perché siamo in attesa di un'importante pronuncia della Corte costituzionale proprio sul punto della obbligatorietà della media conciliazione.

Riteniamo e siamo convinti che debba essere promossa la mediazione, ma una mediazione basata sulla volontaria cooperazione, che consenta più facilmente di raggiungere l'accordo, di preservare le relazioni tra le controparti, e che si deve realizzare attraverso un rinnovato percorso culturale volto, appunto, a una soluzione non conflittuale delle controversie, per costruire un sistema di giustizia mite, che deve, però, riconoscersi in autorevolezza e adeguatezza della decisione. È un percorso difficile, ma non impossibile, ma che non può derivare, a nostro avviso, da un sistema di «coazione».

Crediamo fermamente che vi sia un'importante necessità di intervento e di soluzioni organizzative - come ella ha sottolineato - attraverso la diffusione del processo telematico, che deve avvenire su tutto il territorio nazionale mediante un piano ministeriale di intervento omogeneo e adeguatamente calibrato.

Signor Ministro, le riforme di modernizzazione e digitalizzazione comportano - è vero - costi iniziali consistenti, ma si tratta di investimenti, alla lunga, produttivi, che rappresentano un obiettivo che deve essere razionalmente e concretamente perseguito, anche in linea con le priorità dell'Unione europea e con l'esigenza di garantire un monitoraggio dell'efficienza della giurisdizione. Ecco perché riteniamo che vi debba essere un piano assolutamente trasparente sulle risorse destinate all'informatizzazione, sui progetti, le priorità, le modalità di attuazione, con un obbligo di bilancio preventivo e di rendicontazione annuale analitica che consenta di verificare le risorse impiegate, gli obiettivi da raggiungere e quelli già raggiunti.

È condivisibile il percorso che lei ha tracciato laddove si afferma che si sono realizzati alcuni interventi, ma che è necessario omogeneizzare e diffondere su tutto il territorio nazionale le buone pratiche e le sperimentazioni positive.

Infatti, noi riteniamo che sia giunto il momento di superare quelle sperimentazioni e le responsabilità di quel tale ufficio o dell'altro ente locale, magari territoriale, che se ne fa carico. Occorre coinvolgere in maniera trasparente e sinergica il Ministro della giustizia proprio in collaborazione dialettica con l'organo di autogoverno, il CSM, l'avvocatura e gli uffici giudiziari al fine di realizzare forme di organizzazione strutturali su cui contiamo molto e abbiamo creduto fin dall'inizio di questa legislatura, in particolar modo sull'ufficio del processo.

L'ufficio del processo deve prevedere la riorganizzazione delle cancellerie e degli uffici amministrativi e anche la realizzazione dell'ufficio del giudice, con la conseguente valorizzazione e qualificazione professionale del personale e la individuazione di nuove figure, quali l'assistente di studio del giudice civile, magari con borse di studio modellate sul tipo dei contratti formativi di specializzazione previsti per i giovani medici, attingendo le risorse dai risparmi che si potrebbero

avere proprio dalla «legge Pinto». Quei risarcimenti dei danni a causa delle lungaggini del processo civile potrebbero infatti essere utilizzati per l'accertamento dei diritti, per dare risposte ai cittadini in tempi ragionevoli e, al tempo stesso, per formare nuove generazioni di giuristi, di giovani magistrati, di giovani avvocati e di operatori del settore in grado di coadiuvare il giudice nella fase che precede la sentenza, attraverso la ricostruzione dell'iter processuale, ricerche di dottrina e giurisprudenza, riducendo così i tempi di redazione della sentenza e dando un'impronta moderna al lavoro giudiziario.

Abbiamo sentito il suo impegno riguardante, tra l'altro, la razionalizzazione e revisione della distribuzione territoriale degli uffici giudiziari, che è stata inserita nella manovra di Ferragosto. Ella sa, signor Ministro, perché ne abbiamo fatto una specifica richiesta in Commissione giustizia, come, pur essendo questo uno dei punti chiave della nostra politica, riteniamo importante che la razionalizzazione delle circoscrizioni non si realizzi attraverso il mero taglio di uffici, ma sia preceduta da un adeguato lavoro di monitoraggio svolto da una commissione di studio. Tale commissione, a nostro avviso, deve essere integrata, occorre individuare criteri oggettivi, omogenei, adeguatamente ponderati e calibrati sulla realtà territoriali, e si dovrebbe preoccupare di svolgere audizioni delle varie rappresentanze, attuando un raccordo necessario anche e soprattutto con le Commissioni parlamentari.

Emergenza penitenziaria: bastano per tutti le parole recentemente pronunciate dal Presidente Napolitano a proposito del vero e proprio imbarbarimento di quella già pesante e penosa realtà, che ci umilia in Europa e ci allarma per la sofferenza quotidiana di migliaia di esseri umani chiusi in carceri che definire sovraffollate è un eufemismo e che ci separa proprio dal dettato costituzionale sulla funzione rieducatrice della pena e sui diritti e la dignità della persona.

Basta anche con quella politica di inasprimento continuo della pena e quindi anche di previsione della carcerazione obbligatoria che ha in qualche modo caratterizzato le legislature di questi ultimi anni, in nome di una sicurezza che, peraltro, poi si rivela un *boomerang* nel contesto sociale. È condivisibile che il problema non può essere affrontato solo in termini di aumento dei posti disponibili delle istituzioni carcerarie o con provvedimenti di clemenza urgenti. Dobbiamo cercare coraggiosamente una pluralità di vie da percorrere al fine di non lasciare nulla di intentato per alleggerire una situazione insostenibile e soprattutto per evitare che continui ad essere largamente in uso un fondamentale principio di etica pubblica, prima ancora che di rango costituzionale, quello secondo cui le restrizioni della libertà personale devono essere sempre contenute nei limiti dello stretto minimo indispensabile o, per utilizzare le parole della Corte costituzionale, del minor sacrificio possibile. Bisogna fare passi avanti.

Bisogna utilizzare questo scorcio di legislatura, e quindi del suo Governo, per mettere a punto un intervento complessivo e sistematico, volto ad ampliare la tipologia delle misure alternative alla pena detentiva, specificatamente supportate da progetti professionalmente strutturati, volti al reinserimento sociale, con una particolare attenzione alle sorti delle vittime dei reati. Bisogna adeguare le piante organiche riferite al personale di polizia penitenziaria e non solo, ma soprattutto le figure degli educatori, assistenti sociali, psicologi, avviando un nuovo piano di assunzioni che garantisca le risorse umane e professionali necessarie all'attivazione delle nuove strutture.

Lei ha parlato anche di edilizia carceraria. Purtroppo, dopo l'esito non positivo della sperimentazione del commissario straordinario del piano carceri, ricominciamo daccapo. Ma non dobbiamo più pensare a un modello unico di istituto penitenziario, posto che i detenuti per i quali si esige un elevato regime di sicurezza non raggiungono diecimila unità, mentre per gli altri detenuti, anche quelli di media sicurezza, la permanenza in cella come situazione normale di vita quotidiana ha un unico risultato: l'abbruttimento della persona umana.

In quest'ottica, quindi, di fruizione di spazi comuni, magari con il supporto di braccialetti elettronici, signor Ministro, effettivamente funzionanti, l'inserimento in un'organizzazione modulare che preveda interventi mirati, condurrebbero finalmente a superare la dimensione del carcere come luogo insalubre, patogeno, dove l'ozio e la promiscuità prevalgono sul trattamento di concreto recupero e di rieducazione. Un intervento complessivo, quindi, coraggioso, volto anche a superare

le preclusioni all'accesso alle misure alternative al carcere imposte dalla legge cosiddetta ex Cirielli e dai recenti pacchetti sicurezza per i recidivi ed i reiterati.

Bisogna ripristinare la competenza a valutare l'effettiva pericolosità sociale dei condannati in capo alla magistratura di sorveglianza, le cui piante organiche dovranno essere rafforzate dal punto di vista numerico al fine di consentire, anche attraverso la messa a punto di nuovi strumenti normativi, di svolgere appieno questo ruolo e di gestire, attraverso adeguati percorsi, la conoscenza del flusso degli ingressi in carcere. Bisogna frenare, signor Ministro, la spinta, anche legislativa, ad un ricorso eccessivo allo strumento della detenzione carceraria in attesa di giudizio per fini di cautela processuale.

Sulla giustizia penale, per i tempi lunghi del processo penale occorre una netta inversione di tendenza rispetto a quello che è stato rappresentato in questi tre anni di legislatura. La ragionevole durata implica, in tutte le disposizioni del processo penale, da quelle europee a quelle della nostra Carta costituzionale, un bilanciamento tra il far presto e il far bene. Tempi irragionevoli solo quelli in cui la giustizia si impantana in mille rivoli di accertamenti interminabili, di tempi morti, facendo gravare sull'imputato la dilatazione dell'arco temporale del processo. Ma è irragionevole, altresì, ritenere che, in omaggio di esigenze di efficientismo, si tagliano spazi difensivi o si allunghino a dismisura le sequenze di assunzione della prova, offrendo un'immagine di una giustizia celebrata frettolosamente, sommariamente, in cui magari si mandano al macero migliaia di processi. Allora, bene - alcune sono contenute nelle nostre proposte che abbiamo in calendario in Commissione - la modifica al codice di procedura penale per la definizione del processo penale nei casi di particolare tenuità del fatto; va bene la questione riguardante le modifiche nel caso di materia di contumacia. Ma forse un'attenzione andrebbe posta anche a quelle che sono le conseguenze dell'istituto della prescrizione, quale causa di estinzione del reato, e agli effetti non positivi derivanti dalla legge ex Cirielli.

Il nostro sistema, signor Ministro, lei lo sa anche per la sua pregressa e specifica competenza, è pressoché unico in campo europeo in quanto consente il decorso dei termini di prescrizione per tutta la durata dei tre gradi di giudizio. Mi chiedo se non sia tempo, anche a fini deflattivi e per evitare l'uso strumentale del diritto all'impugnazione, che non si cominci a riflettere anche su questo. Soprattutto quest'esigenza è particolarmente viva ed attuale nell'ambito dei reati per corruzione, che in ogni caso hanno bisogno di essere ripensati sia in termini di prevenzione che di repressione perché la corruzione inficia il buon andamento della pubblica amministrazione, incide sull'economia del Paese.

È urgente, signor Ministro, dare attuazione alle ventidue raccomandazioni della «commissione Greco» in tema di corruzione, prevedere la punibilità della condotta relativa allo stabile asservimento della funzione pubblica ai voleri del privato a prescindere dal collegamento con il singolo atto; introdurre il delitto di autoriciclaggio; introdurre il reato di corruzione nel settore privato per *manager* di aziende; rivedere le soglie di punibilità e le pene del falso in bilancio; introdurre il «traffico di influenza»; prevedere diminuenti sostanziose per chi rompe e riesce a rompere il muro di omertà. Altri sarebbero anche i momenti di approfondimento. Li accenno soltanto per titolo, ci sarà poi modo anche in Commissione giustizia negli interventi che ancora debbono fare alcuni dei componenti del nostro gruppo: il fondo unico giustizia, misure di prevenzione antimafia e fronte europeo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DONATELLA FERRANTI. Sto concludendo, signor Presidente.

C'è bisogno di riforme nel settore giustizia, ma soprattutto c'è bisogno di recuperare profondamente il principio di legalità come presupposto indiscusso dello Stato di diritto, sentimento e coscienza delle regole cui non può sottrarsi nessuno, nemmeno la sovranità popolare che deve essere esercitata nelle forme e nei limiti della Costituzione. Su questa linea bisogna andare avanti, garantendo l'indipendenza della magistratura e la piena esplicazione della funzione difensiva,

imprescindibile mezzo per realizzare appieno il corretto e imparziale svolgimento dell'attività giurisdizionale e, quindi, occorre dare piena attuazione ai diritti dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà per tredici minuti.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, signor Ministro, ho ascoltato attentamente la sua relazione e devo dire che l'ho trovata convincente, perché fotografa lo stato dell'arte, dà conto di alcuni successi, forse piccoli, che si sono raggiunti fino a questo momento, soprattutto nel tentativo di limitare il carico giudiziario. È una relazione che si propone degli obiettivi sostenibili in questa legislatura. È una relazione nel solco di una attività che in questi anni è stata svolta. Lei, nella situazione delicata nella quale si trova, ha parlato di norme legislative, che hanno un nome e un cognome. Quando lei ha parlato della mediazione, della semplificazione dei riti, di una lotta integerrima alla criminalità organizzata, parlava dell'attività del Governo Berlusconi e del Ministro Alfano.

Quando parlava della necessità, sia pure molto tardiva dal mio punto di vista, del riordino delle circoscrizioni e di quei provvedimenti che hanno accelerato anche fino a novembre ultimo scorso i procedimenti civili, parlava dell'attività del Ministro Palma. Quindi, il suo è un impegno nel solco già tracciato in questi anni. Quindi, non ho bisogno in maniera demagogica di condividere la sua relazione e poi di fare un intervento che dice esattamente il contrario e che illustra un programma che probabilmente sarà di un'altra legislatura e di un altro Governo, perché non può essere il programma di questa legislatura e di questo Governo.

Quindi, vi è una condivisione assolutamente convinta. Si tratta di una relazione onesta, seria, obiettiva e contiene degli impegni ragionevolmente sostenibili e raggiungibili. Del resto, signor Ministro, le debbo dare pubblicamente atto di un pragmatismo e di un realismo assolutamente fuori dal comune. Infatti, quando lei ci ha fatto l'onore di essere audita in Commissione giustizia in questa Camera, nell'intervento che ebbi la possibilità di fare le lanciai alcuni messaggi e le rassegnai alcune perplessità.

Debbo dire che lei molto opportunamente ha valutato queste segnalazioni. Mi riferisco all'utilizzo del braccialetto elettronico. Secondo il mio modesto avviso, infatti, le dissi che quella non era ancora una misura che poteva essere utilizzata nel nostro Paese, alla luce delle condizioni anche di allarme sociale che ci sono.

Le segnalai anche - e questa è l'emergenza di oggi, quella di ieri e probabilmente, anche se mi auguro il contrario, sarà anche quella di domani - che non ero assolutamente soddisfatto. Parlavo dell'attività di un Governo che avevo sostenuto in maniera più convinta di quello attuale, del Governo di centrodestra che era il mio Governo. Non ero assolutamente soddisfatto di quello che si era fatto nel settore penitenziario, perché ritenevo che non potesse essere possibile che il responsabile del DAP potesse essere anche il commissario straordinario per l'emergenza carceri. Vedo, apprezzo e valuto con soddisfazione che lei e il Governo avete ritenuto di sdoppiare questa figura, certamente non mortificando la professionalità del responsabile del DAP ma sicuramente consentendo a una persona, che non è caricata di altri oneri e di grandissime responsabilità, di poter meglio e più opportunamente interessarsi e affrontare le problematiche, che sono veramente enormi, dell'affollamento carcerario.

Dunque, mi auguro che in questo scorcio di legislatura il neocommissario straordinario per l'emergenza carceri, sollecitato adeguatamente dal suo impegno e dalla sua attenzione, che ha dimostrato essere elevata in tutti i settori della giustizia ma soprattutto in questo, che rappresenta veramente un grande problema, possa portare avanti, con maggiore impegno e con maggiori risultati, quel progetto non solo di edilizia penitenziaria ma, insieme al Governo e a lei, anche di normative che possano rendere, in un certo senso, più sostenibile la permanenza all'interno delle nostre strutture carcerarie.

A questo proposito, apprezzo molto la sua iniziativa di scrivere la Carta del detenuto. È

assolutamente un fatto pregevole, degno di un Paese culla del diritto e della civiltà. Tuttavia, stiamo attenti, perché non vorrei che, dopo la redazione di questa Carta dei diritti del detenuto e la consegna, come lei ha previsto nella sua relazione, di questo documento ai detenuti, aumentassero i contenziosi e le infrazioni che ci vengono attribuiti, sia a livello internazionale sia a livello nazionale. Quindi, dobbiamo agire di pari passo. Da un lato, stabilendo e certificando quelli che sono i diritti - e non solo i doveri - dei detenuti; dall'altro lato, dobbiamo essere pronti a poter garantire, in maniera adeguata, i diritti dei detenuti. Pertanto, vi è bisogno anche di bruciare le tappe e di recuperare quei tempi che forse non sono stati, in un certo senso, utilizzati a pieno quando, invece, si sarebbe potuto.

Le do un suggerimento, dato che lei è sempre molto attenta (non solo in questa sede) alle discussioni che si sviluppano e di questo ne ho avuto contezza, come dicevo prima. Le suggerisco di valutare la possibilità di rivolgersi ai progetti di finanza. Oggi un detenuto, italiano, straniero o extracomunitario, costa 250-300 euro al giorno. Credo che il privato possa, meglio e prima del pubblico, realizzare quelle strutture, anche se oggi con lo stato di emergenza i tempi sono sicuramente più limitati. Tuttavia, credo che il privato, molto ben compulsato, possa realizzare meglio e prima del pubblico delle strutture che non sono solamente l'unica soluzione al problema della detenzione.

Ho molto apprezzato il suo provvedimento che è stato, in un certo senso, più coraggioso di quello varato dal precedente Governo, elevando da 12 a 18 mesi il periodo residuo di pena da scontare agli arresti domiciliari. Le sollevo, tuttavia, una problematica. Leggo i resoconti delle discussioni che si svolgono all'interno della Commissione giustizia del Senato e anche le dichiarazioni che i due relatori rilasciano alla stampa. Non so se è stato presentato o sta per essere presentato un emendamento che va a incidere sul luogo di custodia temporanea, in attesa della convalida o del giudizio per direttissima. Ebbene, si vorrebbe trasferire tale luogo dalle caserme dei carabinieri o dei commissariati, così come lei aveva originariamente previsto, al domicilio dell'arrestato. Le dico subito che sono molto scettico su questa misura. Sicuramente il provvedimento giungerà all'esame della Camera e sarà oggetto di discussione.

Credo che questo sia un modo di trasferire la problematica dal carcere fuori dal carcere, e dalla polizia penitenziaria ai carabinieri e alla polizia di Stato, che dovranno poi esercitare i controlli. Credo invece che ci siano all'interno delle caserme dei carabinieri e dei commissariati delle celle idonee ad ospitare per periodi brevi i detenuti - quelli necessari alla convalida dell'arresto o all'attesa per essere portati davanti al giudice per il giudizio in via direttissima -, strutture cioè idonee nella nostra organizzazione logistica delle forze di polizia. Si tratta soltanto di prevedere, signor Ministro, delle risorse da destinare per pagare eventualmente gli straordinari alle forze di polizia ed ai carabinieri, che dovranno essere utilizzati per il controllo di questi detenuti.

Piuttosto che creare dei disagi enormi, che farebbero venir meno le prerogative istituzionali delle forze di polizia, che sono il controllo del territorio e la prevenzione dei reati, e le trasformerebbero in dei controllori degli arrestati, dovrebbero trovarsi delle risorse idonee. Di questo si tratta: le strutture ci sono; le forze di polizia e i sindacati si lamentano del fatto che non avrebbero risorse umane da destinare a questo controllo. Il controllo può essere esercitato all'interno delle caserme e dei commissariati a condizione che vi siano le risorse idonee da corrispondere agli agenti e ai carabinieri che verrebbero utilizzati a questo scopo.

Quindi, la invito a riflettere sulla possibilità di ripensare a questa forma, che assolutamente condivido: le «porte girevoli» all'interno del carcere sono un fenomeno al quale dobbiamo porre rimedio e lei ha cercato di farlo in maniera corretta dal punto di vista oggettivo. Si tratta però di trovare le risorse - come sempre succede, non si possono fare grandi riforme se non ci sono adeguate risorse che le possano sostenere - senza trasferire le problematiche. Immagino già i titoli dei giornali nel momento in cui l'arrestato in detenzione domiciliare - che ha un senso della giustizia e del rispetto della norma molto inferiore di chi ha scontato già i tre quarti della pena e che si appresta a scontare l'ultimo quarto e sa a cosa va incontro - va fuori, commette un altro reato e apriti cielo quello che può succedere. Quindi, ritengo che queste persone debbano rimanere all'interno dei

commissariati e delle caserme con questa premessa.

Va benissimo l'istituto della messa alla prova. Noi avevamo cercato di attuarlo, ma evidentemente non vi erano le condizioni, apprezzo in maniera positiva che anche le altre forze politiche si propongano in questo senso. Tuttavia, bisogna intervenire, signor Ministro, sulla misura cautelare. Oggi il nostro codice la prevede già come *extrema ratio*: è l'interpretazione soggettiva che ne danno i giudici, che la rende applicabile in maniera sproporzionata. Credo che si debba intervenire sullo strumento della misura cautelare per renderla veramente, in maniera oggettiva ed inequivocabile, applicabile quando nessun'altra misura è idonea.

Per quanto riguarda - lo dico velocemente perché mi ero scritto degli appunti - la riduzione del contenzioso, signor Ministro, non ci inventiamo strumenti o procedure nuove: esiste nella nostra storia giudiziaria un altro esperimento, fatto nel 1997 con la costituzione delle sezioni stralcio e l'introduzione dei giudici onorari aggregati, che credo abbia funzionato. Possiamo ripeterlo perché i risultati che ci sono stati di riduzione del contenzioso per i carichi pendenti, confermati anche quest'anno in maniera tripla rispetto all'anno scorso, ci consolano e ci tranquillizzano sul fatto che tutte le iniziative adottate dai precedenti Governi (la meccanizzazione, la digitalizzazione ed il riordino delle circoscrizioni) sono strumenti efficaci insieme alla semplificazione dei riti. Quindi sono convinto che, azzerando questa volta l'arretrato, si possa veramente guardare in maniera più positiva agli standard e alle migliori pratiche europee.

Quindi, in questo senso condividiamo la sua relazione - avrei voluto dire tante cose, ma saranno dette in sede di dichiarazione di voto - e le auguriamo buon lavoro e soprattutto buona fortuna (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà per sette minuti.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, c'è un punto di vista che non è stato purtroppo preso in considerazione, nemmeno nella pur ampia e dettagliata relazione che lei ha fatto, eppure ad avviso della delegazione radicale è quello che dovrebbe stare più a cuore a ciascun rappresentante delle istituzioni: è il principio dello Stato di diritto, del rispetto delle regole, a partire dalla nostra Carta costituzionale. Ebbene la mancanza, totale a nostro avviso, di Stato di diritto si riflette non solo nella condizione in cui sono costretti oggi i detenuti, ma dobbiamo dire tutta la comunità penitenziaria, ma anche sull'enorme pendenza, che pure è stata richiamata in quest'Aula, dei procedimenti civili e penali.

Voglio ricordare che il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa nella risoluzione del 2 dicembre 2010, quindi non è molto tempo fa, ha posto sotto osservazione speciale lo stato della giustizia del nostro Paese e ha ribadito che i tempi eccessivi dei procedimenti giudiziari pongono in discussione la stessa riconoscibilità nel nostro Paese di un vero e proprio Stato di diritto, tutto ciò prospettando il rischio di gravi sanzioni a carico dell'Italia, con disdoro internazionale dell'immagine del Paese e vanificazione dei sacrifici sopportati dai cittadini per costruire una nazione degna di far parte del gruppo di testa della Comunità europea.

Quanto costa tutto questo, in termini anche economico-finanziari? Sul numero dei procedimenti penali pendenti, signor Ministro, lei ci ha ricordato che ammontano a 3 milioni 300 mila, bisogna però ricordare che in questo conteggio non sono contemplati, non sono inclusi i procedimenti pendenti nei confronti di ignoti, che portano così la cifra totale a superare abbondantemente i 5 milioni. Ma ancora a proposito di violazioni, dall'analisi che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha compiuto sulle proprie decisioni nel cinquantennio 1959-2010 risulta che l'Italia ha riportato 2.121 condanne, la maggior parte delle quali dovute: all'eccessiva lunghezza dei processi (ben 1.139), alla mancanza di un equo processo (238), alla violazione del diritto di proprietà (297) e alla violazione del diritto ad un ricorso effettivo (76). Il nostro Paese risulta quindi quello fra i più condannati nell'ambito dell'Unione europea, mentre rispetto alla più ampia platea dei 47 Paesi che aderiscono alla CEDU il nostro Paese si attesta al secondo posto superato solo dalla Turchia, che ne ha 2.573, poi veniamo noi, con 2.121 e poi la Russia, con 1.079. Anche questo credo che dia

l'immagine di una illegalità diffusa, siamo stati condannati e siamo stati richiamati anche in ambito europeo sulla responsabilità civile del magistrato e anche su questo il Parlamento ancora non è stato capace di intervenire.

Sono state richiamate le parole del Presidente della Repubblica - ecco perché io dico che il nostro punto di vista purtroppo, quello della legalità e dello Stato di diritto, non viene tenuto in considerazione -: cosa ha detto il Presidente Giorgio Napolitano? Stiamo parlando della fine del mese di luglio, ha dichiarato che la giustizia è una questione di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile e che la realtà carceraria rappresenta un'emergenza assillante, fuori del trattato costituzionale, che ci umilia in Europa e nel mondo, sollecitando quindi dalla politica uno scatto e delle risposte adeguate. Io ritengo, signor Ministro, che questo scatto purtroppo non lo vedo all'orizzonte. Prendiamo un direttore di un carcere, dell'unico carcere che forse in Italia è nella legalità costituzionale, quello di Bollate.

Sapete come Lucia Castellano ha definito la condizione carceraria presente nei nostri istituti di pena? L'ha definita con l'espressione: tortura legalizzata. Queste sono le espressioni. Allora, cosa fare di fronte a questo stato totale di mancanza di regole? Vedete, noi ci apprestiamo ad approvare o a respingere alcune risoluzioni e voglio ricordare al Ministro che in questa legislatura sono state già approvate risoluzioni importanti che riguardavano le carceri, che riguardavano la giustizia. Anche sulla giustizia infatti bisogna arrivare ad una riforma. Prima ho citato la responsabilità civile dei magistrati, ma c'è il tema della separazione delle carriere, dell'obbligatorietà dell'azione penale. Ebbene, queste mozioni approvate non hanno dato alcun risultato concreto. Una è stata approvata nel 2009 e l'altra a gennaio 2010, quella sulle carceri. Allora, noi nel documento le chiediamo una cosa: di prevedere scadenze certe, rapide ed improrogabili entro le quali rientrare nella legalità, sia per quanto riguarda i procedimenti penali pendenti, sia per quanto riguarda i nostri istituti di pena. Noi prevediamo che tutto questo possa essere raggiunto attraverso la concessione di un'ampia amnistia e dell'indulto in grado, da un lato, di ridurre gran parte dell'arretrato pendente, che attualmente soffoca l'amministrazione quotidiana della giustizia penale, e, dall'altro, di ricondurre il sistema carcerario al rispetto del dettato costituzionale e della legalità internazionale (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico e del deputato Lehner*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe (Misto-R-A). Ne ha facoltà, per due minuti.

MARIO PEPE (Misto-R-A). Signor Presidente, signor Ministro, innanzitutto mi rammarico per quest'Aula desolatamente vuota che ha accolto la sua relazione, puntuale e ampia. Signor Ministro, lei ha un'occasione unica ed irripetibile, data la maggioranza che la sostiene, quella di mettere mano a quelle norme contenute nella nostra Costituzione dalle quali secondo me deriva la crisi della giustizia in Italia. La Costituzione purtroppo, nata da un'Assemblea che aveva lottato il fascismo e che ossequiò i magistrati che durante il fascismo non avevano piegato la testa, ha creato purtroppo una categoria di superuomini, che in questi anni non hanno perso l'occasione di sparare a zero sul quartier generale, cioè sul Governo e sul Parlamento, ogni qual volta il Governo e il Parlamento ponevano mano ad una qualche riforma della giustizia.

Il Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno della magistratura, è in effetti un organo di non-Governo della magistratura. Questo non-Governo della magistratura è gabellato e difeso come autonomia, un'autonomia che negli anni si è trasformata in sovranità e che ha di fatto posto la magistratura fuori dall'unità dello Stato. Signor Presidente, l'elettività del Consiglio superiore della magistratura è uno dei mali del Consiglio stesso, perché come i partiti eleggono i deputati e i senatori, così le correnti eleggono i loro rappresentanti, i quali poi rispondono tirannicamente a chi li ha eletti. L'elettività, signor Presidente, rappresenta anche un sasso che può colpire il Presidente della Repubblica, che ne è il presidente, il quale bacchetta i politici a destra e a manca, ma si guarda bene dal toccare i magistrati. Il Consiglio superiore della magistratura è l'unico consiglio elettivo presieduto dal Presidente della Repubblica, perché gli altri consigli superiori sono

fatti da uomini dello Stato e non elettivi. Signor Presidente, un'ultima cosa: la nostra Costituzione prevede un istituto, che è l'amnistia, che va fatto periodicamente. Signor Ministro, sono ventidue anni che manca quest'amnistia; per cui se il suo Governo, oltre ad essere un Governo di unità nazionale, farà anche l'amnistia, diventerà anche un Governo di pacificazione nazionale (*Applausi del deputato Lehner*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Molteni. Ne ha facoltà, per sette minuti.

NICOLA MOLTENI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato con grande attenzione l'intervento del Ministro e devo dire che i due sentimenti che ci muovono a fronte della sua relazione, le due riflessioni che siamo portati a fare ci portano ad esprimere un sentimento di due tipi: un sentimento di forte preoccupazione per lo stato in cui versa il sistema giustizia nel nostro Paese e un sentimento di fortissima, di grandissima delusione per le parole che lei ha espresso, delusione che è dettata dal fatto che, di fronte ad un sistema giustizia che ormai rappresenta un malato cronico, che versa in una condizione di sistema e di organizzazione particolarmente grave, soprattutto per la sfiducia costante e continua che i cittadini mostrano nei confronti del sistema giustizia, noi ci saremmo aspettati oggi, francamente, seppure dopo soli due mesi da quando lei è in carica come Ministro, di sentire dalle sue parole la possibilità di proporre qualche soluzione e qualche rimedio più concreto e più efficace per poter risolvere gli annosi problemi che colpiscono il sistema giudiziario del nostro Paese, in modo particolare su due fattispecie, che ormai stanno diventando gravi e rendono sempre più inefficiente il sistema giustizia. In modo particolare, si tratta dell'arretrato civile pendente - abbiamo sentito dalle sue parole i 9 milioni di processi pendenti: 5 milioni e mezzo di cause civili e 3 milioni e mezzo di cause penali - e dell'altro tema, l'altro gravoso tema, che è la lentezza, l'ormai cronica lentezza del sistema giudiziario del nostro Paese.

Eppure dalle sue parole, di fronte ad un sistema messo e posto in queste condizioni, non abbiamo udito alcun rimedio, alcuna soluzione concreta. L'unica soluzione e l'unico provvedimento che lei in questi due mesi ha portato all'attenzione del Parlamento è un rimedio ed un provvedimento sbagliato, su cui noi esprimiamo la totale contrarietà. Mi riferisco al problema delle carceri e del loro sovraffollamento. Innanzitutto, le voglio ricordare che, oltre al problema del sovraffollamento delle carceri, i nostri istituti penitenziari soffrono di un altro gravissimo problema, che è quello della carenza di organico della polizia penitenziaria. Abbiamo notato che, tanto nel provvedimento in discussione al Senato quanto nella relazione che lei oggi ha esposto, non vi è alcuna citazione della grave sofferenza in cui versano gli agenti di polizia penitenziaria.

Il provvedimento «svuota carceri», come abbiamo già avuto modo più volte di ribadire, e qui lo riaffermiamo con forza e con determinazione, è un provvedimento inutile, è un provvedimento dannoso, è un provvedimento tampone, è un provvedimento che è stato contestato dalle stesse associazioni di categoria, è stato contestato dalle forze dell'ordine, e che è stato contestato, anche con forza, da parte del gruppo della Lega Nord. È un indulto mascherato, è un'amnistia mascherata, e non è certamente con questo provvedimento che noi possiamo risolvere il grave problema del sovraffollamento delle carceri. I detenuti sono esseri umani, hanno dei diritti, hanno una dignità, ma noi riteniamo che il tema del sovraffollamento delle carceri debba essere accompagnato e debba camminare in simbiosi con un altro tema, che è il tema della legalità, che è il tema della sicurezza; una sicurezza dentro le carceri, ma soprattutto una sicurezza fuori dalle carceri. Noi crediamo che un principio sacrosanto, il principio della certezza della pena, debba essere necessariamente garantito. Noi vediamo, con questo provvedimento sulle carceri, che non si ha la benché minima contezza di cosa significhi garantire la certezza della pena, di cosa significhi far sì che una sentenza venga rispettata anche nel momento in cui si tratta di una sentenza di condanna e di reclusione in carcere. Quindi, mancano le proposte, mancano le soluzioni, mancano i rimedi. Da un Ministro tecnico, da un professionista sicuramente serio, sicuramente preparato come lei, ci saremmo aspettati molto di più e molto meglio.

La Lega è all'opposizione: noi siamo all'opposizione di questo Governo di tecnici, un'opposizione

dura, un'opposizione seria, ma siamo una forza politica responsabile, e se da parte sua, per quanto riguarda il tema del comparto giustizia, arriveranno proposte per poter rendere più efficiente e migliore il sistema giustizia, noi saremo pronti e disponibili a sostenere queste proposte. Mi riferisco alla continuazione rispetto a quanto fatto nei tre anni e mezzo dal precedente Governo in tema di digitalizzazione del sistema giudiziario, in tema di processo telematico, in tema di informatizzazione. Ecco, se da parte sua, se da parte del Governo, arriveranno proposte serie, concrete, in questa direzione, noi non faremo mancare il nostro apporto.

Dal suo discorso sono mancati in maniera sistematica, in maniera totale, alcuni temi che per noi e che per il sistema giustizia-Paese sono fondamentali. Non abbiamo sentito parlare di riforma dell'avvocatura, una riforma che era già giunta ad un punto di convergenza e di dialogo tra le forze politiche - noi crediamo che su questo tema ci debba essere un impegno maggiore da parte del Governo -, e del tema della magistratura onoraria. Senza la magistratura onoraria, senza quei magistrati di territorio (GOT, VPO, giudici di pace), oggi il sistema giustizia non sarebbe in grado di potersi mantenere e di potersi sostenere.

Per noi il punto di riferimento è rappresentato dai cittadini. Oggi i cittadini sono fortemente scontenti di questo sistema giustizia e non è certamente, signor Ministro, attraverso una razionalizzazione della geografia giudiziaria, attraverso una razionalizzazione ed una eliminazione delle sedi distaccate dei tribunali...noi siamo favorevoli alla razionalizzazione delle spese, al contenimento dei costi, all'ottimizzazione del funzionamento del sistema giustizia, ma le chiediamo, come le abbiamo già chiesto nell'unica, misera, audizione in Commissione attraverso la quale noi abbiamo potuto interloquire con lei, di potere rendere il Parlamento e le Commissioni parte integrante e di dare alle Commissioni la possibilità di interloquire con lei.

Avremo modo ancora dopo, durante la dichiarazione di voto, di esprimere altre considerazioni, ma non posso che concludere ricordando la delusione per quanto da lei espresso.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Nicola Molteni.

NICOLA MOLTENI. Ci aspettavamo, da un Governo tecnico, molto di più e ci aspettavamo, soprattutto, delle soluzioni che potessero finalmente rilanciare il sistema giustizia. Un Paese, per essere civile e democratico, ha bisogno di un sistema giustizia efficiente e, dalle sue parole, non è emersa nessuna proposta in tale direzione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolini. Ne ha facoltà, per sei minuti.

LUCA RODOLFO PAOLINI. Signor Presidente, signor Ministro, lei è in quella fortunata situazione in cui si trova taluno quando eredita qualcosa da un lontano zio d'America che, magari, conosce appena o non conosce per niente, però, per sua fortuna, si trova a godere dei benefici economici che gli derivano da questa eredità.

Ebbene, tutti o la gran parte dei provvedimenti, positivi, a cui lei ha fatto, giustamente e correttamente dal punto di vista intellettuale, riferimento, sono tutti, nessuno escluso, riferibili al precedente Governo Berlusconi, ai due Ministri della giustizia precedenti, Angelino Alfano e Nitto Palma, e, quindi, confermano, ancora una volta, a differenza di quello che si è voluto fare credere al popolo italiano, che non solo il precedente Governo stava facendo cose positive per la giustizia, ma che è stato colpito ingiustamente dalla stampa e da quegli stessi partiti di opposizione che oggi invece la acclamano. Lei è fortunata, ripeto, due volte, perché gode di applausi non derivanti da provvedimenti fatti da lei, giustamente perché non poteva, anche per ragioni di tempo, in così poco tempo, realizzare queste riforme, ma gode di plauso per provvedimenti che, nel momento in cui vennero fatti invece da chi li fece davvero, venivano pesantemente criticati.

Ancora una volta mi meraviglio dell'atteggiamento della sinistra in generale, che qualunque cosa facesse il precedente Governo non andava bene, poi la stessa cosa, riportata a merito da questo Governo, trova il plauso ed il voto degli stessi. Quindi, se esiste un principio di non contraddizione,

certe persone dovrebbero davvero guardarsi allo specchio.

Venendo al merito, lei ha detto delle cose importanti che non ripeterò, perché le hanno già accennate i colleghi Molteni e Contento. Però una cosa voglio farle presente: lei non ha minimamente parlato, ad esempio, della magistratura onoraria. Ha cominciato il collega Molteni e io aggiungo qualcosa. La magistratura onoraria rappresenta oggi oltre il 50 per cento del corpo giudicante di questo Paese. Si tratta di circa diecimila persone che tutti i giorni aiutano la magistratura togata nel lavoro difficile e quantitativamente importante di dare giustizia a questo Paese; costoro fanno una giustizia che non è proprio di secondo piano, eppure questa categoria non ha alcuna certezza né sul piano previdenziale né sul piano della propria - chiamiamola così - progressione di carriera, né soprattutto alcuna voce all'interno del CSM.

Mi sarei aspettato che un Governo riformatore prevedesse una riforma del CSM che desse voce anche alla componente non togata, onoraria della magistratura. Ma perché non devono avere una voce? Questo è un macroscopico *vulnus* del sistema! Persino nell'esercito c'erano gli organi di rappresentanza dei soldati di leva, che in qualche modo potevano far sentire la propria voce agli organi superiori.

Un'altra questione che in questa sede non mi sento di tacere è esattamente che lei appartiene ad un Governo che sta indicando la categoria dell'avvocatura come un ambito da liberalizzare, dimenticando - o meglio sapendo, ma dovendo per ragioni politiche negare - che se c'è una categoria aperta alla concorrenza è quella dell'avvocatura italiana. Duecentocinquantamila avvocati sono esattamente, semmai, un problema opposto, cioè c'è troppa concorrenza. Parlare di ulteriore liberalizzazione di una categoria che per la verità è molto liberalizzata, è, non dico una falsità, ma un'opinione molto poco condivisibile. Invece, qui bisognerebbe parlare semmai di valorizzazione della preparazione, perché qui non lei come persona, ma il suo Governo, sta parlando di consentire l'esercizio della professione forense praticamente al primo che si sveglia la mattina. Questo è il punto! E ciò in nome della liberalizzazione o di che cosa? Lei sa perfettamente, essendo persona di notevole spessore culturale e professionale, che non è così facile fare l'avvocato, soprattutto su certe questioni. State da un lato dicendo una cosa e dall'altro facendo esattamente l'opposto.

In merito al problema delle carceri voglio ricordare una cosa che anche qui lei ha completamente negletto riguardo alla giustizia amministrativa. Sappiamo tutti che spesso uno dei problemi - ce lo dimostrano anche note trasmissioni televisive, che ci fanno vedere carceri perfettamente funzionanti e complete ma non utilizzabili quasi sempre perché c'è un contenzioso amministrativo - è che non abbiamo sistemi amministrativi che siano capaci di dare risposte certe in tempi brevi e soprattutto di penalizzare pesantemente chi solleva contenziosi finalizzati solo a prendere tempo o a «ricattare» l'amministrazione. Potrei dire molte cose ancora, ma il mio tempo è scaduto. Ringrazio il Presidente e ci sarà senz'altro modo di confrontarci anche in sede di Commissione giustizia

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi a titolo personale.

È iscritto a parlare l'onorevole Mannino. Ne ha facoltà per un minuto.

CALOGERO MANNINO. Signor Presidente, desidero esprimere il mio vivissimo apprezzamento per la relazione che la signora Ministro ha tenuto qui in Aula. Apprezzo i criteri con i quali intende svolgere le funzioni delicatissime che l'incarico istituzionale le conferiscono, cioè i criteri rivolti ad assicurare innanzitutto efficienza al pianeta giustizia.

Non intendo fare osservazioni sulla giustizia civile, ma introduco soltanto una raccomandazione: il tema delicatissimo dell'affidamento dei minori ai genitori separati è un tema da affrontare. Sulla giustizia penale il Ministro si è mosso con passo attento e prudente, affrontando il tema delle carceri e soprattutto il primo aspetto del complesso problema delle carceri, che è quello della carcerazione preventiva. Mi permetterei di dire che questo passo deve essere ancora più sicuro e deve affrontare la questione per quella che essa è. Il codice Vassalli ha disciplinato tre motivi per i quali è possibile la carcerazione preventiva. Larga parte della giurisprudenza fattuale - oserei dire - di questi anni dimostra che della carcerazione preventiva si è fatto un uso non corrispondente alle

ragioni per le quali essa è prevista.

Occorre, su questo punto, una ridefinizione dello stesso codice. Ma, al tempo stesso, occorre una ridefinizione di alcuni aspetti delicati, che non possono sfuggire, oltretutto, all'esperienza professionale della signora Ministro, e che riguardano il rapporto tra il PM e il GIP. Credo che vi sia un caso recentissimo che dimostra come l'istituto del GIP, purtroppo, non riesca a funzionare in modo corrispondente al codice di procedura penale.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

CALOGERO MANNINO. Occorre, dunque, ristabilire la dignità e non soltanto l'efficacia e l'efficienza del processo penale, e che la dignità, che è assicurata soltanto dal pari confronto tra l'accusa e la difesa, sia uno dei compiti ai quali questo Governo e, anzi, la signora Ministro debbano attendere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà, per un minuto.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, intervengo per molte delle cose che ha detto ed anche per non avere più citato ogni forma di legge bavaglio alla rete o al diritto di cronaca; speriamo che sia conclusa.

Mi permetterei di chiedere, tuttavia, una ricognizione specifica sulle norme e sul loro stato di applicazione in materia di contrasto delle morti sul lavoro e degli infortuni, tema che ha più volte richiamato il Presidente Napolitano. È una valutazione che, nel rispetto dell'autonomia del Consiglio superiore della magistratura, deve considerare la possibilità di istituire una procura nazionale contro le morti sul lavoro, come hanno chiesto molti giudici, tra cui il giudice Guariniello e il dottor Caselli, che, a Torino, gestiscono alcuni dei più grandi e delicati processi che riguardano questa materia. Signor Ministro, le segnalo che c'è una raccolta di firme di decine e decine di parlamentari di ogni gruppo, che richiamano l'attenzione su questo tema.

Noi riterremo importante un incontro con il Ministro affinché questa questione non sia più una delle ultime all'interno del Parlamento e dell'agenda politica, ma diventi davvero una grande emergenza nazionale e civile, anche per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia.

(Annunzio della presentazione di risoluzioni)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Costa, Ferranti, Rao, Angela Napoli, Pisicchio, Melchiorre ed altri n. 6-00099, Reguzzoni ed altri n. 6-00100, Di Pietro ed altri n. 6-00101 e Bernardini ed altri n. 6-00102 (*Vedi l'allegato A - Risoluzioni*) che, secondo quanto stabilito dal calendario, saranno poste in votazione, previe dichiarazioni di voto, a partire dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna, prevista per le ore 14,15.

(Replica del Ministro della giustizia)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Ministro della giustizia, Paola Severino Di Benedetto, che è chiamata altresì ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate o che, se lo ritiene, potrà riservarsi di farlo alla ripresa dei lavori, prima delle dichiarazioni di voto.

PAOLA SEVERINO DI BENEDETTO, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, intenderei riservarmi di intervenire alla ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Signor Ministro, dovrebbe svolgere la replica adesso, se intende farla. Le concediamo di esprimere il parere sulle risoluzioni alla ripresa dei lavori, ma se intende replicare dovrebbe farlo adesso. Prego, signor Ministro.

PAOLA SEVERINO DI BENEDETTO, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, capisco che i termini parlamentari vadano rispettati, ma ritengo che più che di una replica si possa parlare, in questo caso, di un commento - un breve commento - agli interventi che vi sono stati.

Non riprenderò i temi adesivi, perché su quelli, naturalmente, si sono già utilizzate molte parole ed espressi molti concetti. Mi soffermerò soltanto su alcuni punti che, forse, richiedono qualche precisazione.

Ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Ria. Egli ha fatto un particolare riferimento al tema delle strutture carcerarie terminate e non ancora entrate in funzione. È naturalmente uno dei temi di cui mi sono occupata subito, per verificare quante fossero e per quale causa non fossero entrate in funzione. In ciascuno dei casi ho trovato delle cause tecniche e dei motivi per i quali occorreva, comunque, attivare opere e spese.

Ciò non vuol dire che non sia stato fatto; ho immediatamente provveduto a che si facesse una ricognizione di queste carceri e ci si proponesse poi di attivare le opere perché esse possano essere messe in funzione. Gli sprechi, infatti, sono qualcosa che - come dicevo prima - vanno combattuti, grandi o piccoli che siano.

Onorevole Palomba, ho apprezzato molto il suo intervento per quanto riguarda i giudici di pace. Vi ho fatto un riferimento solo in relazione alle circoscrizioni; naturalmente hanno rappresentato e rappresentano nel tempo un elemento di grande importanza nella struttura della nostra giustizia. Per quanto riguarda la riduzione da tre a due delle direzioni generali della giustizia civile, mi risulta che il decreto sia già stato approvato dal Consiglio dei ministri del 17 dicembre 2010 e che sia andato poi al Consiglio di Stato il 24 novembre del 2011. Tornerà in Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva e, se ci saranno spazi per applicare ciò che lei suggerisce, naturalmente lo verificheremo e lo faremo.

Onorevole Contento, mi soffermerò soltanto su alcuni argomenti che più specificamente mi hanno colpito e che non erano semplicemente il commento a ciò che avevo detto, tra gli altri quello relativo alle spese di giustizia e agli uffici giudiziari che le hanno incassate. Mi sembra un concetto giusto quello che tornino, in termini di utilità, le spese che sono state raccolte. È chiaro che la giustizia è un servizio diverso dall'impresa e che quindi questo parametro non potrà essere applicato in maniera precisa, puntuale e numerica. Però è un concetto che già si trova in tutta la normativa che riguarda le spese di giustizia; sto facendo una verifica su come queste spese di giustizia poi vengano distribuite. Credo che questo sia un tema importante perché, se la giustizia è un servizio che rende, è bene, intanto, che questa redditività sia conosciuta, e poi sia equamente distribuita e possibilmente ritorni, in gran parte, ai servizi che l'hanno prodotta.

Onorevole Ferranti, sul carattere obbligatorio della mediazione, vorrei dirle che per mia cultura e mia propensione io non amo nulla di obbligatorio, nulla che sia coercitivo e che si debba fare. Credo però che, se si sperimenta un istituto - semplicemente per vedere se questo istituto possa poi rientrare nella norma e quindi diventi una libera scelta del cittadino e per incentivare le parti che devono in qualche modo attivare questo procedimento, il giudice da una parte, l'avvocato dall'altra, perché abbiamo visto a quanti di questi procedimenti, comunque, partecipi l'avvocato, e l'utente dall'altro ancora - un periodo di rodaggio, al fine di poter valutare l'effettività dell'istituto, possa in qualche modo essere giustificato.

Molti argomenti erano importanti e vorrei riprenderli, seppure brevissimamente. Per quanto riguarda il tema del rapporto con le Commissioni: qualcuno ha detto che sono andata soltanto una volta in Commissione; intanto ci sono andata due volte, che nel giro di due mesi, non voglio dire sia

un *record* - per carità, non mi piace vantare dei *record* - però, con il ritmo che ha avuto questo inizio di attività governativa, era veramente il massimo che potessi chiedere a me stessa. Ciò non vuol dire che non mi chiederò ancora di più e che, non appena finito questo doveroso adempimento, anche quello relativo alla conversione del decreto-legge, tornerò in Commissione.

Anche perché dalle Commissioni mi sono venuti una serie di suggerimenti, importanti, seri, che ho cercato di ascoltare, ho cercato di fare miei nei limiti del possibile.

Altro tema era quello dell'edilizia carceraria e del lavoro carcerario. Quello del lavoro carcerario è un tema importantissimo, al quale mi sto dedicando da qualche giorno, perché purtroppo si tratta di giorni nell'ambito dei due mesi, e mi sembra senz'altro un tema da affrontare seriamente. L'onorevole Vitali ha sollevato il problema della Carta del detenuto e delle infrazioni comunitarie. Io confido ovviamente che la Carta del detenuto non debba essere violata e quindi non si dia luogo a infrazioni comunitarie. Tuttavia, sul tema delle infrazioni comunitarie devo dire che spesso è anche la visione che noi abbiamo e che diamo dei problemi che in qualche modo le introduce. Io credo che una buona informazione su questo aspetto sia importante per sapere quante infrazioni comunitarie ci siano, di che tipo siano e come rimediare ad esse. Se ne è parlato in vari interventi e naturalmente occorre tenerne conto, perché il livello di osservanza della normativa comunitaria e dei principi comunitari va pienamente osservato.

Ancora: per quanto riguarda i progetti di finanza, sono un'alternativa possibile all'utilizzo di denaro pubblico per l'edilizia carceraria. Lo sono, vedremo se decolleranno e se decolleranno in maniera proficua.

Onorevole Bernardini, il tema delle sanzioni a carico dell'Italia è naturalmente un tema che mi sono posta e rientra tra i costi della giustizia. Il tema delle carceri, la tortura legalizzata: sono tutti concetti sui quali siamo d'accordo e sui quali l'impegno di questo Governo non è certamente di scarsa rilevanza, per lo meno dal punto di vista delle intenzioni.

Poi sia l'onorevole Bernardini che l'onorevole Mario Pepe hanno posto il tema dell'amnistia. Come ho già detto in diverse occasioni l'amnistia richiede maggioranze qualificate, richiede un'attivazione del Parlamento e ho già detto anche su questo che, se il Parlamento dovesse raggiungere intese sul punto, naturalmente il Governo non avrebbe - o perlomeno parlo per me, come Ministro della giustizia - io non avrei nulla da obiettare, in ossequio, come sempre, alla volontà parlamentare.

Onorevole Molteni, sull'amnistia mascherata per quanto riguarda il tema delle camere di sicurezza come alternativa alle porte girevoli, nessuno verrà rilasciato in più per questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento che si ripromette semplicemente di accorciare i tempi di un inutile, spesso, mantenimento in carcere. Sarà sempre il magistrato a decidere se la persona dovrà essere liberata o no, non cambierà nulla. Vorrei che fosse un messaggio chiaro anche per coloro che sono spaventati, giustamente, in termini di difesa sociale. Nessuno uscirà dal carcere per questo provvedimento, si tratterà solo di decidere in quarantotto ore e in un luogo diverso dal carcere, ma sempre contenuto e custodito, quale sorte dovrà avere. Lo deciderà un magistrato come lo decideva prima, solo che ciò avverrà in termini più brevi e con minori dispendi.

L'onorevole Paolini ha posto il tema della magistratura onoraria che, naturalmente, lo convengo, ha rappresentato una grande risorsa, ed ha affrontato il tema dell'avvocatura. Liberalizzare e valorizzare, onorevole, non sono due termini in contrasto. Proprio ieri vi è stato un importante incontro con le professioni: noi vorremmo coniugare concorrenza e qualità, credo che questi siano i termini. Concorrenza leale, libera, aperta, come quella che già vi è, naturalmente. Su questo non vi saranno interventi strutturali. I temi che riguardano le tariffe non attengono, certamente, al tema delle modalità di accesso. Vorremmo valorizzare la qualità delle libere professioni e dell'avvocatura. Credo che questo sia un intento che possa essere condiviso da tutti, in un dialogo che spero si sia aperto con il tavolo di ieri e che continuerà nei giorni successivi. In merito all'affidamento dei minori, del quale abbiamo parlato in Commissione, credo sia un tema del quale riparleremo, perché ho visto un'ampia condivisione su questo aspetto. Onorevole Giulietti, quello delle morti sul lavoro è, in effetti, un tema del quale si è parlato poco, nel poco tempo che vi è stato. Mi sembra un tema sociale serio. Bisogna capire in che modo sia affrontabile

normativamente e in che modo sia affrontabile dal punto di vista giudiziario perché, le leggi a tutela del lavoratore, vi sono, naturalmente. Bisogna comprendere se si tratta di un tema di applicazione o di un tema di norme, e in che misura, l'uno e l'altro, contribuiscano a questo dolorosissimo fenomeno.

Ho concluso e, come vedete, non si tratta di repliche, ma di semplici considerazioni *flash* sugli aspetti più importanti, sottolineando un aspetto: nella selezione delle norme da promuovere ho tenuto presente un criterio fondamentale, che è quello del rispetto della volontà del Parlamento. La selezione è stata fatta selezionando quelle categorie di provvedimenti che avevano, o che potevano avere, un'ampia condivisione da parte di chi, su di essi, si deve esprimere, e cioè il Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito delle comunicazioni del Ministro, per l'espressione del parere sulle risoluzioni presentate e per la loro votazione, previe dichiarazioni di voto, è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto del 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si è svolta la discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia e sono state presentate le risoluzioni Costa, Ferranti, Rao, Angela Napoli, Pisicchio, Melchiorre ed altri n. 6-00099, Reguzzoni ed altri n. 6-00100, Di Pietro ed altri n. 6-00101 e Bernardini ed altri n. 6-00102, i cui testi sono in distribuzione.

(Parere del Ministro della giustizia)

PRESIDENTE. Invito il Ministro della giustizia ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

PAOLA SEVERINO DI BENEDETTO, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Costa, Ferranti, Rao, Angela Napoli, Pisicchio, Melchiorre ed altri n. 6-00099, ringraziando anche per la compattezza con la quale la risoluzione medesima è stata assunta dai partiti che l'hanno sottoscritta. Mi sembra un segnale molto importante e, quindi, il mio ringraziamento non è di forma, ma è veramente di sostanza.

Il Governo, invece, esprime parere contrario sulle risoluzioni Reguzzoni ed altri n. 6-00100, Di Pietro ed altri n. 6-00101 e Bernardini ed altri n. 6-00102, fermo restando, però, che il Governo prenderà in puntuale considerazione tutte le indicazioni contenute nelle tre risoluzioni che attengono al recupero dell'efficienza del sistema giudiziario, compatibilmente con le risorse disponibili e nei limiti di bilancio.

In particolare, vorrei soffermarmi su un aspetto che riguarda più specificamente la risoluzione Di Pietro ed altri n. 6-00101. Sono sinceramente rammaricata di dover esprimere questo parere avendo rilevato, peraltro, che nella risoluzione vi sono molti punti sui quali, lavorando, naturalmente, e lavorando in un'intesa di dialogo vero e costruttivo, si possono trovare delle intese che possano essere condivise dalla maggioranza che dovrà e potrà approvare provvedimenti.

Questa risoluzione è veramente ricca di spunti che devono essere ripresi. La maggior parte di essi sono collocabili nell'ambito del tema del recupero di efficienza della giustizia, del tema della lotta a quelle correnti sotterranee di denaro nero, della risoluzione dei problemi carcerari. Quindi, pur non potendo esprimere parere favorevole per la vincolatività di alcuni impegni che dovrei assumere a nome del Governo, vorrei fortemente rappresentare l'adesione a molti dei punti che sono in essa contenuti, ribadendo che su di essi c'è un forte impegno ad esaminarli e a vedere se potranno essere portati avanti in una condivisione più generale e, quindi, portati all'approvazione.

Ringrazio tutti per l'attenzione con cui la mia esposizione è stata seguita e per i contributi che anche in sede di discussione sono stati dati.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre. Ne ha facoltà per due minuti.

DANIELA MELCHIORRE. Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, noi abbiamo sottoscritto la risoluzione che approva le dichiarazioni che sono state rese in quest'Aula dalla Ministro in materia di giustizia. Anzitutto vorrei esprimere l'apprezzamento per i toni realistici e responsabili delle dichiarazioni della signora Ministro sullo stato della giustizia in Italia. La sua analisi lucida è entrata nel vivo delle questioni più spinose e dibattute da tempo non con banali accenti ottimistici - d'altronde i numeri desolanti non l'avrebbero consentito -, ma con il coraggio di una evidente buona volontà nell'affrontarli finalmente senza infingimenti.

Ho solo due minuti di tempo, purtroppo, e quindi procederò per *flash*. Sono ottimi i propositi per gli interventi sulle cosiddette emergenze. Ormai la giustizia è in stato di emergenza da anni, da anni lo si va dicendo e finalmente abbiamo sentito parlare, ad esempio, di una revisione delle circoscrizioni giudiziarie, di una razionalizzazione ulteriore sui procedimenti civili e anche di un'incentivazione per l'attività extragiudiziaria per la risoluzione delle controversie, di una razionalizzazione delle spese (e qui mi verrebbe anche da dire che forse si potrebbe anche pensare ad una giustizia che si alimenti da sé), per non parlare della giustizia minorile. Già al tempo del Governo Prodi iniziammo un'attività per i contatti internazionali e anche per un sistema bilaterale che consentisse ai minori stranieri, anche a quelli non accompagnati, di poter fare ritorno nel loro Paese di origine per poter scontare lì la propria pena. Anche in materia di corruzione apprezziamo la volontà di riprendere il lavoro già fatto e di portarlo avanti.

Veniamo adesso ad un'altra emergenza, quella di cui si è parlato anche negli ultimi tempi, cioè dell'emergenza carceraria. Se da un lato sembra giusto il temperamento delle esigenze di sicurezza sociale e di adeguato trattamento dei detenuti, non vi può essere tuttavia a nostro avviso una ricaduta sulla collettività. Pensiamo, ad esempio, alla custodia cautelare in carcere. L'uso calibrato di essa è già previsto dal nostro codice di procedura penale, a dispetto di qualche aberrazione che affligge - e questo è vero - il nostro sistema.

PRESIDENTE. Onorevole Melchiorre...

DANIELA MELCHIORRE. Ecco allora disvelarsi quello che è da ritenersi un vero problema, che secondo noi vale la pena di affrontare con lo stesso coraggio con cui la Ministro ha parlato di altro, cioè a dire quello di una politica carceraria che vada nella direzione anche della innovazione. Bisogna secondo noi avere il coraggio anche di affrontare finalmente un tema che è quello delle carceri al di là del discorso di quanto far durare la custodia preventiva e anche di prevedere...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Melchiorre.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà per cinque minuti.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, credo che tutti dobbiamo fare uno sforzo per ragionare di giustizia come fanno i cittadini, non per enunciare il classico *cahier de doléances*, ma per cercare, invece, di delineare un quadro d'uscita dall'emergenza infinita in cui sembra che siamo ineluttabilmente precipitati e per evitare dunque che comunicazioni come quelle che ci ha reso oggi, Ministro, pur così puntuali e realistiche, appaiano tuttavia soltanto degli adempimenti rituali. Ancora una volta la crisi della giustizia è percepita, dal lato dei cittadini, innanzitutto come crisi dei tempi della giustizia, con un'insostenibile dilazione dei suoi responsi, una dilazione che si fa così diniego di giustizia.

Ascoltiamo ritualmente i numeri dei tempi perduti, che non sono soltanto un insulto al senso

comune, ma rappresentano un'eccentricità colpevole nel panorama europeo e costituiscono un vero e proprio *vulnus* nei confronti dei cittadini in giudizio, perché in tutto questo tempo gli interessi delle parti sono sospesi, con l'effetto di generare danni gravissimi sul piano personale e sul piano economico.

Accanto a questo ormai canceroso problema strutturale che strangola la giustizia resta il cospicuo elenco delle incongruenze, dell'arcaicità di un sistema, dalla bomba penitenziaria, che è stata più volte giustamente oggetto della sua attenzione, al bizantinismo delle procedure; dalla pletoricità antimoderna dei nostri tribunali all'incompiutezza del rinnovamento telematico; dalla filosofia di un sistema che tende alla giurisdizionalizzazione delle liti, anche nel civile, alla mancanza di depenalizzazione dei reati e alla scarsità dei mezzi che crea il corto circuito nell'intero sistema. Né è da trascurare la circostanza dell'aver alle spalle un lungo periodo di incomunicabilità tra mondo della giustizia e mondo della politica, attraversato da forzature, da debordaggi, da conflittualità e conati di legislazione, in cui i principi di astrattezza e generalità apparivano alquanto appannati. Se c'è un settore, dunque, in cui il connotato di terzietà delle donne e degli uomini che compongono la squadra di Governo può apparire più utile per raffreddare il conflitto e riannodare le fila di un dialogo tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario, questo è quello della giustizia. Allora, signora Ministro, la fondamentale azione che le chiediamo è quella di operare per la ripresa del dialogo interistituzionale. Abbiamo bisogno di un nuovo alfabeto per fare le riforme che istruisca un linguaggio condiviso. Intendiamo, Ministro, fare riferimento ad una Costituente per la giustizia, in cui Parlamento, Governo, magistratura, avvocatura e rappresentanze dei cittadini possano trovare un tavolo comune.

Vede, signora Ministro, credo che questo tempo che abbiamo di fronte debba restituire al metodo del dialogo la sua piena dignità. Il Parlamento torna ad essere il cuore della politica e della concertazione. È paradossale, ma proprio il fallimento del bipolarismo muscolare restituisce il ruolo al legislativo, al dialogo sulle regole del gioco. Per questo, nell'esprimere condivisione, a nome del gruppo di Alleanza per l'Italia, per la relazione che ella ha portato in Parlamento, dichiariamo il nostro voto favorevole alla risoluzione che abbiamo sottoscritto convintamente con gli altri gruppi che sostengono il Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buonfiglio. Ne ha facoltà per tre minuti.

ANTONIO BUONFIGLIO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, abbiamo molto apprezzato le comunicazioni di stamattina. In particolare, manifestiamo condivisione sull'impegno da lei preannunciato per il miglioramento del sistema carcerario e soprattutto sul monito da lei espresso in ordine all'uso della custodia cautelare in carcere, che non può non essere l'*extrema ratio*, come dice il codice, quando ogni altra misura risulti inadeguata.

Confermando l'apprezzamento sulle sue comunicazioni, approfitteremo però di questo breve tempo per evidenziare alcune problematiche. Dalla scarsità delle risorse e dalle molteplici criticità del sistema, l'accesso alla giustizia da parte dei cittadini non può risultare menomato. Laddove, com'è plausibile, il minor numero dei giudizi civili intrapresi lo scorso anno fosse infatti stato determinato dagli aumenti di costo, a cominciare dal contributo unificato, è evidente come tale decremento non possa essere salutato come un successo.

L'innalzamento della soglia dei costi necessari per intraprendere una causa, connessi al rincaro del contributo unificato, come pure alle spese della media conciliazione, non fa altro che inibire alle persone con maggiori difficoltà economiche l'ingresso ai tribunali, con evidente sacrificio dei diritti costituzionalmente garantiti.

Piuttosto che guardare con deferente ammirazione a modelli e sistemi estranei alla nostra cultura giuridica, sarebbe opportuno valorizzare e dare attuazione concreta alle norme esistenti impiegando a tal fine le risorse disponibili.

Solo a titolo esemplificativo si rammenta l'articolo 281-*sexies* del codice di procedura civile che

consente ai giudici civili di giungere rapidamente alla sentenza, superando, ove superflue, alcune fasi del procedimento. La norma è tuttavia di scarsa applicazione stante il carico di lavoro che impedisce al giudice di dare lettura del dispositivo immediatamente al termine dell'udienza. Ben vengano, perciò, le notizie del Ministro sull'ampliamento dell'organico dei magistrati.

Tornando alla mediazione, si evidenzia come possa rappresentare un equo strumento deflattivo solo se calato in un sistema di giustizia efficiente e non già ove inteso quale mezzo per sfuggire da una giustizia inefficiente. In tale secondo caso, la frustrazione di diritti costituzionalmente garantiti, di cui si è detto all'inizio, sarebbe palese. È stato riferito che nell'80 per cento circa delle mediazioni, le parti richiedono l'assistenza di un avvocato. Ciò dà conto di quanto i cittadini riconoscano importante il ruolo dell'avvocato nonostante i continui attacchi portati alla categoria e suffraga, contrariamente all'opinione, l'esigenza rappresentata dall'avvocatura.

PRESIDENTE. Onorevole Buonfiglio, la prego di concludere.

ANTONIO BUONFIGLIO. Per questo in un'epoca di cambiamenti e di sbandierate liberalizzazioni non vogliamo opporci alla riforma, ma chiediamo che lei per storia, per origine e per professione rivolga uno sguardo particolarmente attento, perché noi vorremmo che le sbandierate liberalizzazioni non si definissero come una privatizzazione della giustizia attraverso l'arbitrato per chi può e la mediazione per i più (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Fareitalia per la Costituente Popolare*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signora Presidente, signora Ministro, noi abbiamo voluto approfittare di questa importante seduta solenne sulla giustizia per offrire dei contributi al Governo e all'intero Parlamento per la soluzione dei problemi della giustizia. Abbiamo espresso apprezzamento (attraverso le mie dichiarazioni nella discussione di questa mattina e l'abbiamo anche scritto sulla nostra risoluzione) per la competenza, la sobrietà e la precisione con la quale il Governo è intervenuto su questi temi. Abbiamo apprezzato il fatto che finalmente in quest'Aula e in questa Camera si parli dei problemi veri della giustizia, di come farla funzionare e non di come frapporre ostacoli al suo funzionamento, e non di come sfuggire ad essa.

Abbiamo apprezzato quello che ella ha detto e anche quello che ella non ha detto, lasciando fuori dal programma e dalle indicazioni del Governo alcuni testi che noi consideriamo oramai di archeologia e da rottamare, riguardanti pseudo questioni come processo breve, processo lungo, intercettazioni, bavaglio alla stampa, riforma epocale della giustizia.

Pertanto, non ci siamo limitati ad esprimere un voto di sufficienza o di insufficienza per la sua relazione, ma abbiamo inteso offrire a lei e alla Camera intera dei contributi, naturalmente spiegando e illustrando quali sono le linee che secondo Italia dei Valori possono contribuire al miglioramento della riforma della giustizia e, quindi, abbiamo implicitamente, ma anche esplicitamente offerto collaborazione al Governo. Abbiamo manifestato la nostra disponibilità piena ad andare sulla strada intrapresa dal Governo e dal Ministro della giustizia nell'affrontare i veri nodi della giustizia, quelli che ella onestamente ha espresso nella sua relazione.

Perciò, Ministro, ci consenta di dire che siamo più rammaricati di lei e del Governo per il parere contrario espresso sulla nostra risoluzione. Noi, dell'Italia dei Valori, non siamo adusi ad imporre niente a nessuno. Però, è nella nostra cultura, soprattutto in materia di riforma della giustizia, di dare un contributo. Per questo ancora speriamo che ella, alla fine di questo intervento e prima di passare alla votazione, potrà rivedere la sua valutazione, nel senso che non si deve sentire obbligata, né lei né il Governo, a cogliere tutti gli elementi e le proposte che abbiamo fatto. Ma ella e il Governo possono ben sentirsi impegnati ad aprire un confronto su questi temi. In questo senso, Ministro, crediamo che ella possa rivedere questa valutazione.

L'impegno non è mai cogente né coercitivo. Non è una prestazione di risultato ma è una prestazione

di fare, cioè una richiesta al Governo di aprire dei dibattiti scevri da condizionamenti e da pregiudizi politico-culturali, per effettuare verifiche su questi temi. In questo senso, Ministro, speriamo ancora che ella possa rivedere la sua posizione, perché siamo sicuri che ella non vuole fare come Standard and Poor's, che ha espresso lodi per il Governo Monti e poi ha declassato. Noi siamo sicuri che ella, esprimendo apprezzamento per tante delle posizioni che abbiamo manifestato, possa dire che il Governo si impegna ad aprire un confronto, a discutere e a verificare queste ipotesi che abbiamo fatto.

In questo senso, siamo convinti che né lei né il Governo siete contrari a tante proposte che abbiamo fatto, per esempio in materia di lotta spietata alla corruzione che costa allo Stato 60 miliardi all'anno, cioè due manovre all'anno. Riteniamo sia necessaria una celere approvazione della Convenzione di Strasburgo, di intervenire in sede di ripresa dei lavori in prima e seconda Commissione sull'articolo 9, che introduce importanti nuovi reati che consentono di affrontare meglio la questione della corruzione. Parlo di traffico di influenze illecite, di autoriciclaggio, di corruzione e concussione, di corruzione in affari privati, di istigazione alla corruzione anche in affari privati, di eliminazione della prescrizione processuale nei confronti dei reati di corruzione, così come l'Unione europea ci invita a fare.

Allo stesso modo, crediamo che il suo parere contrario non sia tale al riguardo del ripristino del delitto di falso in bilancio e degli articoli e dei delitti in materia di reati societari che sono previsti dagli articoli 2621 e seguenti del codice civile a proposito, appunto, di reati societari. Né pensiamo che la sua contrarietà possa essere riferita alle nostre proposte sull'irreperibilità nel processo contumaciale, sulla certezza della pena e sui reati di maggior allarme sociale, sulle disposizioni per l'accelerazione e la razionalizzazione del processo penale, sugli illeciti societari e sul traffico di capitali illeciti. Siamo convinti che ella faceva riferimento a molti di questi punti, apprezzando le nostre proposte. È per questa ragione che noi, Ministro, confidiamo vivamente che ella possa esprimere, invece, un parere favorevole sulla nostra risoluzione, nel senso di affermare che si tratta di temi importanti sui quali il Governo intende aprire un dibattito.

Abbiamo espresso apprezzamento per la linearità della sua relazione, che è quella che riguarda la giustizia civile e penale e la drammatica situazione penitenziaria. Su alcuni temi abbiamo affermato chiaramente che non siamo d'accordo, ma lei stessa si è poi allineata in questa direzione. Invece, noi siamo d'accordo sulla forte depenalizzazione, sulle misure alternative alla detenzione e sulle misure alternative alla condanna durante il processo, come la sospensione del processo, la messa alla prova e così via.

Nelle nostre nove pagine di risoluzione non abbiamo inteso mettere in difficoltà il Governo, abbiamo al contrario inteso offrire al Governo una collaborazione molto forte, quella collaborazione che noi, fin dall'inizio, con la fiducia al Governo Monti abbiamo dato, fermo restando che manteniamo la nostra disponibilità a valutare ciascuno dei temi che, di volta in volta, vengono proposti. Questo della giustizia ci sembrava un terreno sul quale possiamo trovarci a fianco del Governo nella lotta a fenomeni di criminalità, nella razionalizzazione degli strumenti e degli interventi in favore del processo civile e della destrutturazione del sovraffollamento carcerario, così come le abbiamo raccomandato interventi forti in materia di giustizia minorile e in materia di giudici onorari e giudici di pace.

Concludo, signor Ministro, dicendole che questi nostri contributi e interventi che, in materia di giustizia, ci vedono particolarmente sensibili, sono offerti alla valutazione del Governo. Sta al Governo dire se li accetta come ipotesi di discussione oppure se ritiene ancora di mantenere un'ipotesi pregiudizialmente negativa. Noi speriamo che la prima delle soluzioni sia quella adottata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lehner. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LEHNER. Signor Presidente, intervengo con la speranza che il signor Ministro possa ascoltare chi parla...

PRESIDENTE. Onorevole Ferranti non distragga l'onorevole Ministro. Lasci che il Ministro ascolti le dichiarazioni dell'onorevole Lehner.

GIANCARLO LEHNER. La ringrazio, signor Presidente, vorrei che questi minuti non venissero computati nel tempo a mia disposizione.

Signor Ministro, le annuncio subito che il mio gruppo, Popolo e Territorio, è rimasto colpito dalla concretezza e dalla serietà delle sue parole. Quindi, le comunico il nostro pieno appoggio, tuttavia la giustizia è un *corpus* pieno di mali.

Tornerei ad un'espressione usata nel 1963 in quest'Aula, quando Togliatti si alzò e disse: «La magistratura è un ordine indipendente, essa però non è un ordine sovrano: la sovranità appartiene al popolo e, per esso, al Parlamento».

Ebbene, da allora sono accadute una serie di cose, in particolar modo negli ultimi venti anni, che hanno visto una serie di esondazioni continue da parte della magistratura che si è mossa, si è sentita e si è comportata come una sorta di ordine sovrano.

Quali le cause, signor Ministro? Io direi che ce ne sono parecchie naturalmente, ma almeno due vanno messe a fuoco: in primo luogo, c'è la progressione automatica della carriera che, non sottoponendo mai ad un vaglio, ad un controllo e ad un esame il magistrato, in qualche modo, lo autorizza a fare e a strafare. In secondo luogo, c'è un Consiglio superiore della magistratura che, debordando dalle funzioni previste dall'articolo 105 della Costituzione, ha assunto ruoli e funzioni assolutamente anomali, comportandosi poi non da garantista, bensì da innocentista.

Ricordo un magistrato importante e grande come Vittorio Sgroi - che lei probabilmente, signor Ministro, avrà conosciuto - il quale ebbe il coraggio di dire, in un periodo in cui ormai non si poteva più esprimere neanche un dubbio, che ogni giorno si assiste ad una serie di condotte che se non provenissero da magistrati, che vanno spesso sui giornali, potrebbero interessare i titolari dell'azione disciplinare. Mi chiedo quale titolare dell'azione disciplinare possa oggi ritenersi libero di esercitarla.

Andiamo ad un altro male, il rapporto tra pubblico ministero e GIP. Lei, signor Ministro, ha fatto molto bene ultimamente a inviare ispettori a Napoli per quella vicenda vergognosa di un GIP che ha fatto il copia e incolla delle argomentazioni del pubblico ministero scordandosi addirittura di cambiare pubblico ministero con GIP e quindi facendo fare una figura terrificante all'ordine, che non è sovrano. Ho chiesto in giro e mi hanno detto che comunque questa sudditanza del GIP è abbastanza frequente così come il copia e incolla, anche se fatto in maniera più intelligente e raffinata. Ricorderei quel fatto incredibile quando a Palermo un GIP, che doveva decidere, scrisse al pubblico ministero dicendo: ti sarei grato se tu volessi scrivermi informalmente due righe in modo da evitarmi una noiosa camera di consiglio. Insomma, pubblico ministero scrivimi tu quello che spetterebbe a me scrivere.

Ancora, ci sono molte cose che poi spettano a lei signor Ministro, al Governo, al Parlamento tutto: credo che in Italia ci sia un uso e un abuso del carcere preventivo e che tocchi al Governo e al Parlamento varare una qualche norma che regoli finalmente e che faccia sì che in carcere vadano davvero persone pericolose, se rimangono libere.

Poi c'è un altro problema che mi pare increscioso e grave, quello dell'uso e dell'abuso dei pentiti. Siamo tornati al Sant'Uffizio quando si invitava a rivelare, denunciare ed accusare il padre e i suoi figli, la moglie e suo marito e tutti quanti gli altri. Anche in questo caso spetta a noi, al Parlamento e al Governo, varare una legge che finalmente assegni confini certi e precisi e non interpretabili «a gogò» di quel reato che si persegue ma che non è scritto: il concorso esterno in associazione mafiosa. Quando ci decideremo noi tutti, non solo il Governo, a varare una legge che ponga dei confini chiari e certi a questo singolare reato che non sta scritto da nessuna parte? Abbiamo perso tanti anni, ne abbiamo parlato ma credo che sia arrivato il momento con il Governo tecnico che forse è l'unico che può farlo senza essere accusato di un retropensiero.

C'è il problema, anche questo gravissimo, della continua fuga di notizie. Succede spesso che un «avvisato» venga avvisato prima dai giornali, nel senso che le carte prima di arrivare all'avvocato o

all'indagato giungono ai giornali, alle tv e all'informazione.

Anche qui ricordo un altro ottimo giudice, Italo Ghitti, il quale già nel 1994 avvertì: ho avuto la certezza che determinate notizie escono dagli uffici del pubblico ministero e non per caso. Vorrei aggiungere qualcosa su questo continuo esondare. Noi abbiamo un Parlamento e abbiamo avuto Governi che hanno tentato non dico di varare, ma di ideare, di dialogare e di pensare alcune leggi sulla riforma della giustizia. Ebbene, in tempo reale, quando ancora non c'erano bozze scritte, abbiamo avuto sistematicamente l'intervento della ANM e talora anche del CSM per bocciare - insisto - non bozze di legge, ma addirittura idee, proposte, teorie, teoresi.

Vorrei concludere dicendo che è fondamentale il vaglio sistematico e periodico dei magistrati. Senza vaglio può accadere ciò che è accaduto ad un magistrato che poi ha fatto una carriera ottima, il dottor Roberto Scarpinato, grande accusatore di Andreotti, il quale, proprio perché in Italia non c'è controllo e non ci sono vagli, nel gennaio del 1998 scrisse un saggio il cui titolo era: «Per una teologia di Cosa Nostra (...). Una piramide che vede nel Dio del Vecchio Testamento l'ultimo - e il più terribile - dei padrini». Un magistrato che manda avvisi di garanzia a Nostro Signore, a Jahveh, non è soltanto antisemita, secondo me è sciocco (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angela Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, signor Ministro, Futuro e Libertà per l'Italia esprime consapevolmente un parere favorevole alla sua relazione e vota, quindi, a favore della risoluzione unitaria.

Il raggiungimento dell'efficienza del sistema giustizia, il superamento della situazione di crisi in cui ancora versa lo stesso sistema e la conseguente risposta di giustizia richiesta dai cittadini potranno essere da impulso a quella coesione nazionale più che mai indispensabile nell'attuale situazione che richiama il nostro Paese tutto alla massima responsabilità.

La sua relazione è stata organica ed ha fotografato non solo lo stato della giustizia in Italia, ma ha altresì evidenziato elementi propositivi che, con professionalità e saggezza, ella ha inteso portare a conoscenza del Parlamento.

Mi lasci da subito, Ministro, attenzionare il passaggio della sua relazione nel quale, richiamando l'inefficienza della giustizia civile italiana, ha evidenziato come la stessa freni ineluttabilmente le possibilità di sviluppo ed anche gli investimenti stranieri ed ha altresì manifestato la convinzione, decisamente condivisa da Futuro e Libertà, che se si vogliono attrarre capitali in Italia è necessario garantire certezza ed efficienza della giustizia, che se si vogliono accrescere le iniziative imprenditoriali italiane e straniere nel nostro Paese è indispensabile assicurare un percorso celere del processo.

E proprio la lunghezza dei processi, a nostro avviso, è il problema maggiore. Noi, però, pensiamo che la lunghezza dei processi non sia solo addebitabile al sistema giudiziario vigente, considerato che la durata media dei processi varia molto da distretto a distretto e la produttività della giustizia appare - lo dico da persona che risiede al sud, con dispiacere - più elevata al nord. Riteniamo che si debba puntare ad incentivare l'organizzazione degli uffici giudiziari, che potrà diventare omogeneamente efficiente se verrà acquisita la cultura del magistrato e se diverrà pienamente operativa la Scuola della magistratura da lei richiamata nella relazione.

A proposito della cultura del magistrato, mi permetto di fare un richiamo a ciò che il nostro onorevole Consolo, componente del gruppo di Futuro e Libertà, ha richiamato più volte: la necessità dell'uso informatico per le ordinanze e le sentenze, perché anche questo è sinonimo di efficienza del sistema giudiziario.

E ancora, signor Ministro, il mancato funzionamento della giustizia non si manifesta solo in termini di lunghezza dei processi, ma anche nella sua incapacità di definire e amministrare pene efficaci ed appropriate ai vari reati. Il ricorso alle attenuanti generiche e alle varie possibilità di sostituzione

della pena detentiva finiscono oggi con il porre non tanto e non solo il problema della certezza della pena, quanto quello, giustamente da lei richiamato, dell'effettività della pena, dell'espiazione della pena (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*), il tutto con una chiara crisi della credibilità della giustizia.

Condividiamo sicuramente la proroga della gestione commissariale del piano straordinario definito «piano carceri», ma ci permettiamo, a tale proposito, di chiedere una sua adeguata attenzione e un adeguato monitoraggio anche sulla situazione di quegli edifici che, pur costruiti per l'edilizia carceraria, di fatto sono stati completamente abbandonati, e non sono pochi, mi creda, signor Ministro.

D'altra parte, la modernizzazione del sistema ha bisogno di risorse economiche. Pertanto, riteniamo che, in generale, occorra revisionare le entrate e la loro gestione, anche perché riteniamo incompatibile o comunque non condivisibile quanto sta avvenendo in termini di risorse e di relativa ripartizione tra il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero della giustizia rispetto alle necessità dello stesso.

Siamo fiduciosi, signor Ministro, rispetto al problema della revisione della geografia giudiziaria. Lei lo ha voluto scrupolosamente evidenziare nella sua relazione, dicendo che la specificità di ciascun territorio verrà scrupolosamente valutata e che nessuno intende spazzare via presidi di legalità che hanno i numeri e le peculiarità che ne rendono utile il mantenimento.

Signor Ministro, il gruppo di Futuro e Libertà è consapevole della necessità di procedere alla rivisitazione della geografia giudiziaria, ma ella sa benissimo che in questo momento tutti noi parlamentari, come espressione e in qualità di rappresentanti del singolo territorio, siamo sollecitati ad acquisire una forma di campanilismo che, a mio avviso, non è assolutamente lecita se vogliamo realmente procedere ad una rivisitazione delle circoscrizioni giudiziarie in maniera che davvero diventi efficiente il sistema giudiziario.

Allora, la preghiamo e la invitiamo - e siamo fiduciosi al riguardo - affinché venga mantenuto in tal senso quanto da lei espresso nella relazione in merito alla specificità di ciascun territorio e ad una valutazione attenta e scrupolosa.

Ancora, signor Ministro, siamo fiduciosi in merito alla dovuta attenzione che lei porrà in termini di contrasto alla criminalità organizzata, sia a livello di prevenzione che di repressione. Non bastano più le semplici elencazioni dei numeri.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANGELA NAPOLI. I numeri, a volte, diventano semplicemente fumo negli occhi, ma non incidono realmente su quel contrasto necessario affinché la pervasività della criminalità organizzata non avanzi. Siamo quindi fiduciosi, Ministro, che ella in particolare attui un monitoraggio che possa portare alla valutazione della validità o meno delle norme vigenti, per contrastare le collusioni tra criminalità organizzata e il mondo politico ed imprenditoriale (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*), per incidere, quindi, sul cosiddetto voto di scambio. Da ultimo, signor Ministro, ci consenta di dirle che il nostro voto favorevole ...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANGELA NAPOLI. ... alla sua relazione è dettato anche dal fatto che nel predisporla, dati i tempi ristretti per la fine della legislatura e le scarse risorse finanziarie a disposizione, ella è stata molto attenta a non proporre interventi che rimangano solo a livello di mera intenzione. Di questo il gruppo di Futuro e Libertà la ringrazia e proseguiamo fiduciosi nel lavoro necessario a rendere, tutti quanti uniti, il sistema della giustizia efficiente e, soprattutto, a dissetare quella sete di giustizia che i cittadini italiani sentono continuamente (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, signor Ministro, sono particolarmente grato innanzitutto per le parole di considerazione e di rispetto che lei ha rivolto a questa Assemblea parlamentare, sicuramente non rituali, che muovono da un sincero e profondo rispetto per le istituzioni di cui sentiamo un profondo bisogno.

Questo Parlamento anche sul versante della giustizia è chiamato a sostenere il Governo e a dare prova di coesione nazionale, quella stessa coesione che sta consentendo all'Italia di rispondere unitariamente all'emergenza economica che sta interessando l'Europa, il mondo e il nostro Paese. Mettere da parte le divergenze e le contrapposizioni, anche frontali, che hanno contraddistinto su questa materia gli ultimi diciotto anni e che si sono inasprite in questa legislatura è un dovere e una prova di maturità che questo Parlamento, in tempi così difficili, è obbligato a superare in nome dell'interesse nazionale.

Non verrebbe perdonata un'ostinazione su vecchie polemiche inerenti singoli processi e singole persone. Quello che viene chiesto ai gruppi parlamentari che sostengono il Governo Monti, il Governo di salvezza nazionale, è di comportarsi coerentemente mettendo da parte i pregiudizi e lavorando perché gli sforzi si concentrino sugli obiettivi che riguardano gli interessi di tutti i cittadini e l'interesse supremo della giustizia.

Signor Ministro, essere partiti dalla drammatica situazione delle carceri con l'emanazione di un decreto che prevede una prima serie di misure urgenti per ridurre il sovraffollamento delle carceri stesse ha un valore non solo simbolico che riteniamo giusto sottolineare in quest'Aula. È inaccettabile per un Paese civile, ma soprattutto per il nostro, definito a ragione la culla del diritto, che quasi la metà dei detenuti sia costituita da persone in attesa di giudizio definitivo. È un dato sconvolgente che ci mette, piuttosto, al capezzale del diritto.

Ho visitato diverse carceri in questi anni e ho constatato spazi davvero angusti per vivere, condizioni igienico-sanitarie inadeguate, malattie, assenza di riscaldamento, rischi di suicidio e violenze, allarmanti condizioni, soprattutto di lavoro, per gli agenti e tutti gli operatori penitenziari, che, spesso, danno prova di umanità e professionalità, che va a loro riconosciuta, al di sopra della media delle loro stesse mansioni, anche se operano fortemente sottodimensionati e carenti di mezzi. Giustizia non efficiente, spesso, è sinonimo di giustizia denegata e, quindi, di ingiustizia. Ed efficienza della giustizia significa non solo risparmio, ma soprattutto giustizia più veloce, giustizia per tutti. C'è un eccessivo ricorso ai tribunali - lo ha ricordato lei stessa, signor Ministro -, frutto dell'eccesso di litigiosità, ma anche dell'ostinazione a voler dirimere ogni contenzioso di fronte a un giudice. Troppe volte, sentiamo dire: «io la denuncio!», «vado dall'avvocato!», «mi faccia causa e vediamo chi vince!». È una mentalità - lo ha detto lei - da cambiare a tutti i costi, anche attraverso deterrenti e forme di dissuasione economiche per le cause inutili, risibili, temerarie, oltre che con un più accentuato ricorso all'istituto della mediazione civile.

Signor Ministro, lei ha parlato molto opportunamente di fortissime interazioni tra economia e giustizia civile. Il preoccupante arretrato da smaltire - 9 milioni di processi - ci avvicina più ai Paesi che stentano ad emergere rispetto a quelli che lottano per il primato. L'eliminazione di questo arretrato deve rappresentare un punto di partenza, ma senza la rimozione delle cause che lo hanno generato, rischia di rinnovarsi e, quindi, di lasciare inalterato il problema.

Quando Mario Draghi, allora Governatore della Banca d'Italia, l'anno scorso, stimò - come lei ha ricordato - nel meno 1 per cento del PIL gli effetti dell'inefficienza della giustizia italiana, capiamo perché un Governo di emergenza non possa che affrontare la questione con una determinazione straordinaria, che lei sta dimostrando. La garanzia di giustizia per un Paese è garanzia di serietà, investimenti anche stranieri e opportunità di sviluppo e di crescita.

Come è stato autorevolmente osservato anche dal vicepresidente del CSM, anche la giustizia italiana ha un suo *spread*: è sufficiente leggere la classifica che pone l'Italia al centocinquantesimo posto, sui 183 Stati considerati per quanto riguarda la capacità di far rispettare i contratti, per rendersi conto che questo *spread* non è meno allarmante di quello con il

bund tedesco.

Occorre, pertanto, una profonda riorganizzazione del sistema giustizia e, soprattutto, l'informatizzazione degli atti e delle procedure, che comporta un'ottimizzazione delle risorse umane e finanziarie. Qualsiasi riforma che non abbia alla base una solida ristrutturazione e modernizzazione del sistema non sarebbe credibile e non otterrebbe gli effetti sperati nel medio periodo. Appare, quindi, ineludibile il definitivo decollo del processo telematico.

Perché la società civile possa godere di un efficiente servizio, occorre investire in tecnologia ed aggiornamento professionale; procedere con decisione e fermezza all'attuazione della delega al Governo per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che va perseguita con assoluta determinazione ad onta dei campanilismi; aumentare gli organici dei magistrati; intervenire celermente nel settore delle notifiche degli atti attualmente gravemente carente. L'azione penale, poi, deve restare certamente obbligatoria a garanzia del principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma si impone una revisione dei criteri di priorità nell'esercizio della stessa, oggi, sostanzialmente - lo sappiamo tutti - discrezionali.

Il legame inscindibile tra potere e responsabilità del magistrato implica la soluzione anche del problema del controllo sul suo lavoro, ma su questo evidentemente torneremo.

Il rilievo costituzionale dell'Avvocatura quale tramite necessario per l'affermazione del diritto alla giustizia del cittadino rende la riforma dell'ordinamento professionale un tassello indispensabile di una più complessiva riforma della giustizia.

E ancora, se si ha a cuore la realizzazione della riforma della giustizia al servizio dei cittadini, se si ha a cuore la celebrazione di processi in tempi ragionevoli, è essenziale dar luogo in quest'ultimo anno di legislatura alla riforma della magistratura onoraria e dei giudici di pace cui dobbiamo un riconoscimento particolare per il grande lavoro svolto con serietà ed umiltà, in silenzio, ma che milioni di italiani conoscono bene ed hanno potuto apprezzare (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

Non possiamo in questa sede tacere il plauso alla stragrande maggioranza dei magistrati che lavorano quotidianamente con costante abnegazione e grandissima competenza e capacità e portano sulle spalle il peso di una pesante e farraginoso macchina giudiziaria. È grazie a loro se tra le altre cose si sono conseguiti risultati straordinari contro tutte le mafie che in questi anni sono stati il vanto di tutti i Governi.

Il terzo Polo, signor Ministro, come le altre forze che sostengono questo Governo, ha l'ambizione di dimostrare come, messe da parte le polemiche, si possano anche in un breve lasso di tempo realizzare riforme - molte delle quali, lei ci ha ricordato, a costo zero - in grado di lasciare un segno positivo nella giustizia italiana, a cui i cittadini, purtroppo, ricorrono oggi magari con grande frequenza, ma sempre purtroppo con un minor fiducia, e consentire allo stesso tempo un risparmio destinato ad avere effetti benefici su tutto il sistema Paese.

Signor Ministro, la Commissione giustizia della Camera in cui siedono colleghi esperti assai più di me, giuristi, magistrati e avvocati, ha spesso dato prova, anche in questa difficile legislatura dove le contrapposizioni sono state aspre, di riuscire ad affrontare unitariamente argomenti particolarmente sensibili - lo ha ricordato anche il collega Contento nel suo intervento - come la lotta alla criminalità organizzata, il contrasto alla violenza sessuale e allo *stalking* e il pieno utilizzo dei magistrati di prima nomina.

Abbiamo quindi già dato prova di saper trovare una sintesi condivisa e di vedere approvati molti di questi provvedimenti all'unanimità. Questo lavoro di sintesi è stato favorito anche dall'atteggiamento costruttivo delle opposizioni e dell'ex ministro Alfano cui non va negato lo sforzo compiuto nel tentativo, solo parzialmente riuscito purtroppo, di rendere più efficiente il sistema giudiziario.

Ora è il momento di fare un passo avanti, di superare gli ultimi ostacoli, di trovare il comune denominatore per rendere finalmente il sistema giustizia all'altezza di un Paese che vuole riscattarsi agli occhi del mondo e risorgere da quello stato di prostrazione, immobilismo, inefficienza, in cui lo hanno gettato anni di violente e spesso sterili polemiche politiche sulla giustizia consumate

prevalentemente su singoli processi.

Concludo, signor Presidente. Per questo motivo approveremo la relazione del Ministro con fiducia e convinzione. Il fatto che questo avvenga con una risoluzione congiunta da parte di tutti i partiti che sostengono il Governo e che finora sono stati sulle barricate gli uni contro gli altri segna una grande e positiva discontinuità rispetto al passato. L'unità su un tema che prima degli altri divideva e ci divideva è un grande segnale di speranza al Paese e ai cittadini che chiedono giustizia e impegna, in primo luogo, insieme al Governo, i partiti che dovranno dimostrare di essere all'altezza di questa importante prova (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Molteni. Ne ha facoltà.

NICOLA MOLTENI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato con grande attenzione l'intervento del Ministro e le repliche in seguito al dibattito.

Devo dirle, signor Ministro, che sono due i sentimenti e le riflessioni che riteniamo opportuno fare a seguito del suo intervento. Innanzitutto, il forte senso di preoccupazione per lo stato in cui versa il sistema giustizia del nostro Paese e in modo particolare con riferimento a due temi, due grandi problemi cronici che affliggono il nostro sistema giudiziario: mi riferisco all'arretrato civile e penale pendente. Noi abbiamo qualcosa come cinque milioni e mezzo di cause civili e tre milioni e mezzo di cause penali pendenti. L'ex Ministro Alfano dichiarava questo arretrato e lo paragonava ad uno zaino pesantissimo che ci portiamo sulle spalle.

L'altro gravissimo problema che affligge il nostro sistema giudiziario e che porta i cittadini ad avere una sfiducia cronica nei confronti del sistema giudiziario è rappresentato dall'eccessiva lungaggine e dall'eccessiva lentezza con cui si svolgono i nostri processi.

Ebbene, signor Ministro, vi è una gravissima preoccupazione per lo stato comatoso in cui vive la giustizia italiana nonostante alcuni provvedimenti importanti che noi, gruppo della Lega, quando eravamo alla maggioranza, abbiamo voluto sostenere, provvedimenti voluti dall'ex Ministro Alfano che sono riusciti a dare una scossa importante al sistema giustizia.

L'altro sentimento che ci muove, avendo udito la sua relazione, è il forte senso di delusione, di sconcerto e di sconforto per le sue parole in merito alla mancata esposizione dei rimedi che lei, in qualità di Ministro, dovrebbe offrire e proporre per poter risolvere questi due gravissimi problemi che affliggono il sistema giustizia.

Non abbiamo udito e letto, nella sua relazione che ha presentato al Parlamento, alcuna proposta concreta e pragmatica. Al di là dell'ipocrisia di fondo e del clima surreale che regna all'interno di quest'Aula, non abbiamo udito alcuna proposta seria. Signor Ministro, lei verrà ricordata come il Ministro dello «svuota-carceri», il Ministro che si è occupata del problema delle carceri. Non sottacciamo che vi è un problema di sovraffollamento delle carceri, ma vogliamo ricordarle - perché nella relazione non vi è alcun cenno - che accanto al problema del sovraffollamento delle carceri vi è anche un problema di sicurezza all'interno delle carceri. È un problema di sicurezza legato alla carenza di organico degli agenti di polizia penitenziaria, che lei nemmeno ha citato e nemmeno ha ricordato nella sua relazione.

Un provvedimento che noi abbiamo avversato, quello dello «svuota-carceri»; un provvedimento tampone, un provvedimento totalmente inutile, un provvedimento assolutamente dannoso. Non abbiamo alcuna vergogna a dire, nonostante la sua replica - che non ci ha per nulla convinti - che questo provvedimento rappresenta un vero e proprio indulto mascherato, un'amnistia mascherata, un atto di clemenza generalizzato che non risolve assolutamente il problema delle carceri (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Per la Lega il tema della giustizia va coniugato necessariamente e indissolubilmente con quelli della sicurezza dei cittadini, della sicurezza dentro le carceri e della sicurezza fuori le carceri. Siamo anche contrari a qualunque tipo di provvedimento di depenalizzazione dei reati. Vi sono alcune proposte di legge che stanno avanzando in Commissione - e che hanno già trovato il placido consenso da parte del Governo - per depenalizzare

alcune forme di reato che voi ritenete bagattellari, ma che in realtà sono reati di particolare allarme sociale che noi non potremo mai condividere, nell'interesse della gente onesta, della gente per bene. Voi avete un occhio di riguardo nei confronti dei detenuti che, ci mancherebbe altro, sono degli individui che hanno dei diritti, dei diritti inviolabili - vi sono i principi costituzionali che vanno tutelati -, ma bisogna avere, parimenti, attenzione nei confronti delle vittime dei reati, nei confronti di coloro i quali subiscono sistematicamente dei reati.

Quindi, lei verrà ricordata per questo provvedimento, il provvedimento «svuota-carceri». La Lega ha sempre fatto presente a tutti i Ministri, e lo facciamo presente anche a lei, che per noi il problema del sovraffollamento delle carceri va risolto in due modi, con due soluzioni. In primo luogo attraverso il piano carceri voluto dal Governo precedente, dall'ex Ministro Alfano e sostenuto dalla Lega. Sono stati stanziati 650 milioni di euro per costruire nuove carceri e per implementare e sistemare le carceri fatiscenti che vi sono nel nostro Paese: le chiediamo conto di questi investimenti. Inoltre, nella sua relazione manca un dato in riferimento al problema delle carceri: lei non cita quanti sono i detenuti stranieri presenti nelle nostre carceri. Circa il 40 per cento dei detenuti presenti nelle nostre carceri sono detenuti stranieri (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Al Nord, nelle carceri del Nord, queste percentuali arrivano a toccare il 60-70 per cento. È qui che bisogna andare ad incidere. Ad incidere come? Attraverso delle convenzioni e degli atti bilaterali. Il Ministro Alfano ed il Ministro Maroni avevano agito in tal senso. La soluzione è far scontare nei Paesi d'origine le pene e, quindi, far sì che i detenuti stranieri presenti nelle nostre carceri scontino all'interno delle carceri del proprio Paese d'origine le proprie pene, senza andare ad incidere, anche da un punto di vista economico, sui nostri cittadini.

Questo è l'unico provvedimento, l'unica soluzione che lei ha rappresentato e, quindi, credo che tutto ciò rappresenti una grande occasione persa. Questo è un Governo che sta parlando di sviluppo e che sta parlando di competitività: abbiamo la necessità di dover recuperare quella fiducia che gli investitori stranieri oggi non hanno più del nostro sistema-Paese, proprio perché vi è un sistema giudiziario che non funziona o è lento. Chi viene ad investire? Chi verrebbe ad investire in un Paese dove, per poter avere una sentenza definitiva, deve aspettare dieci anni? Quindi, la invitiamo a seguire queste indicazioni e a trovare delle soluzioni che sono contenute nella nostra risoluzione, l'unica risoluzione che il gruppo della Lega Nord voterà.

Ci rammarica che con riferimento alle risoluzioni che non appartengono al sodalizio di maggioranza non abbia avuto nemmeno la volontà di aprirsi al dialogo e al confronto, un confronto che sarebbe stato serio e costruttivo.

Infatti, ricordo a lei, signor Ministro, e a tutto il Governo, che la Lega è fieramente e orgogliosamente all'opposizione di questo Governo di tecnici. Tra l'altro oggi ci saremmo aspettati da un tecnico preparato e competente come lei qualche soluzione un po' più coraggiosa e un po' meno timorosa.

Siamo orgogliosamente e fieramente all'opposizione. Colgo l'occasione per ribadire che l'opposizione a questo Governo la facciamo all'interno dell'Aula parlamentare, ma la faremo anche domenica prossima, il 22 gennaio, a Milano in piazza Duomo, dove noi contesteremo il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) delle tasse, il Governo che sta mettendo in crisi il popolo del Nord, il Governo degli indulti.

Quindi, siamo all'opposizione, ma siamo anche una forza politica assolutamente seria e responsabile. Se da parte sua arriveranno delle soluzioni e continuerà a solcare il percorso intrapreso dalla precedente maggioranza in tema di processo telematico, in tema di digitalizzazione, in tema di miglioramento ed efficientamento del sistema giustizia, noi in maniera seria daremo il nostro contributo, faremo la nostra parte e daremo le nostre idee a sostegno di tutto ciò che potrà rendere migliore e più efficiente il sistema giustizia.

Ci rammarica che nel suo intervento, un intervento fiume di oltre un'ora, non si sia ricordata di citare alcune riforme necessarie che giacciono in Parlamento e che sono già in avanzata discussione parlamentare. Mi riferisco, in modo particolare, alla riforma della magistratura onoraria. Lei non ha

dedicato mezza parola alla magistratura onoraria.

Le ricordiamo che il sistema giustizia-Paese, se oggi può ancora stare in piedi e può ancora garantire un minimo di livello di efficienza, lo può fare grazie ai magistrati onorari, grazie ai giudici di pace, grazie ai GOT, grazie ai VPO (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) che riescono a garantire e a mantenere in efficienza il sistema giustizia.

Poi vi è un altro tema che sta particolarmente a cuore alla Lega, un tema che stava anche particolarmente a cuore ai nostri *ex* compagni di viaggio della maggioranza: la responsabilità civile dei magistrati. Non capiamo il motivo per cui qualunque professionista, nel momento in cui sbaglia per errore, dolo o per colpa grave, debba pagare e perché invece i magistrati, come spesso capita, nel momento in cui sbagliano e commettono degli errori non debbano assolutamente rispondere di alcuna responsabilità di fronte ai cittadini.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

NICOLA MOLTENI. Per la Lega - concludo, signor Presidente - il punto di riferimento sono i cittadini. Oggi questo sistema giudiziario non dà garanzie di giustizia, non dà alcuna garanzia di efficienza e il sistema giudiziario attuale è una non-justizia, una denegata giustizia.

Dobbiamo recuperare fiducia. Dobbiamo recuperare la fiducia da parte dei cittadini, ma dubito che, se le proposte sono quelle che lei ha presentato poc'anzi in Parlamento, da parte di questo Governo ci possa essere alcuna forza o volontà per risolvere i problemi della giustizia nel nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere con i nostri lavori desidero salutare, presente in tribuna e accompagnato dall'onorevole Buttiglione e dall'onorevole Lorenzin, coordinatrice del gruppo di amicizia bilaterale, il Presidente del Consiglio nazionale della Repubblica Slovacca Pavol Hrusovsky, accompagnato da una delegazione di colleghi, a cui do il benvenuto (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andrea Orlando. Ne ha facoltà.

ANDREA ORLANDO. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, vorrei ringraziarla per le cose che ha detto e per come le ha dette. Alcuni colleghi le hanno rimproverato di non aver detto cose nuove rispetto ai suoi predecessori. Anzi, io devo dire che lei ha affermato anche qualcosa di meno, perché ci ha risparmiato gli inserti speciali che in qualche occasione hanno caratterizzato queste relazioni per cui, se vi era *in itinere* una legge sulle intercettazioni, il tema fondamentale della riorganizzazione del servizio diventavano le intercettazioni; se invece emergeva la questione dei tempi del processo penale, per non fare i processi penali, si scopriva che l'Europa a qualche ora dalla discussione sullo stato della giustizia ci aveva messo in mora.

Lei ha detto meno e ha detto le cose che hanno affermato i suoi predecessori, perché le emergenze quelle sono e nel corso di questi anni purtroppo non sono migliorate. Sospendiamo il giudizio sul civile, con riferimento al quale è lecito andare a guardare all'interno dei numeri. Non vorrei che la diminuzione del contenzioso sia legata anche al fatto che si è introdotto un quarto grado di giurisdizione con l'introduzione della mediaconciliazione. Tuttavia, lei ha dato una fotografia realistica, chiara, in continuità con i suoi predecessori. La novità politica che credo debba essere sottolineata è questa: lei ha costruito un nesso tra questa fotografia e l'agenda politica del Governo e l'azione legislativa. Questa è la novità.

Lei ci ha spiegato - signor Ministro - che, se si vuole ridurre il numero delle detenzioni, occorre rivedere il tema del sistema delle pene, senza inseguire - come ci è stato proposto per molti anni - la crescita esponenziale dei detenuti pensando esclusivamente di costruire nuove carceri; ne sarebbe occorso uno al mese per far fronte all'incremento che si è registrato nel corso degli ultimi anni. Lei ci ha detto una cosa che appare quasi ovvia: che il nostro mestiere, se vogliamo affrontare il tema delle «porte girevoli», non è quello di valutare e di fare le pulci alla singola ordinanza del GIP, ma

di rivedere sistematicamente il regime della custodia cautelare. Lei ci ha detto che, per deflazionare il processo penale, la strada maestra non è quella di non fare i processi o di rottamarli - come ci è stato proposto - ma quella di deflazionare il sistema attraverso una riduzione del numero dei reati, il che impone e implica anche un'assunzione di responsabilità delle forze politiche.

Insomma, lei ha rotto quella contraddizione che ha caratterizzato fino adesso questa legislatura, tra un'agenda che emergeva dai fatti e un'agenda di fatto, un'agenda talvolta mal sopportata persino da molti colleghi dell'allora maggioranza di centrodestra, a parole e in qualche accenno persino mal sopportata dai suoi predecessori; tuttavia, una contraddizione che ha pesato inesorabilmente nel corso di questi tre anni che sono alle nostre spalle. Lei ci ha detto che i problemi vanno affrontati e che non vanno utilizzati come delle clave per destrutturare ulteriormente il sistema. La seconda novità, della quale la ringrazio, sta nei toni. Se ci fosse un grafico della roboanza e del clamore argomentativo diciamo che la sua relazione registrerebbe un picco minimo. Guardando al suo argomento ho notato come sia decresciuto rispetto alle altre relazioni il numero degli aggettivi, il numero degli aggettivi legati a provvedimenti che erano immancabilmente epocali, definitivi, risolutivi, decisivi, storici (e potrei aggiungere molto altro).

Lei ha detto con franchezza che le cose sono complicate e che vanno affrontate con realismo, ma non credo che vi sia nella sua scelta di profilo solo realismo. Credo che vi sia anche la consapevolezza del fatto che, se si vuole davvero avviare una fase riformistica nel settore della giustizia, bisogna abbassare drasticamente il tasso di propaganda. In questo ho ascoltato le sue parole, noi abbiamo ascoltato le sue parole con speranza, ma anche con un certo rammarico, perché persino nella stagione delle leggi *ad personam*, della guerra civile che si è consumata sulla giustizia, nessuno ha vietato o avrebbe vietato di confrontarci sulle questioni che riguardano la struttura del sistema giudiziario (dalle circoscrizioni giudiziarie alle questioni che riguardano l'organizzazione degli uffici), e invece si è preferito far dell'altro. Ma quando si affronta questo tema non si può dare soltanto la colpa alla conflittualità che si è determinata sul terreno della giustizia; c'è stata anche una corrente di pensiero che ha pesato in modo trasversale anche nella pubblicistica che si è occupata di questi temi, secondo la quale occuparsi di circoscrizioni, di depenalizzazione, di informatizzazione era - per così dire - occuparsi di questioni minori.

Il dibattito andava tenuto sui massimi sistemi, la giurisdizione si difendeva esclusivamente o mantenendo la Costituzione così com'era o utilizzando l'argomento propagandistico delle riforme epocali, come se fosse possibile discutere di garantismo e di unità e omogeneità della giurisdizione, senza affrontare il tema, per esempio, di come la giustizia nel nostro Paese venga erogata in modo così diverso, così articolato e così eccessivamente legato al caso, il quale disciplina l'attività e la distingue da ufficio a ufficio. Insomma, occorre guardare anche a una riforma complessiva che affronti pure alcuni temi, come quello del rapporto tra responsabilità e indipendenza della magistratura; non sono tra quelli che sostengono che questi sono gli unici problemi della giustizia, ma affermo che se non si affrontano questi e si rinvia ad altri, c'è un tasso di malafede che caratterizza la politica, la quale emerge semplicemente come soggetto che cerca di scaricare su altri soggetti istituzionali le proprie inadempienze e le questioni che non riesce a risolvere.

Credo, quindi, che lei realisticamente ci abbia proposto la strada dalla quale è inevitabile passare, con approccio pragmatico, però, signor Ministro, che non la metterà a riparo - credo che se ne sia già accorta - dalle resistenze che troverà sulla strada riguardo agli obiettivi che si è data. Alcune resistenze sono evidenti: talune di carattere corporativo, altre di carattere localistico - penso alla questione delle circoscrizioni giudiziarie - e altre ancora meno evidenti, ma non meno dure da rompere; e penso alla temperie culturale che ha portato a una legislazione emozionale, che a sua volta ha portato a una crescita esponenziale dei reati: penso all'introduzione del reato di immigrazione clandestina, alla legge cosiddetta Bossi-Fini e alle leggi che hanno detto alla società italiana che «la libbra di carne» di rassicurazione doveva essere quella di fare del carcere e del diritto penale l'unico strumento attraverso il quale, appunto, costruire sicurezza e rassicurare la società.

C'è, quindi, una svolta anche culturale che non compete a lei fare, in quanto sarebbe caricare troppo

il Governo affidandogli tale compito, ma questa svolta deve accompagnare l'agenda che lei ci ha proposto. Mi consenta di svolgere alcune sottolineature però, per evitare un eccessivo tono apologetico rispetto alle cose che ha detto. Lei ha citato molte emergenze, i titoli sono quelli e non si può che essere d'accordo. Ce n'è una, signor Ministro, sulla quale penso si debba introdurre un supplemento di riflessione e mi riferisco al tema del personale amministrativo del Ministero della giustizia. Infatti, non è ammissibile che per molto tempo si dica che in alcuni rami della pubblica amministrazione ci sono esuberanti e contante scoperti di organico in alcune realtà che arrivano al 40, al 50 e al 60 per cento in un settore così delicato. Hanno ragione i colleghi della Lega Nord Padania: lei non ha parlato della magistratura onoraria e non l'hanno fatto per la verità neanche i suoi predecessori, perché se parlare della magistratura onoraria è procedere soltanto attraverso - e concludo - le proroghe che di anno in anno sono state date, quello è un modo di non risolvere assolutamente il problema. Affrontiamolo insieme questo problema, allora.

Un'ultima annotazione politica, signor Ministro: oggi si realizza una piccola meta, politicamente non del tutto scontata, dato che i tre partiti che hanno votato a favore della manovra economica, hanno dato una valutazione positiva sulla sua relazione e anche l'altra forza politica che ha votato la fiducia a questo Governo ha dato tale tipo di valutazione. Dico di partire da qui, e in questo senso la invito ad alzare il tiro; e proviamo a ricostruire un'unità nel settore della giustizia che nel corso di questi anni è stato oggetto di artificiose contrapposizioni.

Gli operatori del diritto, l'avvocatura, la magistratura, il personale del Ministero della giustizia, i cittadini utenti del servizio, oggi possono essere rimessi attorno ad un tavolo. Signor Ministro, le chiedo se non sia da ipotizzare - lo so che è una formula abusata - qualcosa che assomiglia agli Stati generali di questo settore. Non verranno da lì tutte le risposte per il futuro ma è un modo di seminare e di ricostruire una ricomposizione di questo settore, che può dare frutti per il futuro dopo che per troppo tempo si è lavorato per dividere, per contrapporre e per lacerare. Per tale ragione annunciamo il nostro voto favorevole alla sua relazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

ENRICO COSTA. Signor Presidente, signor Ministro, il taglio che ha scelto di dare alla sua relazione è convincente. Convincente perché, con un po' di orgoglio, riconosciamo la sua onestà intellettuale nell'apprezzare il lavoro svolto da chi l'ha preceduta, evidenziarne i risultati e proseguirne le iniziative avviate. E allo stesso tempo abbiamo letto negli occhi di coloro che lo scorso anno sedevano all'opposizione un forte imbarazzo di fronte ad un così netto riconoscimento della bontà delle iniziative intraprese dal precedente Governo. Delle due l'una: o oggi fanno prevalere le convenienze alle convinzioni votando la relazione o, allora, per mero pregiudizio politico criticavano ciò che oggi apprezzano.

La sua relazione è convincente perché dalle sue parole emerge il sentimento di chi non affronta il tema in termini meramente statistici o numerici, ma mette al centro la persona, l'uomo, il cittadino, perché dietro ogni fascicolo impolverato vi è una storia, si nascondono ansie, emozioni, sentimenti, famiglie che trepidano nell'attesa di una sentenza e che soffrono per i cronici ritardi. Ci sono imprese che vivono l'incertezza temporale delle decisioni giudiziarie e dalla tempestività di queste decisioni vedono dipendere le loro sorti, soprattutto in periodi di crisi come l'attuale. I ritardi della giustizia costano un punto di PIL all'anno, ma trafiggono la dignità umana in termini ben superiori. Da liberali siamo convinti che lo Stato debba arretrare e diminuire la sua presenza nella vita dei cittadini, debba fare poche cose ma farle bene; ed una di queste, non delegabile, è evitare che il più forte prevarichi il più debole e consentire a tutti i cittadini di affermarsi secondo il loro merito ed il loro impegno. In questa ottica si inseriscono le tanto evocate liberalizzazioni. Ma che senso ha liberalizzare se si tollera, senza combatterla e porvi un freno, la giustizia che non funziona o funziona con forte ritardo?

Lei, signor Ministro, nella sua relazione fa giustamente riferimento al nostro tasso di litigiosità, che

è tra i più alti in Europa raggiungendovi il quarto posto.. Occorre domandarsi il perché di questo. Sono convinto che una delle principali cause di questa *performance* negativa tutta italiana, risieda nell'eccesso di legislazione che da decenni si sviluppa nel nostro Paese. Abbiamo perso il conto delle leggi. Per voler controllare e condizionare tutto, si sono create decine di migliaia di norme che affliggono il cittadino, il contribuente, le aziende, gli stessi enti pubblici. Il troppo diritto rovescia i torti e le ragioni. È un fardello che alimenta il contenzioso perché genera incertezza. Norme che si accavallano, nuove norme che dimenticano di abrogare le precedenti: 16 mila leggi dal 1948 ad oggi determinano incertezze interpretative, offrono sempre e comunque appigli normativi cui agganciarsi per coloro che utilizzano i tribunali per ritardare i loro dovuti adempimenti. Anche su questo versante il precedente esecutivo ha lavorato con successo tagliando migliaia di norme. Anche nell'interesse della giustizia occorre proseguire in tale direzione.

Apprendiamo con piacere, e anche con un pizzico di orgoglio, che per il secondo anno consecutivo, dopo decenni di impennata, l'arretrato giudiziario ha subito un decremento. Si tratta di una significativa inversione di tendenza di cui la relazione giustamente attribuisce il merito ai provvedimenti del precedente Governo. Ci sarà ancora molto da fare ma la strada è tracciata. Così come anche sul tema delle carceri il percorso avviato dal Ministro Angelino Alfano, proseguito anche dal Ministro Nitto Palma, ha trovato apprezzamento e risultati. Abbiamo condiviso molto il suo riferimento alla disinvolta interpretazione delle esigenze cautelari. L'auspicio è che si possa intervenire con tempestività sulla custodia cautelare, troppo spesso applicata con leggerezza e in difetto dei presupposti di legge: 28 mila detenuti in attesa di giudizio costituiscono un dato che non necessita di ulteriori commenti.

L'obiettivo di fermare il fenomeno delle «porte girevoli» ci trova d'accordo e in Commissione non faremo mancare un contributo costruttivo alla conversione del decreto-legge che lei ha presentato. Il fatto che in un anno oltre ventimila persone sono state in carcere per non più di tre giorni deve fare riflettere.

Mi è difficile, per mancanza di tempo, toccare tutti gli aspetti della sua relazione, ma ci tengo, per evidenziare come i problemi della giustizia siano risalenti negli anni, citare una pubblicazione - l'ho già fatto una volta in quest'Aula - dell'onorevole Martinazzoli, in cui l'*ex* segretario del Partito Popolare Italiano, ricordava la sua esperienza come guardasigilli nel 1983.

Martinazzoli scriveva queste parole: «Uno dei grandi problemi che discutevamo negli incontri con Scalfaro era l'esigenza dell'informatizzazione». E poi: «Vi era il problema del sovraffollamento carcerario, delle risorse scarse del Ministero. Avevamo bisogno di nuovi istituti di pena, ma non avevamo le risorse». E poi: «Mi occupai anche, senza approdare a nulla, del tema della separazione delle carriere tra pubblici ministeri e magistrati giudicanti». E ancora: «Il grande tema, sempre inevaso e quasi insolubile, della razionalizzazione della geografia dei luoghi giudiziari, cosa facile a dirsi ma non a farsi».

Infine, vi sono tante cose che hanno aggravato il sistema della giustizia. Accadeva allora che, negli uffici giudiziari in cui fortemente doveva essere organizzato il contrasto alla mafia, per esempio, non vi erano giudici che volevano andare; vi si potevano mandare solo i giudici più giovani, gli altri non li si muoveva più. Ebbene, si tratta di temi ancora tutti attuali, tra i quali vorrei ancora affrontarne uno. Oggi si è parlato molto di geografia giudiziaria, di revisione e razionalizzazione delle circoscrizioni come rimedio per tutti i mali. Ma, ancor prima di questo, ci siamo chiesti perché nel nostro Paese la giustizia viene resa a macchia di leopardo?

Non mi riferisco a qualche tribunale o a qualche procura che, se individua un illustre imputato, procede a cento all'ora con enorme spiegamento di forze, ma trascura magari migliaia e migliaia di fascicoli politicamente meno significativi. Mi riferisco, invece, al fatto che in questo Paese vi sono uffici che, a distanza di poche decine o centinaia di chilometri, si comportano in modo diversissimo tra loro. Ci sono tanti posti dove la giustizia funziona, le strutture sono organizzate, i magistrati smaltiscono il lavoro. Ma vi sono altri tribunali, o sacche all'interno dei grandi uffici giudiziari, che costituiscono dei macigni sulla strada dell'efficienza e dello sviluppo.

A questa giustizia a macchia di leopardo, fatta di luci ed ombre, occorre porre rimedio e sarà, sotto

questo profilo, fondamentale anche l'azione del Consiglio superiore della magistratura. È, infatti, indispensabile lavorare ad una preparazione manageriale dei capi degli uffici giudiziari. In troppe circostanze, chiamati a questi ruoli sono ottimi giuristi con scarsissima esperienza organizzativa. Occorre riflettere su questo aspetto perché è bene affidare il timone di una struttura complessa, come un tribunale o una procura della Repubblica, a chi ha anche una preparazione organizzativa. Troppo spesso il CSM si è inchinato a logiche correntizie, trascurando criteri di preparazione e professionalità.

Infine, signor Ministro, siamo davvero preoccupati perché negli ultimi due mesi non abbiamo più notizie dell'ANM, l'Associazione nazionale magistrati. Ricordate, colleghi, è quell'associazione che, vigente il Governo Berlusconi, ogni giorno invadeva le agenzie di stampa attaccando su tutto, dal diritto del lavoro alle ratifiche internazionali, dal processo penale alle intercettazioni, dalla disciplina sulle colf al diritto di famiglia. Abbiamo contato trecento comunicati in un anno, ma da due mesi è silenzio tombale. Siamo davvero preoccupati.

In conclusione, signor Ministro, la sua relazione è stata convincente, chiara e ricca di spunti di riflessione, ma soprattutto ha riconosciuto con profonda onestà intellettuale, il lavoro svolto da chi l'ha preceduta. Per questo motivo, annuncio il voto favorevole del gruppo del Popolo della Libertà alla risoluzione di sostegno alla sua relazione (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mario Pepe (PD). Ne ha facoltà.

MARIO PEPE (PD). Signor Presidente, Ministro, volevo fare tre considerazioni brevissime. Abbiamo saputo, Ministro, della geografia degli uffici dei giudici di pace improvvisamente dalla stampa, ignorando a livello parlamentare il deposito dell'atto che doveva far conoscere ai parlamentari la loro nuova distribuzione. Mi auguro che ciò non accada per gli uffici giudiziari. Io so che esiste una Commissione governativa. Mi auguro che questa Commissione valuti attentamente i criteri per non mortificare le aree più deboli a vantaggio delle aree più forti. Inoltre, signor Ministro, lei lo sa: c'è una contesa politico-istituzionale tra le città di Catanzaro e Benevento in ordine alla scuola della magistratura. Sarebbe opportuno convocare i parlamentari dell'una e l'altra città per trovare in armonia una soluzione significativa e valida per le istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pugliese. Ne ha facoltà.

MARCO PUGLIESE. Signor Presidente, intervengo a titolo personale ma in nome e per conto della componente del gruppo Misto Grande Sud, di cui mi onoro di far parte, per annunciare il voto favorevole rispetto alle esaustive comunicazioni che oggi il Ministro ci ha reso sulla attuale amministrazione della giustizia italiana. Tuttavia, non posso non sollevare in questa sede una criticità, signor Ministro, che ci viene dal territorio rispetto alla delega contenuta nel decreto-legge n. 138 del 2011 sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Signor Ministro Severino, ad oggi non vi è nessuna modalità e nessun criterio che ha adottato la commissione *ad hoc* per quanto riguarda il riordino dei tribunali. In alcuni casi, ciò sta provocando un'ansia rispetto agli addetti ai lavori (procure e presidenti dei tribunali). Questa revisione, signor Ministro, sta creando uno stato di agitazione su tutto il territorio in quanto ad oggi non vi è nessun criterio - lo ripeto - rispetto alla riorganizzazione dei tribunali.

Signor Ministro, la preghiamo in nome e per conto di Grande Sud, di modificare tale delega che, a nostro avviso, va rivista perché rischia di far sparire in alcuni casi dei veri e propri presidi della legalità ossia dei tribunali, seppur minori, ma funzionanti sul territorio. Comunque sia, signor Ministro, annunciamo il nostro voto favorevole con la sua attenzione di modificare la delega riguardante la revisione dei piccoli tribunali (*Applausi di deputati del gruppo Misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, signor Ministro, non credo che, in cuor suo, lei possa pensare che le misure contenute nella sua relazione possano affrontare lo stato comatoso della giustizia italiana. Si tratta, infatti, di piccole misure che assolutamente non possono soddisfare il cittadino che si trova ad affrontare quella che noi riteniamo la più grande questione sociale del Paese, sia per l'irragionevole durata dei processi, civili e penali, sia per la situazione delle carceri. Ma che cosa diciamo ai detenuti con le misure che sono state proposte: «vi tortureremo un po' di meno» oppure «vi tortureremo più piano»?

Ma come si può accettare che a pochi metri da qui si violino regole fondamentali come l'articolo 27 della Costituzione? Come possiamo accettarlo? Lo sappiamo tutti che queste misure non sono adatte ad affrontare il problema. Eppure proseguiamo con questa strada che sta divenendo sempre più per l'Italia la strada della disperazione (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, volevo rivolgere un appello accorato al Ministro guardasigilli. So che il Ministro è... Signor Ministro, io ho un minuto: se non mi ascolta in questo minuto...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Consolo...

GIUSEPPE CONSOLO. Volevo rivolgere un appello accorato al mio Ministro. Dico «mio Ministro» perché ho avuto la possibilità, l'onore e il privilegio di averlo come mio preside, come mio rettore e so che lei parla una lingua chiara ed onesta. Mi auguro che lei abbia successo come guardasigilli. Stia attenta a questo consenso esagerato che la circonda perché può avere dei problemi nel realizzare questo programma ambizioso, ma nel quale noi crediamo.

Vede Ministro - e con questo mi accingo a concludere -, il Paese può andare avanti con problemi in diversi settori ma non può e non deve andare avanti un minuto senza giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Porfidia. Ne ha facoltà.

AMERICO PORFIDIA. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il nostro voto contrario perché anche nel passato abbiamo presentato un ordine del giorno con il quale chiedevamo al Governo di evitare che si chiudessero tutti quei piccoli presidi che sul territorio rappresentano la legalità. Immaginiamo anche cosa accadrà quando questi piccoli presidi non ci saranno più. Vi saranno notevoli problemi, disagi e un allungamento notevole dei processi.

Dunque, è vero che bisogna razionalizzare le spese ma, certamente, non in questi termini e, soprattutto, nel settore della giustizia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Costa, Ferranti, Rao, Angela Napoli, Pisicchio, Melchiorre ed altri n. 6-00099, accettata dal Governo. Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Sardelli, Lupi, Losacco, Leone, D'Alema...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 527
Votanti 482
Astenuti 45
Maggioranza 242
Hanno votato sì 424
Hanno votato no 58).*

Prendo atto che il deputato Lusetti ha segnalato che non è riuscito a votare.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Reguzzoni ed altri n. 6-00100, non accettata dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Castagnetti, Cicchitto, Viola... Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 529
Votanti 358
Astenuti 171
Maggioranza 180
Hanno votato sì 71
Hanno votato no 287).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Di Pietro ed altri n. 6-00101, non accettata dal Governo. Dichiaro aperta la votazione.
Onorevole Pionati...Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 527
Votanti 337
Astenuti 190
Maggioranza 169
Hanno votato sì 21
Hanno votato no 316)*

Prendo atto che la deputata Zamparutti ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.
Passiamo alla votazione della risoluzione Bernardini ed altri n. 6-00102. Avverto che ne è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente la premessa e il primo capoverso del dispositivo, il secondo capoverso del dispositivo e il terzo capoverso del dispositivo.
Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bernardini ed altri n. 6-00102, limitatamente alla premessa e al primo capoverso del dispositivo, non accettata dal Governo. Dichiaro aperta la votazione.
Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 528
Votanti 384
Astenuti 144
Maggioranza 193
Hanno votato sì 38
Hanno votato no 346)*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bernardini ed altri n. 6-00102, limitatamente al secondo capoverso del dispositivo, non accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

Onorevole Margiotta...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti510

Votanti351

Astenuti159

Maggioranza176

Hanno votato sì 24

Hanno votato no 327).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bernardini ed altri n. 6-00102, limitatamente al terzo capoverso del dispositivo, non accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

Onorevole Mondello... Chiedo agli assistenti di aiutare l'onorevole Mondello, per favore.

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti528

Votanti517

Astenuti11

Maggioranza259

Hanno votato sì 18

Hanno votato no 499)

È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150.